

**Geografia:
i confini
della storia**

Valerio pag. 19

**Bambini e cibo:
la tavola sbagliata**

Pulcinelli pag. 17

**Campo:
io, scrittrice
scapigliata**

Di Paolo pag. 20

U:

Torna il terrore di Al Qaeda

● **Bengasi, assalto** al consolato Usa: uccisi l'ambasciatore e tre dipendenti ● **La protesta** innescata da un film «blasfemo» ● **Inviati 200** marine **MASTROLUCA A PAG. 2-3**

L'11 settembre di Obama

UMBERTO DE GIOVANNANGELI

● **L'«11 SETTEMBRE»** DI BARACK OBAMA SI CONSUMA A BENGASI, LA CITTÀ DA CUI PARTÌ LA RIVOLTA CONTRO MUAMMAR GHEDDAFI. In una notte di sangue il fronte qaedista rilancia la sua sfida mortale contro il «Grande Satana» americano. Chris Stevens, ambasciatore americano in Libia, era l'uomo del dialogo: è morto nei pressi del Consolato Usa di Bengasi, insieme a Sean Smith, agente dei servizi segreti e due marines. Secondo una prima ricostruzione l'ambasciatore e tre cittadini americani erano in auto quando il loro mezzo è stato centrato da un razzo. **SEGUE A PAG. 2**



Un uomo armato durante l'assalto di martedì sera al consolato americano di Bengasi **FOTO EPA**

REFERENDUM
L'art. 18 resuscita la Sinistra arcobaleno

COLLINI A PAG. 4

LEGGE ELETTORALE
Bersani a Casini: non fare scherzi con il Pdl

CARUGATI A PAG. 5

Il sonno della politica

LUIGI BONANATE

● **A CHI CREDERE, A CHE COSA CREDERE?** LA NOTIZIA CHE È COSTATA A BENGASI LA VITA AL DIPLOMATICO AMERICANO è basata su un «sentito dire» (che qualcuno stia girando un film anti-islamico). Nello stesso momento i giornali di tutto il mondo ci informano che i Servizi di sicurezza statunitensi avevano avuto, nell'estate del 2001, non pochi indizi di un qualche grave rischio che gli Usa stavano per correre, ma qualcuno aveva suggerito a Bush che quelle notizie fossero inattendibili...

Insomma, siamo all'undicesimo anniversario dell'attacco alle Twin Towers e l'ombra lunga di quelle Torri defunte si proietta nuovamente sulla nostra vita. **SEGUE A PAG. 2**

Sì tedesco, l'Europa respira

- **Salva-Stati:** i giudici promuovono il Fondo ma pongono condizioni
- **Merkel:** una buona giornata per la Ue
- **L'Euro** vola, lo spread scende, bene le Borse

La Corte Costituzionale di Karlsruhe promuove il Fondo Salva-Stati e i mercati reagiscono subito positivamente. Gli otto giudici tedeschi hanno tuttavia precisato che il contributo della Germania non potrà superare i 190 miliardi di euro e che ogni aumento dovrà prima essere approvato dal Bundestag

SOLDINI MONGIELLO A PAG. 6-7

Ci costerà ancora risalire la china

EMILIO BARUCCI

● **GRAZIE ALL'INTERVENTO DELLA BCE** E ALLA DECISIONE DI IERI DELLA CORTE COSTITUZIONALE TEDESCA SUL FONDO SALVA STATI, lo spread è destinato a ridursi, almeno nel breve termine. Questo potrebbe far pensare che la crisi dell'euro e i problemi per la nostra economia siano ormai alla nostre spalle. Le cose non stanno così. Dobbiamo distinguere i due piani: il rischio di implosione dell'euro e il rilancio dell'economia italiana che affronta una crisi paragonabile a quella del '29. **SEGUE A PAG. 6**

I poteri irriducibili del Parlamento

MASSIMO LUCIANI

● **SI SONO REALIZZATE LE PREVISIONI PIÙ RAGIONEVOLI SULL'ESITO DEI RICORSI AL TRIBUNALE COSTITUZIONALE TEDESCO** nei confronti del Fondo salva-Stati e del Fiscal compact. Ragionevoli non soltanto perché in prospettiva politico-istituzionale si poteva immaginare che la soluzione adottata dal Tribunale sarebbe stata prudente, ma anche perché lo stesso giudice, poco tempo fa, aveva seguito una strada simile nella sentenza sul Trattato di Lisbona e in quella sugli aiuti alla Grecia. **SEGUE A PAG. 15**

Rognoni-La Torre trent'anni dopo

L'INTERVENTO

DAVIDE PATI

Trent'anni fa, 13 settembre 1982, veniva approvata la legge 646, nota come legge Rognoni-La Torre, che introdusse per la prima volta nel codice penale il delitto di associazione a delinquere di tipo mafioso (art. 416 bis) e la confisca dei beni alle organizzazioni criminali. Due disegni di legge, presentati da Pio La Torre e da Virginio Rognoni, confluirono in un testo normativo che ha segnato una svolta decisiva nella lotta alle mafie nel nostro Paese. **SEGUE A PAG. 15**

Il progresso è fallito. Reagiamo

L'INTERVENTO

EDGAR MORIN - MAURO CERUTI

La nostra crisi è una crisi di civiltà, dei suoi valori e delle sue credenze. Ma è soprattutto una transizione fra un mondo antico e un mondo nuovo. Le vecchie visioni della politica, dell'economia, della società ci hanno resi ciechi, e oggi dobbiamo costruire nuove visioni. Ogni riforma politica,

economica e sociale è indissociabile da una riforma di civiltà, da una riforma di vita, da una riforma di pensiero, da una rinascita spirituale.

La riuscita materiale della nostra civiltà è stata formidabile, ma ha anche prodotto un drammatico insuccesso morale, nuove povertà, il degrado di antiche solidarietà, il dilagare degli egocentrismi, malesseri psichici diffusi e indefiniti.

SEGUE A PAG. 14

Staino

AÒ, TAORMINA HA FATTO L'ESPOSTO CONTRO ER PRESIDENTE.

FINALMENTE QUALCUNO CHE CREDE AGLI ARTICOLI DI TRAVAGLIO.



ALCOA

Patti violati E sulla torre ora salgono i sindacalisti

● **Due segretari Fiom e Fim sul silos.** «Fermiamo lo sfascio» **MAEDDU A PAG. 12**



IL RITORNO DI AL QAEDA



Una recente immagine di Chris Stevens, il diplomatico ucciso FOTO AP

La sfida salafita alle primavere arabe e a Washington

La doppia sfida salafita: all'Occidente «apostata», e all'Islam politico che, come in Egitto e Turchia, ha scelto la strada dell'«istituzionalizzazione». La Libia del dopo-Gheddafi è il fronte più avanzato, e penetrabile, di uno scontro che va ben al di là dei confini del Paese nord africano. Dalla Tunisia al Mali, dalla Libia alla Mauritania, puntando alla Siria e ai Paesi del Golfo: è l'immenso campo di battaglia su cui si dipana l'offensiva del network jihadista denominato «Al Qaeda». A Bengasi è entrato in azione il gruppo salafita di *Ansar al-Sharia*, punta di diamante di quel variegato arcipelago di milizie dell'Islam radicale armato che mina la transizione democratica in Libia. Un attacco pianificato, in una data fortemente simbolica: l'11 Settembre. Nulla è stato lasciato al caso. Il film «blasfemo» è solo l'innesto di una strategia che mira a destabilizzare il Vicino Oriente, a influenzare le elezioni presidenziali americane e cancellare le «Primavere arabe» in un «Inverno jihadista».

A TUTTO CAMPO

Ansar al-Sharia, «i partigiani della legge islamica», è una milizia attiva nell'est della Libia che fa base nei dintorni di Beida, la città della Cirenaica che, secondo un rapporto dell'accademia militare Usa di West Point, ha dato i natali a numerosi kamikaze jihadisti entrati in azione in Afghanistan e Iraq. La sigla è diffusa anche nel Maghreb e in Yemen, e sono provati i legami con il ramo nordafricano di al Qaeda, l'Aqmi, e quello saudita-yemenita, l'Aqap. Nel giugno scorso, lo stesso giorno in cui l'antiterrorismo Usa aveva confermato la morte del numero due di Al Qaeda, il libico Abu al-Libi nell'attacco di un drone, una bomba ad alto potenziale esplose lungo il muro di recinzione della sede di rappresentanza americana a Bengasi, la stessa assalata l'altro ieri. In quell'occasione, la rivendicazione era arrivata dal «gruppo del prigioniero Omar Abdel-Rahman», lo sceicco cieco che sta scontando l'ergastolo in Usa per una serie di piani di attacchi terroristici. La stessa sigla avrebbe rivendicato anche l'attacco a colpi di razzi contro la sede locale della Croce Rossa internazionale, il 22 maggio scorso sempre a Bengasi. L'attacco al consolato Usa a Bengasi è stata una «vendetta per l'uccisione di Abu Yaya al-Libi, numero 2 di Al-Qaeda (originario della Libia, ndr)», ferito mortalmente da un drone in Pakistan nel giugno scorso.

L'ANALISI

U.D.G.

Dalla Libia alla Siria, l'arcipelago jihadista confusamente legato ad Al Qaeda ha nel mirino l'Islam moderato e l'Occidente che lo sostiene

so. Lo sostiene il *think tank* londinese Quilliam, ripreso dalla *Cnn*, secondo il quale «è stato il lavoro di una ventina di miliziani, preparati per un assalto armato».

LA MENTE

La data. L'obiettivo. La dinamica. Il luogo: tutto pianificato. Il capo di Al-Qaeda, Ayman al-Zawahiri, avrebbe spedito uomini esperti in Libia durante il caotico periodo della guerra civile e nel momento in cui i lealisti fedeli a Gheddafi cominciano a perdere il controllo di ampie aree del territorio. La penetrazione avviene in Cirenaica, vasta regione oggi in gran parte fuori dal controllo governativo che vide nascere negli anni '90 il Gruppo Combattente Islamico Libico (che aderì ad Al-Qaeda) e che negli anni scorsi ha visto moltissimi militanti islamisti libici (per lo più salafiti) raggiungere l'Iraq per combattere gli statunitensi nelle fila dell'organizzazione Al-Qaeda in Mesopotamia. La «trincea qaedista» tende a unificare il «fronte libico» a quello siriano.

Dal dicembre 2011 sono scoppiate in territorio siriano almeno 35 auto-bombe e sono stati compiuti dieci tentati suicidi, quattro dei quali rivendicati dal gruppo *Al-Nursa* che è legato ad Al-Qaeda. A questo gruppo si aggiungono altre due milizie armate attive in Siria, le *Brigate Abdullah Azzam* e le *Brigate dei martiri di Al Baraa ibn Malik* di cui si conosce ancora molto poco. A dare ulteriore credito alla tesi di un incremento di infiltrazioni jihadiste in Siria, vi sono le dichiarazioni di al-Zawahiri, che ha più volte esortato i seguaci a recarsi in Siria per aiutare i ribelli, elogiati da lui come i «leoni del levante». Il timore è che questi gruppi mirino a fomentare lo scontro etnico-religioso in Siria per radicalizzare le posizioni, con sviluppi simili a quanto avvenuto in Iraq dopo la caduta di Saddam Hussein. La sfida è iniziata. Ed è una sfida mortale.

Libia, attacco agli Usa

- La rivolta sarebbe scoppiata dopo la proiezione di un film giudicato «blasfemo»
- Il diplomatico ucciso mentre era in fuga: altre 4 vittime e 18 feriti
- Per l'intelligence Usa agguato programmato da Al Qaeda

UMBERTO DE GIOVANNANGELI
udegiovannangeli@unita.it

SEGUE DALLA PRIMA

Mentre per altri fonti il diplomatico sarebbe morto per asfissia nel consolato. Oltre a Stevens, 52 anni, sono morte altre tre persone, tra i quali due uomini della sicurezza (due marines), che accompagnavano Stevens da Tripoli. Un quarto morto è un impiegato del consolato. Diciotto i feriti. L'attacco alle sedi diplomatiche americane è stato sferrato nella notte dell'11 settembre da un gruppo di manifestanti che protestavano contro un film «blasfemo» sulla vita del profeta Maometto, prodotto negli Usa.

AZIONE DI GUERRA

A fornire i primi dettagli dell'attacco sono stati il vicepremier libico Mustafa Abushagur e il viceministro dell'interno Wanis al-Sharif. Le immagini di un uomo, corrispondente nelle fattezze all'ambasciatore Stevens, trasportato in spalla da soccorritori, con la camicia bianca alzata sulla schiena e una ferita sul volto, sono circolate sul web dando in anticipo la conferma della morte. L'ambasciatore, profondo conoscitore del mondo arabo e inviato speciale presso il Consiglio nazionale transitorio a Bengasi durante la rivolta contro Muammar Gheddafi, sarebbe morto durante l'evacuazione dell'edificio dopo l'incendio: la sua auto forse colpita da un razzo, anche se la dinamica non è ancora molto chiara.

Il diplomatico era arrivato nel pomeriggio di martedì nella «capitale» della Cirenaica per raccogliere gli umori alla vigilia della nomina del nuovo premier



Fiamme e fumo a Bengasi in un fermo immagine tratto da Sky Tg24 FOTO ANSA

libico. In serata, poco dopo le 21.30, una folla inferocita e armata ha preso d'assalto l'edificio: dopo una prolungata e intensa sparatoria a colpi di Rpg e armi automatiche, i dimostranti hanno appiccato le fiamme alla struttura, che si trova all'interno di un compound, e issato la bandiera nera islamica dopo aver strappato e bruciato quella americana. I violenti scontri a fuoco sono andati avanti per diverse ore, almeno tre.

L'ambasciatore Usa è spirato dopo 90 minuti di tentativi di rianimarlo, non presentava ferite ed è morto per asfissia. Lo conferma in serata il medico che ha tentato di rianimarlo, citato dalla stampa locale. Il viceministro degli interni libico Wanis Al-Sharif ha riferito, in conferenza stampa, che due dei quattro americani uccisi sono morti in una sparatoria avvenuta in una casa considerata sicura dove era stato trasferito lo staff del consolato dopo l'assalto alla sede diplomatica nel corso del quale è morto l'ambasciatore. La sparatoria nel-

la «casa-rifugio», di cui le forze americane non conoscevano ancora le coordinate, è avvenuta durante il tentativo della sicurezza Usa di evacuare tutto il proprio personale. «Doveva essere un luogo segreto e siamo rimasti sorpresi che i gruppi armati ne siano venuti a conoscenza. C'è stata una sparatoria», ha concluso al-Sharif.

L'ambasciatore libico all'Onu, Ibrahim Dabbashi, riferisce che nell'assalto sarebbero morti anche 10 uomini delle forze di sicurezza libiche: «La gran parte di loro è stata uccisa nelle prime fasi dello scontro», ha spiegato il diplomatico libico. I miliziani islamici «erano armati fino ai denti, avevano bloccato tutte le strade di accesso alla sede Usa e dicevano di voler uccidere tutti quelli che si trovavano dentro»: lo racconta un testimone ai media francesi. «Quando ho visto il caos sono andato lì con il mio Ak47, faccio ancora parte di una milizia per la sicurezza a Bengasi», dice Sofian Kadura, un pilota di aerei.

Se si addormenta la politica

IL PUNTO

LUIGI BONANATE

SEGUE DALLA PRIMA

Dovremo constatare anche che da alcuni giorni circolano notizie e racconti su come davvero Bin Laden fu scovato ed eliminato? A parte la brutalità dei racconti e delle descrizioni dettagliate di ciò che sarebbe successo (che sarebbe stato bene non divulgare, per l'immagine statunitense nel mondo), come mai non se ne parlò nell'anniversario (cioè nel maggio scorso) dell'uccisione di Bin Laden ma proprio ora che ci stiamo avvicinando alle elezioni presidenziali americane? Un complotto, un nuovo complotto, dopo i tanti che abbiamo già visto, e sui quali non abbiamo mai saputo la verità? Si direbbe che il vero e più geniale complotto sia quello di far circolare voci di complotto, togliendoci l'onere di voler sapere! Troppo comodo: dobbiamo renderci conto che non possiamo

far finta di non capire o non averne neppure voglia; addirittura, se siamo arrivati a questo punto o a questi eventi sconsiderati, caotici e inspiegabili, ebbene non è perché una sofisticatissima e diabolica mente abbia tessuto le sue trame, ma perché tutti insieme abbiamo lasciato andar le cose per il loro verso, senza preoccuparcene, senza cercare di dirigerle verso dei fini significativi. Alla politica tocca (sotto qualsiasi regime e qualsiasi cielo) di prendere decisioni razionali intese a realizzare ciò che si ritiene sia bene, senza distrarsi né cadere preda di emozioni. Ora invece la politica sembra essersi ritratta, incapace di svolgere i suoi compiti. Ogni giorno ci facciamo sorprendere da una nuova drammatica notizia, inspiegabile, come se a essere impazzito fosse tutto il mondo e non soltanto qualche sua scheggia. La politica internazionale ha perso il suo centro, non geo-politico ma logico: vi sembra che sia sensato o normale (coerente con una visione della politica mondiale) che gli Usa

abbiano speso in Afghanistan finora 4.000 miliardi di dollari con l'unico risultato di causare la morte all'incirca di 230.000 persone? Perché questo è stato il seguito della «guerra al terrorismo» voluta da Bush e di cui Obama - dobbiamo ammetterlo - non ha saputo liberarsi. Ma a ben pensarci, il terrorismo di al-Qaeda si era già bell'e sconfitto da solo con azioni talmente insensate ed eccessive da non aver avuto più alcun margine di innovazione o di sviluppo strategico. Quando dietro all'avanguardia non esistono migliaia o milioni di aderenti, ma un pugno di esaltati che oggi assomigliano molto più a bande criminali che non a eroi di un mondo nuovo, significa che la partita è perduta. Il mondo attuale mostra sgradevolissimi sintomi di incapacità a vivere in pace: non è la grande guerra che si avvicina, ma l'imbarbarimento della società planetaria. Pensiamoci bene, prima che sia troppo tardi: bando alle emozioni, ben venga il regno della ragione.

Razzo uccide l'ambasciatore



Obama e il segretario di Stato Hillary Clinton danno l'annuncio del raid contro l'ambasciata FOTO ANSA



La condanna del Papa prima del viaggio in Libano

ROBERTO MONTEFORTE
CITTÀ DEL VATICANO

Il nuovo clima di violenza che da Bengasi a Il Cairo rischia di infiammare l'intero Medio Oriente proprio alla vigilia della visita apostolica di Benedetto XVI che sarà a Beirut dal 14 al 16 settembre. Il viaggio in Libano viene confermato, i preparativi continuano regolarmente, ma - spiega il direttore della Sala Stampa vaticana, padre Federico Lombardi - la Santa Sede «continua a seguire» gli eventi che hanno portato agli attacchi contro le ambasciate Usa in Egitto e in Libia, per «comprendere meglio la situazione e le sue varie ramificazioni». A questa conferma seguono le parole molto nette, diffuse anche in arabo, di ferma condanna per quel film che attaccando l'Islam ha finito per innescare la miccia di violenze che vengono, comunque, definite «inaccettabili».

«Il rispetto profondo per le credenze, i testi, i grandi personaggi e i simboli delle diverse religioni - afferma Lombardi - è una premessa essenziale della convivenza pacifica dei popoli». «Le conseguenze gravissime delle ingiustificate offese e provocazioni alla sensibilità dei credenti musulmani - continua - sono ancora una volta evidenti in questi giorni, per le reazioni che suscitano, anche con risultati tragici, che a loro volta approfondiscono tensione ed odio, scatenando una violenza del tutto inaccettabile». Quindi ricorda come il pontefice con la sua visita in Libano, si faccia portatore di un «messaggio di dialogo e di rispetto per tutti i credenti delle diverse religioni». Sottolineando come indicherà «la via che tutti dovrebbero percorrere per costruire insieme la convivenza comune delle religioni e dei popoli nella pace».

L'APPELLO DI RATZINGER

Ma è stato Benedetto XVI in persona, in un appello pronunciato in francese alla fine dell'udienza generale in Vaticano, a ribadire il carattere del suo prossimo viaggio in Libano. «Chiediamo a Dio di dare a questa regione del mondo la pace tanto desiderata, nel rispetto delle legittime differenze» ha scandito, ricordando che durante la sua permanenza a Beirut incontrerà «numerosi componenti della società libanese: responsabili civili ed ecclesiali, fedeli cattolici di diversi riti, altri cristiani, musulmani e drusi della regione». Papa Ratzinger ha esortato tutti i cristiani del Medio Oriente «ad essere costruttori di pace e attori di riconciliazione». Il pontefice invita alla speranza. Li ringrazia per la loro presenza in quell'area, per la loro testimonianza resa, da ricercare «nella comunione e nell'unità» delle diverse tradizioni cristiane.

Incoraggia l'insieme della Chiesa ad essere solidale con queste comunità. Ringrazia tutte le persone e tutte le istituzioni che in molti modi le aiutano a restare in quei luoghi. Infine sottolinea il «ruolo importante e spesso primordiale rivestito dalle diverse comunità cristiane nel dialogo inter-religioso e interculturale» in Medio Oriente.

L'11 settembre di Bengasi Obama: «Giustizia sarà fatta»

● Duecento marine in Libia, forse l'invio di droni ● Romney sugli scudi: «Risposta troppo debole»

MARINA MASTROLUCA
mmastroluca@unita.it

Duecento marines sono in partenza per la Libia. Obiettivo, «rafforzare la sicurezza nelle sedi diplomatiche di Tripoli e Bengasi», altre unità sarebbero dirette a Kabul e a Il Cairo. Stando alla Cnn si prepara anche l'intervento di droni. L'11 settembre si è macchiato di altro sangue americano. Il candidato repubblicano Mitt Romney non perde un secondo per attaccare la Casa Bianca: troppo morbida la risposta ai morti nella sede diplomatica Usa. «È vergognoso che la prima risposta dell'amministrazione Obama non sia stata quella di condannare gli attacchi, ma di simpatizzare con chi li ha condotti», dice. Sottintesa la critica alle aperture del presidente in carica verso il mondo arabo, la politica di questi anni che confusamente Romney ha attaccato in campagna elettorale senza mai dire chiaramente che cosa farebbe davvero se toccasse a lui

«I LEGAMI RESTANO»

È una giornata dura per Obama, ma la Casa Bianca non intende trasformarla nel proprio 11 settembre. «Vogliamo che sia fatta giustizia e giustizia sarà fatta», ha detto il presidente americano nel suo discorso alla nazione. Ma senza smentire se stesso, la sua politica. «State tranquilli - ha detto Obama con Hillary Clinton al suo fianco - Lavoreremo insieme con il governo libico per portare davanti alla giustizia coloro che hanno assassinato la nostra gente». Come dire che l'America non è sola, neanche in Libia. Mohamed al-Megaryef, presidente del Congresso Nazionale Generale, la più alta autorità politica a Tripoli, è stato tra i primi a offrire le proprie condoglianze. «Presentiamo le nostre scuse agli Usa, al

popolo americano e al mondo intero», ha detto. Tutta la regione è a rischio contagio, Washington ha messo in allerta le proprie ambasciate e i cittadini statunitensi - un allarme che Algeri ha considerato esagerato perché «l'Algeria non è la Libia. La società algerina non ha alcun problema, né con il popolo americano, né con le istituzioni Usa». E da Tunisi, dove pure c'è stato qualche fermento per il film blasfemo che ha fatto da pretesto all'attacco a Bengasi, il presidente tunisino Moncef al Marzouki parla di attacco terroristico contro gli Usa.

L'America non è sola in questa por-

zione di mondo, questa è la linea, in questi anni non ha seminato la tempesta che sta raccogliendo. E che, secondo l'amministrazione Usa, rimane confinata in un gruppo minoritario. Obama ringrazia la sicurezza libica che ha cercato di respingere l'attacco e recuperato il corpo dell'ambasciatore Steven. «Questo attacco non spezzerà i legami tra gli Stati Uniti e la Libia», dice. Legami che lo stesso ambasciatore ucciso - ricorda il presidente - ha contribuito a creare lavorando sul terreno durante la rivolta contro Gheddafi.

Le bandiere Usa resteranno a mezz'asta fino al 16 settembre. Ci sarà una risposta, ma non sarà una crociata come avrebbe detto Bush. «Respingiamo tutti gli sforzi per denigrare il credo religioso di altri - ha detto Obama -. Ma non c'è nessuna giustificazione per questa violenza senza senso. Il mondo dovrebbe unirsi per respingere insieme questo genere di attacchi brutali». Parole tagliate per rispondere indirettamente all'attacco di Romney, ai twitter che accusano il presidente di replicare la disfatta di Jimmy Carter per salvare gli ostaggi Usa in Iran. La campagna democratica sarà più esplicita nell'accusare il candidato repubblicano di aver tentato di trasformare una tragedia americana in uno spot elettorale.

Bengasi ha avuto comunque l'effetto di accendere i riflettori sulle politica estera di Obama, scivolata in subordine sotto la pressione della crisi economica. Romney era già passato all'attacco 24 ore prima della strage, denunciando la freddezza della Casa Bianca nei confronti di Israele e il mancato incontro tra Obama e Netanyahu. Il candidato repubblicano in campagna elettorale si è detto favorevole ad un intervento più netto contro l'Iran, capitolo di una politica più ruvida che riguarda anche altri punti sul mappamondo, come la Cina e la Russia. Ma i rimproveri ad Obama, davanti al cadavere dell'ambasciatore Stevens, potrebbero rivelarsi un passo falso. Il senatore Mitch McConnell, leader repubblicano alla Camera dei Rappresentanti sceglie un profilo diverso. «Onoriamo gli americani caduti e saremo uniti nella nostra risposta».

IL FILM

Girato in California «L'innocenza dei musulmani»

Del film «Innocence of Muslims» è stato per il momento diffuso su YouTube solo un trailer di 14 minuti, su un totale di due ore. È stato prodotto dal 52enne israelo-americano Sam Bacile, che dichiara di aver raccolto 5 milioni di dollari da un centinaio di donatori ebrei. Sarebbe stato girato l'anno scorso in California e intende essere una satira sulla vita di Maometto, descritto come un impostore. Il trailer è di qualità infima: i dialoghi e la recitazione sono goffi, mentre le scene e le ambientazioni sono inattendibili e bizzarre. Terry Jones, il pastore della Florida famoso per aver bruciato il Corano, si è impegnato nella sua promozione. Negli Usa, il film è stato sostenuto da un gruppo di copti, tra i quali Morris Sadek, a capo dell'associazione National American Coptic Assembly, che però è minoritaria tra i copti americani. Secondo Bacile, intervistato dal Wall Street Journal, «l'Islam è un cancro». Dopo il clamore suscitato dal trailer, il regista si è nascosto in una località segreta.

I PRECEDENTI

Le vignette blasfeme e la maglietta di Calderoli

La satira sull'Islam ha spesso provocato reazioni violente nel mondo musulmano, per il quale ogni raffigurazione di Maometto è considerata blasfema. Tra gli eventi più devastanti, la pubblicazione il 12 settembre 2005 sul quotidiano danese Jyllands-Posten compaiono di 12 caricature su Maometto, firmate dal vignettista Kurt Westergaard. In una delle immagini, il profeta è disegnato con una bomba al posto del turbante. Nell'ondata di violenze ci saranno oltre 50 morti.

Nel febbraio 2006 in un'intervista tv, il ministro Roberto Calderoli indossa provocatoriamente una maglietta dove sono raffigurate le caricature su Maometto. Il gesto fa esplodere la rabbia dei musulmani libici: a Bengasi il consolato italiano viene saccheggiato e bruciato; muoiono 11 persone. Meno tragiche le conseguenze nell'aprile 2010 per i creatori del cartone animato South Park: minacciati di morte dai fondamentalisti islamici per aver rappresentato Maometto vestito da orso decidono di censurare la puntata.

L'ITALIA E LA CRISI

Il rischio dell'autogol

IL COMMENTO

MICHELE PROSPERO

QUESTA STORIA DEI REFERENDUM RISCHIA DI COMBINARE GUAI SERI. LA DESTRA HA LASCIATO IN EREDITÀ LA DECOMPOSIZIONE DELLA POLITICA E LO SFILACCIAMENTO DELLA SOCIETÀ. L'UNICO ARGINE ALLA CADUTA DEL PAESE PASSA ORA attraverso la ricostruzione di una sinistra coesa che tamponi la cecità rovinosa mostrata dalla borghesia italiana. Con i loro media omologati, i poteri economici e finanziari civettano sempre più con l'antipolitica. Anzi, la alimentano per servirsene come un'arma per bloccare il cambiamento e ottenere, in nome dell'emergenza, il commissariamento del governo.

Oltre che dai nemici esterni, che sono ricchi, agguerriti e capaci di costruire con la loro fabbrica della deviazione semantica un senso comune ostile alla politica, la sinistra deve però guardarsi anche dai suoi brutti malanni interiori. Le primarie, così come sono da taluni interpretate, cioè come un duello tra rottamazione e referendum di classe, non mostrano un senso costruttivo e rigonfiano anzi un male oscuro pronto a favorire la perdita. La ragione sobria della politica, che persegue una sintesi culturale alta per governare una ardua transizione di sistema, è sfidata dal virus dell'antipolitica.

Con il vento maligno delle primarie trionfano uno stile falso della semplificazione e un dialetto della banalizzazione, figli di un tempo degenerato da combattere. Le metafore sulla rottamazione o l'uso della clava referendaria appartengono entrambe a questa deriva populistica che strapazza l'analisi politica e amplifica la ricerca di una visibilità a buon mercato. Dominano perciò il gesto plateale, le scappatoie furbesche che più assicurano la differenziazione su temi simbolici. Il referendum sull'articolo 18 non solo reintroduce i macabri squarci che nel 2008 provocarono la caduta di Prodi (con ministri di piazza e di palazzo) ma manipola il corso reale degli eventi. Mette infatti in sordina i significativi miglioramenti che, dopo un duro braccio di ferro con il governo, portato da Bersani ai limiti della crisi, il Pd riuscì a ottenere,

ispirandosi al modello tedesco. In generale, lo spazio della legge, dell'intervento autoritativo, andrebbe ridimensionato per affidare le relazioni sindacali al libero conflitto tra le parti sociali o alla pratica della concertazione. Certo il referendum sulle materie del lavoro non può essere uno strumento agitato per accaparrarsi qualche manciata di voti ai gazebo. Non si gioca in maniera così spregiudicata sulla pelle del lavoro, che versa in una condizione drammatica. Le classi lavoratrici hanno bisogno di unità, non sanno che farsene di una artificiale linea di rottura tra i partiti e i sindacati.

La sinistra radicale sembra essere caduta nella trappola tesa da Di Pietro. Con il terzo referendum per ora tenuto in ombra, ma che in realtà diventerà presto qualificante per attirare la partecipazione dei cittadini alle urne, quello contro la casta, contro il finanziamento pubblico della politica, la sinistra radicale accetta di tramutarsi in una imbarazzante ruota di scorta del populismo. Che tristezza vedere il nucleo più combattivo della classe operaia italiana, la gloriosa Fiom, arruolato nella banda dell'antipolitica che, con il referendum contro la casta, marcerà di sicuro al fianco di molti imprenditori già ora con l'elmetto pronto!

Di Pietro, si sa, non è di sinistra, e nemmeno di centro o di destra. È solo un populista astuto che sa giocare il suo ruolo di guastatore per sopravvivere ancora un po' sulla scena. Per questo, mentre in Italia recita le prove tecniche di un biennio rosso alle porte, in Europa fa parte organica del gruppo liberale. A Bruxelles è in compagnia delle formazioni più ultraliberiste e antisolidaristiche del vecchio continente, che sono al governo con la Merkel e con Cameron.

La sinistra non può stare al gioco del populista. La sua leadership più seria deve in gran fretta recuperare il mestiere della grande sintesi, della proposta politica innervata dalla analisi e dal pensiero. Per sconfiggere il populismo che è fuori e che dal governo ha distrutto l'Italia, occorre anche guardarsi dal populismo che cerca di insinuarsi dentro, e che pretende di trasformare le primarie in una grande opera di distruzione nichilista.



Vendola, Di Pietro, Bonelli, Ferrero e Diliberto insieme per la consegna dei quesiti referendari. FOTO MASSIMO PERCOSSI/ANSA

L'articolo 18 resuscita la Sinistra arcobaleno

- Attorno ai quesiti contro la riforma Fornero si raccolgono Idv, Sel, Verdi, Rifondazione e Pdc
- Il leader del Pd: «Non è la strategia giusta per affrontare una materia così delicata»

SIMONE COLLINI
ROMA

Attorno al referendum sulla riforma Fornero si ricostruisce la sinistra arcobaleno. E l'operazione di Bersani per guidare la coalizione dei progressisti e poi siglare nel 2013 un patto di legislatura con Casini si fa ancora più complicata.

Vendola, Ferrero, Diliberto, Bonelli, Di Pietro: la foto di gruppo davanti alla Corte di cassazione, dove martedì sono stati depositati i quesiti sul mercato del lavoro, ha dato fiato non solo a un Pdl assente dalla scena politica da tempo immemore e che invece ora si rifà vivo per esultare di fronte allo «svelamento del grande inganno dell'alleanza Pd-Sel» (Gasparrini dixit), ma ha spinto anche Casini a lanciare un aut-aut a

Bersani, della serie o me o Vendola: «Chi, dopo il governo Monti, si vuole assumere la responsabilità di guidare il Paese, non può avere niente a che fare con chi ha presentato i referendum dal contenuto antitetico a ciò che si è fatto in questi mesi», dice il leader dell'Udc in una conferenza stampa convocata appositamente alla Camera.

OGNI GIORNO HA LA SUA PENA

Bersani è distante pochi metri, e ai giornalisti che lo incrociano in Transatlantico a Montecitorio risponde con un laconico «ogni giorno ha la sua pena». Poi allarga le braccia, e abbozzando un sorriso: «Da qui alle elezioni ogni giorno ci sarà magari Casini che ci dà 'un bacino' e Sel che ci critica, e il giorno dopo il contrario...». Insomma, il leader del Pd derubrica il movimentismo

di Vendola insieme a Idv, Verdi, Pdc e Prc, da un lato, e i moniti lanciati da Casini, dall'altro, a pura tattica preelettorale finalizzata a posizionarsi e fare il pieno di voti nei rispettivi campi. Però Bersani sa bene che sarebbe deleterio dare l'impressione di voler governare con una compagine in stile Unione, composta da partiti eterogenei e perennemente a rischio paralisi a causa di veti incrociati.

Per questo, rispetto al principio generale, il segretario del Pd mette in chiaro che nella «carta d'intenti», che andrà sottoscritta da chi vuole entrare a far parte della coalizione progressista, ci sarà un capitolo dedicato alla «responsabilità» e per il quale si prevede che i gruppi parlamentari decidano a maggioranza come votare, nel caso ci siano posizioni diverse su taluni temi. Mentre sul caso particolare del referendum riguardante la riforma Fornero spiega: «Non si può spaccare il Paese su una materia così delicata, la strategia referendaria non è quella giusta. Inoltre la legge prevede che nessun referendum possa svolgersi nell'anno delle elezioni politiche, mentre già dal

«Se il referendum è inutile, tanto meglio»

S.C.
scollini@unita.it

Dice Paolo Ferrero che se veramente la riforma Fornero dovesse essere cambiata in Parlamento nel 2013, rendendo inutile il referendum, lui ne sarebbe ben felice: «Ma la vedo dura». Dice anche, il segretario di Rifondazione comunista, che «la Cgil sbaglia a non sostenere la raccolta di firme» e che forze di sinistra possono partire da questa operazione sull'articolo 18 per andare alle elezioni con una «lista unitaria».

C'è chi sostiene che questa operazione sia più che altro funzionale ad aprire delle contraddizioni nel centrosinistra e creare problemi al Pd...

«Ma figuriamoci, io faccio politica per tentare di dare una risposta ai problemi del Paese, non per aprire contraddizioni in casa d'altri. La sinistra ha il dovere politico e morale di prospettare un cambiamento radicale, deve smetterla con l'atteggiamento minoritario, magari ac-

L'INTERVISTA

Paolo Ferrero

«Le forze di sinistra possono andare alle elezioni con una lista unitaria. La Cgil sbaglia a non sostenere la raccolta delle firme»

«cettando uno strapuntino pur di stare dentro una coalizione».

È un riferimento a Vendola?

«Vendola lavora per un accordo col Pd e dice che non vuole governare con l'Udc, ma Bersani ha detto molto chiaramente che invece vuole anche Casini, che a sua volta vuole Monti. Mi sembra tutto contro natura, mentre registro che tra Sel, Idv, Federazione della sinistra e il com-

plesso delle forze sociali c'è una convergenza contro il Fiscal compact e le politiche recessive di questo governo che dovrebbe determinare un'unica lista di sinistra che si candidi a governare il Paese su una piattaforma radicalmente diversa da quella che va avanti a livello europeo».

Tornando al referendum: ha senso presentarlo quando il Pd ha già detto che intende modificare la riforma Fornero in Parlamento nel 2013, mentre se tutto va bene i quesiti si voteranno nel 2014?

«Guardi, sull'articolo 18, dieci anni fa, ci fu l'iradiddio e riuscimmo a bloccare Berlusconi. Oggi invece le modifiche sono passate con l'appoggio del Pd. Il referendum è uno dei pochi strumenti che permette alla gente di esprimersi liberamente. Se poi veramente il lavoro in Parlamento renderà inutile il referendum, tanto meglio, stapperò una bottiglia di spumante. Però la vedo difficile».

Ma perché presentare un referendum sulle modifiche all'articolo 18 e non sulla riforma

ma delle pensioni?

«Ma infatti nei prossimi giorni presenteremo un referendum anche su quest'altro meccanismo infernale ideato dal governo Monti, che ha determinato un allungamento dei tempi che non ha paragoni in Europa».

Non le è venuto il dubbio che forse state sbagliando qualcosa, se la Cgil non appoggia questa iniziativa?

«Intanto, una bella fetta della Cgil, dalla minoranza di Rinaldini alla componente della maggioranza di «Lavoro e società», l'appoggia. E comunque penso che la Cgil stia sbagliando non solo a non sostenere questo referendum, ma anche a mantenere un profilo così poco autonomo rispetto al governo».

Ma se si parla di sciopero generale?

«Non è questione di sciopero generale o di dichiarazioni. Serve un impegno sindacale vero, un protagonismo come c'è in Francia, Spagna, Grecia. Con Berlusconi c'era, ora assistiamo a una drammatica perdita di autonomia».

AL QUIRINALE

Monti da Napolitano «Il mio futuro politico finisce nel 2013»

«Il mio futuro politico finisce con le elezioni nella prossima primavera». Lo ha detto il premier Monti in un'intervista al Washington Post realizzata sabato scorso a Cernobbio. Troppo impegnato a governare non ha pensato a un suo bis. Nel 2011 non ha esitato ad accettare l'incarico (e si rammarica per i sacrifici imposti), ed è convinto che «al Quirinale oggi ci sia la persona più adatta», e in serata è salito al Colle per un colloquio con il Capo dello Stato. Ci vorranno «anni per completare le riforme», spiega il premier, «preoccupato» che i politici possano vanificare il suo lavoro, anche se «stanno lavorando per il ringiovanimento». Infine Monti è sicuro che dalle elezioni uscirà un premier che continuerà il suo lavoro.



Preferenze, Casini rilancia Bersani: «Niente scherzi»

- Il leader Udc esclude accordi segreti con il Pdl e apre al premio alla coalizione chiesto dai democratici
- Il centrodestra applaude alla proposta centrista e spera in un riavvicinamento con la Lega



ANDREA CARUGATI
ROMA

«Che volete da me, il sangue?». Pierferdinando Casini è inquieto sulla nuova legge elettorale. Da un lato rassicura il Pd, «non abbiamo alcun accordo segreto col Pdl», dall'altro incalza «l'amico Bersani», propone una mediazione, e cioè «si al premio di governabilità alla coalizione», ma in cambio ci devono essere le preferenze, il vero chiodo fisso dell'Udc. «Ho letto le dichiarazioni di Bersani riferite all'Udc che suonano come un richiamo. Ma noi dobbiamo solo sostenere le nostre idee, siamo da sempre per una legge proporzionale alla tedesca e per le preferenze».

«Il Pd non può chiederci nulla, men che meno di rinnegare le nostre posizioni», insiste il leader centrista. «A me il premio di coalizione non piace perché può favorire coalizioni eterogenee, ma si può venire incontro al Pd. Sulle preferenze penso che non si possa cedere: al popolo va restituito lo scettro con preferenze di genere per aumentare la presenza delle donne in Parlamento».

Insomma, per Casini il Pd «deve rinunciare a qualcosa». Sulle preferenze, nonostante le smentite di un accordo sottobanco, l'asse col Pdl e pure con la Lega è pronto. «Bene Casini, andiamo avanti», fa sapere Gasparri. Ma ormai sembra che dentro al Pdl l'idea di tornare alla preferen-

...
La replica del leader centrista al segretario del Pd: «Qui nessuno ha voglia di scherzare»

ze abolite nel 1993 stia guadagnando terreno. Anche Berlusconi, dopo lunghe riflessioni, avrebbe dato il suo benestare. Al Pd ufficialmente non piacciono affatto, anche se dentro il partito, soprattutto tra gli ex Dc, in tanti non farebbero le barricate. Anzi.

Il punto, per Bersani e i suoi, è sempre lo stesso, e riguarda la possibilità di sapere, già la sera del voto, chi andrà a palazzo Chigi. Su questo le aperture di Casini vengono prese con molta diffidenza. Resta il timore che l'Udc si accordi con la destra per un sistema proporzionale con un premio irrilevante al primo partito, che renderebbe inevitabile il ritorno della grande coalizione. Sulla legge elettorale «devono stare attenti a quel che pensano perché il paese va governato, noi non scherziamo», fa sapere Bersani. «Qui nessuno ha voglia di scherzare», è la secca replica del capo Udc.

IL CENTRISTA SMEMORATO

Anna Finocchiaro prima ricorda a Casini di essere stato uno degli autori del famigerato Porcellum. Cosa che fa anche Follini, oggi nel Pd, (nel 2005 era nell'Udc) che maliziosamente ricorda l'attivismo di Pier nel «confezionare» la legge Calderoli. Poi, la capogruppo dei senatori Pd ammorbidisce i toni, spiegando che i democratici potrebbero andare a vedere le carte di Casini. «Il Pd rimane contrario alle preferenze, anche per motivi legati alla corruzione, ma potrebbe essere disposto a discuterne se servirà a superare l'impasse che si è creato. Vedremo...».

E tuttavia tra i democratici il rischio di un ritorno alla prima Repubblica è ben presente. «Una legge proporzionale con preferenze e sbarramento al 5% è un ritorno indietro. Ci ricordiamo i guasti di allora. Oggi sarebbero ancora più gravi», dice Vannino Chiti, vicepre-

sidente del Senato. «I cittadini non vogliono rinunciare a scegliere le maggioranze di governo. Mi auguro che l'Udc non voglia assumersi la responsabilità di una rottura non risanabile».

Nonostante le smentite di Casini, le reazioni Pdl alle sue parole fanno capire che le posizioni tra gli ex alleati da tempo non erano così vicine. La Russa definisce quella del leader Udc una «ragionevole apertura al Pd» e «sproporzionata» la reazione di Bersani. «Se davvero si vuole fare in fretta una legge elettorale il percorso è quello indicato da Casini: verificare la possibilità di andare incontro al Pd su altri temi ma tenendo fermo il sì alle preferenze», insiste il coordinatore Pdl.

Giuseppe Calderisi, uno dei tecnici più ascoltati da Berlusconi, la mette giù così: «Cosa pretende ora Bersani, che Pd e Sel, vincendo le elezioni con il 30-33%, ottengano un premio del 55% dei seggi? È una pretesa inammissibile». La soluzione possibile, secondo Calderisi, è un premio al primo partito del 10%. «Oltre non si può andare. Il Pd non può pretendere un sistema per governare con i voti degli altri», insiste.

Già, ma lo scoglio più insidioso sulla strada della riforma del Porcellum non sono le pretese di Bersani di assicurare la governabilità. Ma l'assenza di una prospettiva chiara da parte del Pdl, che continua a dire e non dire, a stracciare accordi, ad attendere che Berlusconi sciolga le sue riserve. Il Cavaliere infatti da settimane continua a minacciare blitz a maggioranza in Senato con l'aiuto della Lega, più per prendere tempo che per una reale di intenzione di confezionare una nuova legge senza il Pd.

L'Idv, dal canto suo, ha inviato una lettera ai presidenti delle Camere chiedendo che «si inizi finalmente a discutere in Parlamento». «Il punto è - spiega Di Pietro - che qui nessuno vuole discutere nessuna legge elettorale, vogliono mantenere il Porcellum per una porcellaia, come il Parlamento non può essere». Oggi il presidente del Senato Schifani vedrà il presidente della commissione Affari costituzionali Carlo Vizzini per fare il punto sulla riforma. E ai capigruppo ha detto che bisogna arrivare in fretta a «un momento di decisione». Stando così le cose, l'ipotesi di un ritorno delle preferenze pare sempre più vicina.

...
Schifani: «Arrivare in fretta alla decisione»
Calderisi, Pdl, ipotizza il premio al 10% al partito

2013 la riforma potrà essere migliorata in Parlamento».

VENDOLA NON RETROCEDE

Il problema è però tenere salda la barra oggi, perché Bersani intende andare avanti nella costruzione della coalizione progressista insieme a Vendola, lasciando fuori Di Pietro e tutti gli altri con cui il leader di Sel si è lanciato nella raccolta di firme (che si estenderà a quesiti referendari sugli stipendi dei parlamentari, il finanziamento pubblico ai partiti e anche la riforma delle pensioni). Il governatore pugliese rivendica la scelta e conferma che non vuole arrivare a un'alleanza di governo con l'Udc: «Insieme a Bersani e al Pd possiamo costruire una coalizione e un programma - dice al Tg3 della sera - io mi alleo, non è che mi arrendo, non è che cedo il bagaglio di programmi, idee, valori di Sel. Bersani dice prima di tutto il lavoro? Per me prima di tutto il lavoro significa ripristinare il principio che nessuno può essere licenziato senza giusta causa». Quanto alla «carta d'intenti», che verrà presentata nella stesura definitiva a metà novembre, Vendola frena, e fa capire che non necessariamente vedrà la luce così com'è stata scritta da Bersani. «Non ho firmato alcuna carta di intenti del Pd - dice il governatore della Puglia - ad agosto ho

presentato una carta d'intenti - «È tempo di cambiare» - di Sel».

EFFETTO FORNERO

La battaglia referendariavene viene guardata con favore da quanti denunciano l'«effetto Fornero» sui posti di lavoro. Ieri si è svolto uno sciopero di protesta di due ore nell'azienda Design, dopo che tre iscritti alla Fiom sono stati licenziati alla Model Master di Moncalieri. In virtù della nuova normativa sui licenziamenti individuali - spiega la Fiom - l'azienda aveva infatti deciso di lasciare a casa tre lavoratori, giustificando il provvedimento con i cali produttivi, anche se l'azienda non ha mai fatto ricorso alla cassa integrazione o ad altre forme di ammortizzatori sociali. I tre lavoratori licenziati sono tutti iscritti alla Fiom-Cgil, e due di questi sono anche stati delegati. «Quello di Torino - dice Edi Lazzi, responsabile Fiom-Cgil della Quinta lega - è il primo caso di ricorso ai licenziamenti individuali secondo quanto previsto dalla riforma Fornero».

Il ministro del Lavoro, dal canto suo, annuncia un monitoraggio «serio e scientifico» della sua riforma, che è fatta «di tante norme»: «Magari qualcuno funzionerà bene, qualcuna meno bene, guardiamo con animo sgombro da pregiudizi cosa funziona». Parlando alla festa movimento giovanile del Pdl, Atreju, Fornero dice che ci sarà un monitoraggio per poi giocare il suo pacchetto di norme «in modo neutro, con una valutazione scientifica, senza ascoltare le posizioni ideologiche di chi dice pregiudizialmente questo ci piace e questo no».

...
La denuncia della Fiom: «A Torino già tre iscritti licenziati grazie alla riforma Fornero»

L'APPUNTAMENTO

Il leader del Pd con Nencini alla Festa dei socialisti

Ha preso il via ieri a Perugia la Festa nazionale socialista, che prevede cinque giorni di dibattito e che - spiegano gli organizzatori - vuole essere «anche il cantiere in cui progressisti, riformisti, socialisti e il mondo cattolico democratico, si potranno confrontare per preparare il terreno delle alleanze in vista delle prossime elezioni politiche». Appuntamento centrale della giornata di oggi, alle ore 17.30, il dibattito su «Popolari e socialisti: per amore dell'Italia», con il leader dei socialisti Riccardo Nencini e il presidente dell'Udc Pier Ferdinando Casini. Domani invece (sempre alle 17.30), l'appuntamento con Pier Luigi Bersani, che sarà intervistato dal direttore del Tg3, Bianca Berlinguer, in un faccia a faccia con Riccardo Nencini.

«Perché riaprire una battaglia già vinta?»

MARIA ZEGARELLI
ROMA

«Mi auguro che non ci siano altri motivi di divisione nel Pd». Almeno non sui referendum, spera Cesare Damiano che sulla riforma del Lavoro non è mai stato tenero con il governo ma non per questo condivide l'iniziativa.

Damiano, lei non era d'accordo con la modifica dell'articolo 18 ma non le piacciono questi referendum. Perché?

«Intanto non commettiamo l'errore di confondere i referendum, presentati tra gli altri anche da Sel, con le alleanze del Pd. Noi dobbiamo continuare sulla strada della costruzione di una proposta politica progressista e Sel è un interlocutore fondamentale. Detto questo ritengo la scelta dei referendum inopportuna e sbagliata».

Perché? Non si deve cambiare l'articolo 18?

«Prima di tutto perché i promotori sanno perfettamente che nel 2013 ci saran-

L'INTERVISTA

Cesare Damiano

«Niente propaganda, noi siamo già riusciti a far cambiare la legge. Governeremo il Paese e le riforme sociali di Monti le correggeremo in Aula»

no le elezioni politiche e quindi non si potrà tenere alcun referendum. Non condivido una posizione di bandiera e propagandistica perché predilige la soluzione reale dei problemi. Inoltre, trovo questa scelta contraddittoria con la prospettiva di governo. Il Pd vuole governare il Paese ed è la via legislativa quella da privilegiare per correggere le riforme sociali di questo governo, co-

me pensioni e mercato del lavoro, nelle parti che peggiorano la condizione di vita dei lavoratori».

Ma nel merito dei quesiti, lei non condivide nulla?

«Penso, a differenza di Vendola, che il compromesso raggiunto, grazie a un'iniziativa politica forte del Pd e di Bersani, sull'articolo 18 non sia più da modificare. Sulla riforma del mercato del lavoro non ho mancato di far sentire la mia opinione critica, ma credo sia necessario un vero monitoraggio dell'impatto della riforma sul mercato reale per poi procedere con le correzioni, sentendo le parti sociali, sindacati e imprese».

Eppure finora non risulta che la modifica dell'articolo 18 abbia provocato tanti cambiamenti nel mercato del lavoro.

«Voglio ricordare che la proposta iniziale del governo era quella di non consentire la reintegrazione nel posto di lavoro in seguito a un licenziamento per motivi economici. Noi abbiamo im-

posto una profonda correzione che ha reintrodotto, accanto al risarcimento, la possibilità di reintegrare il lavoratore, ossia una soluzione alla tedesca. Mi sembra si sia raggiunto un buon compromesso e se ci saranno delle correzioni da fare, sulla base dei casi che la magistratura esaminerà e sulla base dei suggerimenti delle parti sociali, allora affronteremo la questione».

Lei dice: «alleanze e referendum non devono essere confusi». Ma si è creato un problema con Vendola?

«Sarebbe stato meglio non presentarli, ma non possiamo inibire una autonoma iniziativa di partito. Aggiungo che l'articolo 8, voluto da Sacconi, andrebbe cancellato perché affidare la derogabilità di leggi e contratti alla contrattazione di azienda di territorio vuol dire distruggere un quadro di normativa nazionale. Ma non voglio aspettare l'esito di un referendum: vorrei fosse uno dei primi atti legislativi di un governo di centrosinistra».

LA CRISI E L'EUROPA

Sì al fondo salva-Stati Sollevio in Europa

- **La Corte costituzionale tedesca dà il via libera, ma con il tetto da 190 miliardi**
- **Democrazia I nuovi contributi dovranno passare dal Parlamento**

PAOLO SOLDINI

Non è una vittoria folgorante, ma Angela Merkel può essere contenta, così come tutti coloro i quali in Europa avevano temuto che la Corte costituzionale tedesca mandasse all'aria in un soffio la strategia messa tanto faticosamente a punto per salvare l'euro e allentare la crisi del debito. Ci vorrà qualche giorno per valutare pienamente le implicazioni del «via libera condizionato» che i giudici di Karlsruhe hanno dato ieri all'Esm e al Fiskalpakt. Anche se il presidente dell'Eurogruppo Jean-Claude Juncker ha cercato di forzare i tempi, annunciando di voler convocare lui stesso il consiglio del nuovo fondo di stabilità per l'8 ottobre prossimo sotto la presidenza del tedesco Klaus Regling, già capo del vecchio Efsf, che affiancherà l'Esm fino al giugno 2013. Per ora, la cancelliera è felice e non lo ha nascosto nel dibattito al Bundestag che si è tenuto subito dopo l'annuncio. Per Mario Monti la sentenza è «un'ottima notizia» e le condizioni poste dagli otto giudici del secondo Collegio della Corte di Karlsruhe «non sono un problema». I commenti sui media e quelli degli esperti, pur se in generale soddisfatti, sono più cauti. Il sì dei giudici è un fatto positivo che non era affatto scontato, ma non è ancora per niente chiaro quale impatto avranno i «ma» e i «purché» che il presidente del Tribunale Andreas Voßkuhle ha pronunciato ieri spiegando la decisione presa.

Il meccanismo, in effetti, è abbastanza complicato. La Corte autorizza la firma del presidente della Repubblica Joachim Gauck sulle due leggi approvate all'ultimo minuto il 29 giugno scorso (e subito bloccate dalla pioggia dei ricorsi)

a condizione che venga fissata una garanzia giuridica internazionale la quale indichi chiaramente come il contributo tedesco all'Esm non debba superare gli attuali 190 miliardi, ovvero il 27% dei 700 che il fondo stesso può mobilitare sulla base di una disponibilità attuale, garantita dagli Stati, di 500 miliardi. Non è chiaro, però, come possa o debba essere stabilita questa garanzia. Con un accordo internazionale, che rischierebbe di aprire defatiganti negoziati? Oppure con un atto unilaterale, che comprometterebbe però una caratteristica essenziale del fondo, e cioè la sua elasticità in relazione alle emergenze che si dovrebbero affrontare? Per intenderci: se si trattasse di salvare la Spagna (ipotesi nient'affatto remota) o magari l'Italia, i 500 miliardi attuali non basterebbero mai, e neppure i 700 mobilitabili. Come farebbe la Germania ad aumentare nella misura necessaria la propria quota? La Corte non dice che quel «coperchio» non possa essere sollevato, ma indica la via obbligata dell'intervento del Bundestag, il quale dovrà avere non solo un potere decisionale su eventuali aumenti della quota tedesca, ma anche, addirittura, una piena e completa informazione di tutte le deliberazioni, anche riservate, prese dal consiglio dell'Esm. Ciò significa che di fronte a eventuali emergenze, la cancelliera Merkel dovrebbe presentarsi con il cappello in mano davanti a un parlamento nel quale, tra fronda a destra e opposizione della sinistra, non ha più una sua propria maggioranza.

I giudici costituzionali, in sostanza, hanno confermato il principio del controllo parlamentare sugli impegni finanziari che hanno sempre sostenuto, talvolta anche contro il governo. Una sa-

...

Per il momento Angela Merkel si è detta molto soddisfatta

...

Ma ora dovrà presentarsi al Bundestag ogni volta che sarà necessario e non ha una maggioranza solida

rosanta difesa d'un principio di democrazia che confligge però con la logica su cui si è mossa, finora, la strategia anti-crisi: le decisioni le prendono i governi e, se necessario, anche organismi che, come la Bce, sono del tutto sganciati da ogni possibile controllo parlamentare o popolare. E proprio la questione-Bce sarà la prossima prova del fuoco.

La Corte ha respinto l'istanza presentata all'ultimo minuto dall'esponente della destra Csu Peter Gauweiler perché ci fosse un altro rinvio motivato dalla circostanza che la recente decisione di Mario Draghi di intervenire sul mercato secondario dei bond «ha di fatto modificato la situazione». Ma Voßkuhle non ha taciuto che quando tra qualche mese si pronuncerà la vera sentenza definitiva (quella di ieri riguardava solo le richieste di bloccare le firme del Capo dello Stato) il nodo della legittimità costituzionale dell'operato della Bce andrà posto e risolto. Si potrebbe, allora, ricominciare daccapo.

PARTITA POLITICA

Insomma, come è accaduto sempre nella complicata storia del contrasto europeo alla crisi, il grosso della partita si gioca sul campo della politica interna tedesca. Frau Merkel è contenta, ma sa che l'obbligo di presentarsi al Bundestag ogni volta che dovesse essere necessario intervenire sul contributo tedesco al fondo può rivelarsi in futuro una trappola.

Ieri il capo del gruppo parlamentare socialdemocratico Franz-Walter Steiner ha avuto buon gioco nel denunciare la mancanza di una linea chiara e condivisa in una coalizione di centro-destra che si avvia verso le elezioni dell'anno prossimo come «un pugile suonato». Poche settimane fa la cancelliera escludeva l'assenso tedesco ad interventi sul mercato della Bce che ora, invece, accetta che avvengano senza alcun controllo democratico. È proprio la questione sulla quale ha discusso e deliberato la Corte di Karlsruhe, chiudendo con una sentenza giustamente attenta alla politica, tedesca ed europea, una partita destinata, però, a riaprirsi presto se non si troverà il modo di assicurare legittimità democratica alle misure messe in campo contro la crisi. Perché non c'è dubbio: un problema di democrazia c'è e va risolto. Dalla politica, non da un consenso di giudici.



I giudici tedeschi piacciono alle Borse

EMIDIO RUSSO

Le Borse europee salgono ai massimi da 14 mesi, lo spread cala ai minimi da cinque, l'euro tocca la quotazione più alta da maggio, l'oro vola. E il Tesoro fa il pieno in un'asta di Bot a 3 mesi e ad un anno con tassi in forte calo. Il via libera della Corte Costituzionale tedesca al Fondo salva-Stati Esm (European Stability Mechanism) è una sferzata di energia per i mercati, dopo un momento di incertezza per le condizioni poste dai giudici in toga rossa.

Le Borse del Vecchio Continente in chiusura limano i rialzi iniziali, appe-

santiti da un avvio fiacco a New York. Milano va bene con un rialzo dell'1,19%, seguita da Madrid (+0,78%), Francoforte (+0,46%), Parigi (+0,18%), mentre Londra più diffidente archivia la giornata in calo dello 0,17%. L'indice Stoxx 600, che fotografa l'andamento dei principali titoli quotati in Europa, balza ai massimi da 14 mesi a questa parte a 272,91 punti.

Sul fronte dei titoli di Stato, lo spread tra il Btp e il Bund tedesco scende a 339 punti base, ai minimi dal 3 aprile scorso, col tasso sul decennale al 5%. Il differenziale della Spagna scende sotto i 400 punti base, a 394, col tasso sui Bonos al 5,55%. Il Tesoro co-

All'Italia costerà ancora risalire la china

IL COMMENTO

EMILIO BARUCCI

SEGUE DALLA PRIMA

Sul primo fronte il quadro è chiaramente migliorato. Il vero punto di svolta è stato a fine luglio con la decisione della Banca centrale europea di intervenire per comprare i titoli di Stato dei Paesi in difficoltà. Seppur con tanti distinguo, è stato messo in campo l'unico possibile big bazooka per frenare la speculazione: l'acquisto di titoli di Stato da parte della Bce. Era ora che ci si arrivasse e si deve riconoscere a Mario Draghi di aver agito con grande maestria per raggiungere l'obiettivo. Un risultato che deve molto anche alla copertura politica che Angela Merkel ha dato all'operazione. Bene, dispiace solo che ci sia voluto così tanto tempo per imboccare questa strada. Su questo fronte i rischi non sono

finiti. Fino ad ora l'Europa e la Bce hanno messo in campo soltanto una minaccia. La sua efficacia dipende dalla sua credibilità. A giudicare dalla riduzione dello spread di 200 punti, la minaccia è stata giudicata credibile dai mercati, ma bisogna stare a vedere cosa succederà lungo il cammino: la Grecia avrà bisogno di altri fondi o di una dilazione nei tempi dell'aggiustamento dei conti pubblici, la Spagna idem, la situazione economica di molti Paesi (inclusa l'Italia) non promette nulla di buono, anche la loro instabilità politica può essere un problema. Cosa succederà di fronte a un intoppo significativo? Reggerà l'impegno politico a salvare l'euro se

...

Si deve riconoscere a Mario Draghi di aver agito con maestria per raggiungere l'obiettivo

il Fondo salva Stati e la Bce dovessero davvero intervenire? Difficile da dire.

Una credibilità da guadagnare lungo il cammino fa sì che il nostro Paese rischia di dover continuare a fare i «compiti a casa». La maggiore integrazione politica ed economica andrà con ogni probabilità nella direzione di mettere in sicurezza l'euro agendo sui conti pubblici così come è già avvenuto con il Fiscal compact. Forse sarà per la miopia dei mercati finanziari, ma la stabilità dell'euro è infatti legata al fatto che i conti siano in ordine piuttosto che alla crescita dell'economia italiana. Estremizzando, nello scenario attuale l'euro sarebbe più in sicurezza con i Paesi deboli dell'Unione commissariati piuttosto che con un loro rilancio attraverso l'allentamento dei conti pubblici. È da prevedere che il prezzo da pagare sarà l'adesione (forzata) a questa posizione da parte dei Paesi deboli. Niente di nuovo sotto il sole, si tratta

della strategia messa in pratica dal governo Monti: austerità, nonostante aggravi la crisi, per guadagnare credibilità. Uscire da questa morsa sarà complicato. Si deve andare in due direzioni. Primo, cercare di allentare il vincolo sull'austerità dei conti pubblici. Questo deve essere fatto in sede europea. Occorre però battere i tasti giusti: la strada sarà ancora una volta quella degli accordi tra governi. Per raggiungere l'obiettivo occorre che un governo credibile esca dalle prossime elezioni. In secondo luogo, il Paese ha bisogno di riforme per portare avanti una ristrutturazione dell'apparato produttivo. Fino ad oggi,

...

La vera sfida si giocherà dal lato dell'offerta Occorre proseguire sulla strada delle riforme

erroneamente, si è pensato che questa potesse venire dall'accoppiata liberalizzazioni-privatizzazioni. Sappiamo che non è questa l'unica strada, c'è bisogno soprattutto di istituzioni più forti che siano in grado di far sviluppare i germogli della crescita. Un percorso complicato, lungo il quale occorre stare attenti a non cadere nella trappola delle politiche keynesiane di rilancio della domanda interna. Queste sono necessarie per uscire dalla crisi ma non ce le possiamo permettere per i vincoli europei e, soprattutto, non aiuterebbero a ristrutturare il nostro apparato produttivo.

La vera sfida si giocherà ancora dal lato dell'offerta. Su questo fronte occorre proseguire sulla strada delle riforme che non possono ricondursi soltanto alle liberalizzazioni. Il vero nodo è piuttosto quello del funzionamento dell'apparato pubblico e della qualità della spesa pubblica.



Angela Merkel e il ministro delle finanze Wolfgang Schäuble al Bundestag
FOTO ANSA

Ricetta Barroso contro la crisi: nella Ue federazione di Paesi

● **L'idea: affidare alla Bce la supervisione delle 6mila banche europee. «Per l'unità economica»**

MARCO MONGIELLO
BRUXELLES

Dopo due anni e mezzo di crisi dell'euro cade anche l'ultimo tabù: l'Unione europea deve evolversi verso una "federazione di Stati nazione". Le parole che solo fino a qualche anno fa sarebbero state bollate come fantapolitica sono state pronunciate ieri davanti all'Europarlamento di Strasburgo dal presidente della Commissione europea José Manuel Barroso nel suo "discorso sullo Stato dell'Unione". Inoltre, cavalcando l'euforia per il via libera della Corte costituzionale tedesca al fondo salva-Stati, Barroso ha presentato la sua proposta per affidare alla Banca centrale europea la supervisione delle 6000 banche dell'eurozona e porre così le basi per una vera unione bancaria.

Da Berlino sono già arrivati i primi segnali di malumore, ma per la Commissione si tratta solo di un primo passo nella strada che dovrebbe portare nel 2014 ad eleggere una convezione per la modifica dei trattati e alla creazione di una vera unione economica e politica. «La globalizzazione richiede più unità europea», ha spiegato il capo dell'esecutivo Ue, «più unità richiede più integrazione. Più integrazione richiede più democrazia». Ma «una profonda e genuina unione economica e monetaria, un'unione politica, con una politica estera e di difesa coerenti, alla fine significa che l'Unione europea attuale deve evolversi» e quindi, ha scandito Barroso, «non facciamo spaventare dalle parole: abbiamo bisogno di andare verso una federazione di Stati nazione».

L'idea di una vera e propria federazione europea è stata delineata in modo articolato per la prima volta nel 1941 da Altiero Spinelli ed Enrico Rossi nel celebre Manifesto di Ventotene. Per decenni però l'ipotesi di cedere più sovranità a Bruxelles ha suscitato le ire delle cancellerie europee e la parola "federazione" è stata bandita dai discorsi ufficiali. Nel ventesimo secolo, ha spiegato Barroso, un Paese di 5

milioni di abitanti poteva essere una potenza globale, ma oggi «anche il più grande di Paesi europei corre il rischio dell'irrelevanza tra giganti globali come Usa o Cina». «Oggi è davvero l'Europa Day: con la decisione della Corte Costituzionale tedesca e il discorso di Barroso sull'Europa federale si apre una nuova pagina per l'Europa dei cittadini», ha esultato David Sassoli, capodelegazione degli eurodeputati Pd.

Secondo il vicepresidente del Parlamento europeo, l'eurodeputato Pd Gianni Pittella, è però sbagliato l'ordine delle priorità: «non si può partire dal tetto della moneta per poi occuparsi delle fondamenta politiche» perché «il peccato originale dell'euro è stato proprio questo». Barroso si è impegnato a presentare delle linee guida per un nuovo Trattato Ue prima del 2014 e intanto ha invitato i partiti europei a indicare il proprio candidato a prossimo presidente della Commissione già per le prossime elezioni, una cosa possibile senza fare modifiche ai trattati. Ma per passare dalle parole ai fatti non bisognerà attendere il 2014. A novembre ci sarà un vertice straordinario per decidere il bilancio dell'Ue per

il periodo 2014-2020 e questo, ha messo in guardia Barroso, «sarà un test di credibilità per molti dei nostri Stati membri. Voglio vedere chi appoggerà un bilancio per la crescita a livello europeo».

In realtà visto il clima di austerità e tagli il vertice di novembre si annuncia complicato. Eppure secondo il leader dei Verdi Daniel Cohn-Bendit «fino a che avremo un bilancio comunitario pari solo all'1% del Pil dell'Ue non potremo avere politiche sociali e di crescita coerenti. Dobbiamo portarlo al 5% entro i prossimi anni, questo è il vero dibattito».

Non meno difficile è il percorso per arrivare ad una vera unione bancaria. Questa permetterebbe al fondo salva-Stati di salvare anche le banche e spezzare così quel circolo vizioso che costringe i Paesi, come oggi la Spagna, a rischiare il fallimento per soccorrere i propri istituti di credito. Per la Germania cedere un altro pezzo di sovranità economica a favore della poco amata Bce è traumatico e ieri la cancelliera tedesca Angela Merkel ha ribadito che l'Eurotower «non deve aspettarsi di supervisionare tutte le banche europee».

glie la giornata giusta per piazzare sul mercato Bot a tre mesi e a un anno per complessivi 12 miliardi di euro. Via XX Settembre assegna 3 miliardi di euro di Bot trimestrali con un rendimento medio in calo allo 0,7% dallo 0,865% dell'asta di maggio. Vende anche 9 miliardi di euro di titoli a un anno con un tasso medio in picchiata all'1,692% dal 2,767% spuntato nell'asta del mese scorso, il livello più basso dal 13 marzo scorso.

L'EURO RECUPERA

Sui mercati valutari l'euro scavalca la soglia di 1,29 dollari a 1,29, segnando la quotazione più forte nei confronti del biglietto verde dall'11 maggio scorso.

...

Wall Street confida nel pacchetto di stimolo che la Fed potrebbe annunciare oggi

La moneta unica riaggancia anche quota 0,80 pence contro la sterlina inglese e ritorna sopra i 100 yen a 100,65, registrando il valore più alto dal 4 luglio contro la valuta del Sol Levante.

ATTESA PER LA FED

Nemmeno il tempo di tirare il fiato e l'attesa dei mercati è ora tutta per la Federal Reserve. La Banca Centrale americana oggi dovrebbe annunciare nuove misure di stimolo a sostegno dell'economia Usa. Ieri ci sono già stati rialzi anche Wall Street negli scambi mattutini, dopo il via libera della corte Costituzionale tedesca.

Ma a sostenere gli ottimismo degli operatori è soprattutto la prospettiva di nuovi provvedimenti espansivi, a sostegno della crescita e il passaggio del timone atteso da Bernanke per rivitalizzare l'occupazione (e già contestato dai repubblicani). Gli ultimi dati sul lavoro sembrano aver creato le condizioni per quei provvedimenti «non convenzionali» preannunciati dalla Fed.

OLANDA AL VOTO

Testa a testa liberali e laburisti filo-europei

I primi exit polls danno i liberali davanti ai laburisti nelle elezioni olandesi. Per un solo seggio, 41 contro 40. Alla vittoria dei partiti europeisti, si accompagna il crollo dell'ultradestra euroscettica di Geert Wilders (Pvv), che ha aperto la crisi e accelerato le consultazioni ma avrebbe perso la metà dei seggi. Stando alla tv Nos, restano sostanzialmente stabili i socialisti di Emile Roemer (anche loro euroscettici, ma da posizioni di sinistra). Dovrebbero mantenere le stesse posizioni che nel precedente parlamento, con 15 seggi.

Netta quindi l'affermazione delle forze filo-europee, d'impronta liberale e laburista. I primi dati ieri sera davano in lieve vantaggio il premier uscente Mark Rutte, 45 anni, seguito a un passo da Diederik Samsom, 41 anni, divenuto in questa campagna elettorale la star dei dibattiti televisivi. Ex attivista di

Greenpeace, capace di risalire dal quarto al secondo posto nei sondaggi delle ultime settimane, sembra destinato ad un governo di coalizione con i liberali.

Grande sconfitta Geert Wilders, che aveva innescato la crisi politica rifiutando il suo sostegno alle misure di austerità. Il pericolo di una deriva islamica, evocato in passato da Wilders, è infatti oramai lontano e i nuovi slogan eurofobici sono risultati deboli agli occhi dell'opinione pubblica. L'Olanda rappresenta oggi la quinta economia della zona euro e sta ricevendo i primi colpi della crisi. La disoccupazione, la più bassa d'Europa, è in salita, mentre il welfare sta accusando decisi tagli.

Bruxelles stima che l'economia del paese subirà una contrazione stimata dello 0,9%, anche se il rapporto deficit-pil rimane nell'ambito dei parametri di Maastricht.

Harlem Désir, un europeista alla guida del Ps francese

● **L'annuncio del segretario uscente Martine Aubry e del premier Jean-Marc Ayrault ● Parlamentare europeo dal '99 ha militato in Sos Racisme**
Guarda con attenzione al nostro Paese e al Pd

U.D.G.

Un amico dell'Italia. E del Pd. Convinto che la sfida decisiva di un futuro che si fa presente è quella di affermare, nell'agire politico, un punto di vista progressista sull'Europa. È il profilo di Harlem Désir, prossimo segretario nazionale del Ps francese. «La nostra scelta va su Harlem Désir come primo segretario», annunciano il segretario uscente, Martine Aubry, e il premier Jean-Marc Ayrault, in un comunicato congiunto diffuso a Parigi. «Se i militanti aderiranno l'11 ottobre, e voteranno per il nostro candidato il 18 ottobre aggiungono i due socialisti - Harlem Désir sarà il primo segretario del Ps conformemente alle nostre regole». Il voto dei militanti dovrebbe essere solo

una formalità: tutti gli osservatori sono infatti concordi nel dire che cinque mesi dopo l'elezione di Hollande all'Eliseo, i 175.000 aderenti del Ps si pronunceranno per la mozione Aubry-Ayrault, scegliendo Désir. Il congresso di Tolosa (26,27,28 ottobre) sarà poi l'occasione per il passaggio dei poteri. Numero 2 del Ps, Désir, 53 anni, sembra dunque aver avuto la meglio sull'altro sfidante, il deputato Jean-Christophe Cambadélis.

BIOGRAFIA

Prima di fare carriera con i socialisti, in particolare al Parlamento europeo - dove è parlamentare dal 1999 e dove è specializzato di questioni legate alla globalizzazione - Désir è stato presidente dell'associazione Sos Racisme negli anni 80. All'europarlamento, è stato

membro di diverse commissioni, tra cui quella del commercio internazionale dal 2009. Nel 1998, è stato condannato a 18 mesi con la condizionale e a 30.000 franchi (4.500 euro) di multa per salari fittizi in un'associazione di Lille. Una vicenda che risale al biennio 1986-1987. Désir - che si è detto «fiero e onorato» per la sua nomina - sostituirà dunque la Aubry. Quest'ultima ha avuto il merito di rinnovare il partito organizzando le primarie dello scorso autunno, prima tappa della vittoriosa campagna presidenziale di Hollande. L'Europa deve essere al centro dell'iniziativa politica dei progressisti. Un concetto che Désir ribadito solo una settimana fa, in una intervista concessa a L'Unità: «Non può essere altrimenti. Cercare soluzioni nazionali per uscire dalla crisi non è solo sbagliato, è qualcosa di anacronistico. Vuol dire non fare i conti con i processi di globalizzazione, le cui dimensioni sono tali da non permettere a nessun Paese europeo, da solo, di poter competere. L'Europa è al centro della crisi mondiale, perché la destra non è stata capace di attaccare la speculazione, smantellando così lo

stato sociale e aggravando la situazione. Abbiamo una grande responsabilità verso la Grecia, la Spagna e gli altri Paesi attaccati dalla speculazione finanziaria e la risposta a questa crisi deve essere europea, un'Europa differente che discuta di crescita e solidarietà, che disponga di una moneta comune e di una finanza comune, partecipi di un'avventura comune: non vogliamo un'Europa del nord contro un'Europa del Sud», aveva sostenuto il neo segretario «in pectore del Ps».

Una visione e una politica conseguente: «Assieme al Pd e alla Spd - aveva ricordato in quell'intervista Désir - abbiamo messo in campo una proposta relativa alla emissione di project bond e alla mutualizzazione dei prestiti, per finanziare iniziative per la crescita in settori strategici, come è quello, ad

...

«Abbiamo una grave responsabilità nei confronti dei Paesi che sono in difficoltà»

esempio della green economy, un campo nel quale l'Europa dovrebbe essere pioniera». Anche per questo suo profilo marcatamente europeista, Harlem Désir è stato scelto da Francois Hollande. L'europarlamentare ha una assidua frequentazione, un rapporto privilegiato, con il Pd, e il suo leader, Pier Luigi Bersani.

«L'Europa deve ricominciare ad essere sinonimo di speranza, di solidarietà, di nuove prospettive in un mondo messo in crisi dal dominio dei mercati finanziari. In questo senso, registro con soddisfazione che l'elezione di Francois Hollande ha permesso di spostare il dibattito in Europa sul tema della crescita. È questo il terreno su cui deve sempre più caratterizzarsi l'iniziativa dei progressisti europei», aveva sostenuto, sempre con L'Unità, nel giugno scorso, Désir, in missione a Roma, dove aveva incontrato Bersani, il presidente del Gruppo Pd alla Camera, Dario Franceschini, e il capogruppo Spd al Bundestag, Frank-Walter Steinmeier. Un patto d'azione che Désir intende sviluppare ulteriormente. Da numero uno di Rue de Solferino.

● **Oggi il vertice del partito: Fiorito indagato per peculato verso la sospensione**
 ● **Sui suoi conti esteri i soldi della Regione**

FEDERICA FANTOZZI
 Twitter @Federicafan

Il consigliere regionale del Lazio (capogruppo fino a due mesi fa) Franco Fiorito verso la sospensione. Se non addirittura l'espulsione dal partito. Oggi il vertice nazionale e regionale formalizzerà la decisione, dopo che il politico è stato indagato per peculato.

L'inchiesta terremota il Pdl, che parla di «questione morale» in Regione. Ieri l'uomo che gestiva i conti alla Pisana è stato iscritto nel registro degli indagati per peculato dalla Procura di Roma: i magistrati indagano, dopo una segnalazione di Unicredit a Bankitalia, su molte «anomalie» nelle movimentazioni dei conti correnti del politico. Tra queste: 750mila euro trasferiti attraverso 109 bonifici, a titolo di rimborso spese, su conti spagnoli a lui intestati. Ma anche due auto «fantasma», bollette telefoniche monstre e la fattura di un soggiorno estivo in un resort a cinque stelle di Porto Cervo. Finora, Fiorito ha respinto tutti gli addebiti e smentito le ricostruzioni fatte dai media su quelle operazioni.

Nato in sordina come una faida tra correnti (ex aennini, di cui fa parte Fiorito, vicino ad Augello e allo stesso sindaco Alemanno, contro ex forzisti, come il suo successore Franco Battistoni), lo scandalo sta terrorizzando il Pdl romano e laziale. Ieri i senatori eletti in queste aree (Allegrini, Augello, Corsi, Cutrufo, De Lillo, Fazzone, Gramazio, Tofani) hanno scritto una lettera collettiva per smentire «scontri di corrente» e auspicare «sanzioni esemplari e in tempi rapidi per chiunque si sia reso responsabile di una gestione meno che cristallina delle risorse del gruppo». Poi il capogruppo alla Camera Cicchitto ci mette il timbro: «Condivido, c'è stata una serie di errori comportamentali e politici che richiede una risposta incisiva ed equilibrata». Molto duro il deputato piemontese Guido Crosetto: «Provo sconcerto e disgusto, questa gentaglia va cacciata con disonore. In un momento di crisi, di famiglie in ginocchio, chi approfitta di soldi pubblici merita la gogna, il disprezzo di tutti». Agitata anche la governatrice Renata Polverini, già sotto attacco



La sede della Regione Lazio FOTO DI VINCENZO CORAGGIO / L'ESPRESSO

Scandalo alla Pisana Il Pdl sotto choc

per la gestione finanziaria. Il Democratici del Lazio si dicono «sgomenti» e Gasbarra informa che il loro bilancio è consultabile online.

Oggi il Pdl dovrebbe sancire la sospensione di Fiorito fino a conclusione dell'inchiesta. Meno probabile l'espulsione, che pure qualcuno vorrebbe. Ma la frittata è fatta. A una manciata di mesi da elezioni politiche su cui soffia il vento del livore «anti-casta» e dalle comunali che vedono Alemanno in forte svantaggio. E con la Regione Lazio soffocata dalle polemiche per i costi oltre ogni limite. Il consiglio regionale costa 140 milioni di euro all'anno: «Quanto la nuova stazione Tiburtina» ha calcolato il *Messaggero*. Il suo presidente, l'ineffabile Abbruzzese, guadagna 21mila euro lordi al mese, ha 18 segretari che ne costano 900mila e 9 consulenti per 178mila. Spende un milione e mezzo di euro per le spese di rappresentanza. I suoi consiglieri guadagnano 13mila euro netti al mese. I partiti hanno 19 milioni di euro



Franco Fiorito FOTO ANSA

da spendere senza che ci sia una stringente contabilità: lo statuto infatti non prevede la fatturazione delle spese ma solo la rendicontazione mediante autocertificazione.

In questa «zona grigia» si inserisce il caso Fiorito. 109 bonifici effettuati negli ultimi 2 anni dai conti del partito ai suoi per un totale di oltre 750mila euro. Due auto, una Bmw X5 da 90mila euro e una Smart: veicoli che al gruppo non hanno mai neppure visto. Poi una bolletta telefonica da 11mila euro, un soggiorno in resort sardo da 30mila (ma Fiorito sostiene che sia costato la metà e che si sia trattato solo di un anticipo già restituito), circa 600mila euro per «collaboratori e consulenze».

Ora i pm dovranno scoprire, se possibile, che fine hanno fatto questi soldi e se le spese siano giustificabili con la carica ricoperta. Si attende l'informativa della Guardia di Finanza. Mentre gli avvocati spulciano il bilancio del gruppo in cerca di altre «anomalie».

Senato, ok dopo 28 anni al reato di tortura

C. FUS.
 ROMA

Anche l'Italia avrà, nel suo codice penale, il reato di tortura. Mancava da sempre e più volte, soprattutto negli ultimi dieci anni, le Nazioni Unite ci hanno richiamato come inadempienti su questo punto. E troppe volte nelle motivazioni delle sentenze - le ultime quelle sugli incidenti al G8 di Genova - i giudici hanno osservato amaramente l'impossibilità di condanne per via dell'assenza del reato di tortura.

La voragine, in termini di tutela dei diritti, sembra essere finalmente colmata. Ieri la commissione giustizia del Senato ha approvato all'unanimità i disegni di legge sull'introduzione del reato di tortura in Italia e sullo Statuto della Corte penale internazionale. «È un passo importante - spiega la senatrice Silvia Della Monica, capogruppo Pd in commissione - si tratta di testi che avevamo proposto come Pd e quello sulla Cpi è già stato calendarizzato per l'aula. Potranno così finalmente essere approvate norme di civiltà e che fanno fare un notevole passo in avanti nella tutela dei diritti fondamentali al nostro Paese, che era in ritardo dopo la ratifica Onu sulla tortura». Della Monica sottolinea come il testo, un solo articolo, persegue la tortura «sia fisica che psicologica».

Risale addirittura al 1984 la convenzione Onu che imponeva al nostro Paese l'adeguamento all'ordinamento internazionale. «Ora - commenta il senatore Felice Casson - anche in Italia si riconoscerà che si tratta di un delitto contro l'umanità. Il provvedimento deve andare in aula il prima possibile».

Il testo approvato ieri era in discussione in Parlamento dal 2009. La lista di disegni di leggi ad personam o di riforme epocali della giustizia l'hanno nei fatti spostato fino a oggi. Patrizio Gonnella di Antigone, l'associazione che più di tutte si batte contro la tortura, si augura che «a questo punto il Parlamento faccia presto e senza modifiche».

Voto cattolico, centrosinistra in testa e cresce Grillo

Lo spirito «grillino» circola allegro tra gli elettori cattolici che, in particolare se «praticanti», sono fortemente tentati dall'astensionismo. Ben il 43% degli intervistati, infatti, avrebbe l'intenzione di disertare i seggi, mentre il 14% mostrerebbe interesse verso il Movimento 5 Stelle.

Parlano chiaro i risultati dell'inchiesta realizzata dall'Istituto Ipsos per le Acli in vista del prossimo 45° incontro nazionale di studi che si terrà ad Orvieto il 14 e 15 settembre al quale parteciperanno anche il leader dell'Udc, Pier Ferdinando Casini e il segretario Pd, Pier Luigi Bersani.

Nelle intenzioni di voto dei cattolici l'Ipsos segnala la progressiva perdita di consenso del centrodestra (Pdl e Lega): dal 45% del 2006 all'attuale 31%; la tenuta del centrosinistra (nella formula di Vasto: Pd, Idv, Sel): 34%. La crescita del centro (Udc, Fli e altri) al 16%. Ma ciò che più colpisce è il 14% di consensi «cattolici» al Movimento 5 Stelle, e soprattutto l'elevato livello di incertezza e astensionismo (43%). La lontananza dei cattolici dalla politica si evince anche dalla scarsa propensione all'impegno diretto (15% contro il 30% del campione).

Una non propensione al voto spiega più che per disinteresse, per delusio-

IL SONDAGGIO

ROBERTO MONTEFORTE
 ROMA

Secondo un'indagine dell'Ipsos per le Acli le forze di centrosinistra (34%) superano quelle di centrodestra (31%) Il 16% sceglie i centristi

ne verso i politici, anche quelli cattolici. Dal sondaggio emerge lo scarso interesse per un partito dei cattolici. La domanda, invece, è per una maggiore capacità di incidere e visibilità dei politici cattolici nei diversi partiti. Ben il 56% degli intervistati e il 62% dei cattolici «impegnati» ritiene che gli attuali partiti siano destinati a scomparire, cambiando radicalmente lo scenario come sin qui l'abbiamo conosciuto. Ci si aspettano novità o con la nascita di un nuovo partito (25%) o, soprattutto, con una lista espressione della società civile (32%). L'attesa di un nuovo partito è nettamente più elevata tra i cattolici impegnati (42%), tra i quali si raggiunge il livello più basso di consenso per gli attuali partiti.

Dall'indagine emerge che nell'agenda che motiverebbe l'elettorato cattolico al voto vi sono in testa la lotta agli sprechi e alla corruzione (21%), il rafforzamento dell'economia e la difesa del potere d'acquisto di lavoratori e famiglie (18%). Con buona pace della gerarchia ecclesiastica risultano in coda i temi «etici»: compresa la difesa della vita e il tema delle coppie di fatto (7%).

L'indagine Ipsos rivela come le parole che suscitano sentimenti fortemente positivi, sono quelle che richiamano «comunità e coesione»: famiglia, solidarietà, partecipazione, lavoro e bene comune. Segno che è ancora forte la ten-

sione per una risposta solidale e non individualistica alla crisi. Non vi è neanche rassegnazione, ma domanda di cambiamento. Interrogati dall'Ipsos sul dopo Monti, la preferenza degli intervistati va a «governi competenti e orientati al bene comune»: la riproposizione di un governo tecnico (23%) accompagnato da una grande coalizione (27%). In netto calo sarebbe l'interesse per governi di centrodestra (14%) e di centrosinistra (15%).

Il presidente delle Acli, Andrea Olivero, alla mano i dati del sondaggio, osserva come per l'elettorato cattolico siano una priorità «trasparenza, legalità e buona politica». «Nel nostro mondo sembra esserci spazio e voglia per una sorta di grillismo «bianco», un grillismo cattolico. Un'attesa di discontinuità, cambiamento e trasparenza della politica - osserva - che non può essere trascurata se si vuole andare incontro alle richieste e alle attese degli elettori». Sul calo di interesse per i temi etici invita a considerare la necessità che il «ricatto della crisi» che «non fac-

...
Dalla ricerca risulta un astensionismo al 43% Il movimento 5 Stelle raggiunge quota 14%

cia perdere di vista l'importanza decisiva delle questioni della vita ma anche dell'ambiente».

«È inimmaginabile - aggiunge il presidente delle Acli - che i partiti non tengano conto di questa esigenza radicale di cambiamento. L'offerta politica attuale è evidentemente insufficiente. Non servono operazioni di maquillage, non bastano cambi di nome. È necessario lanciare segnali concreti di rinnovamento delle classi dirigenti, della modalità stessa di fare politica e di costruire il rapporto con cittadini e società civile, a partire dalla riforma della legge elettorale e dalla trasparenza nel finanziamento dei partiti». Senza segnali visibili e credibili di cambiamento, continua Olivero, qualsiasi alleanza o proposta politica alle prossime elezioni si rivelerà «inutile e velleitaria, allontanando i cittadini dal voto. Serve un salto di qualità nella presenza dei cattolici in politica. Non una cosa bianca, ma una cosa nuova».

Vari i commenti all'indagine Ipsos. Giorgio Merlo (Pd) invita i partiti, la politica e l'area cattolica a riflettere sul quel quasi 15% di cattolici che «solidarizza e condivide l'atteggiamento, il linguaggio violento e un po' squadrista e la proposta politica di Grillo». È bene chiedersi, osserva, «che cosa sia oggi il mondo cattolico» se segue «questa progressiva deriva qualunquista».

Roma, prostituta picchiata e bruciata

- Vittima una ventiduenne cittadina rumena
- Due le ipotesi: guerra fra bande o uno sgarro

ANGELA CAMUSO
ROMA

Barbarie nell'estrema periferia della capitale. Una prostituta rumena di 22 anni è stata brutalmente picchiata e poi cosparsa di liquido infiammabile mentre si trovava come ogni notte sul marciapiede, nella zona Borghesiana, su una strada di campagna, via di Rocca Cencia, popolata di notte soltanto dalle lucciole e dai loro clienti e distante alcune centinaia di metri dal centro abitato. La poveretta è stata soccorsa che bruciava come un carbone ardente e ora sta lottando tra la vita e la morte, nel reparto di rianimazione del centro grandi ustionati dell'ospedale romano Sant'Eugenio. Quando è arrivata l'ambulanza era ancora cosciente, ma ha perso i sensi durante il trasporto in ospedale. Era circa mezzanotte quando due uomini dal volto semi-travisato da un cappuccio in testa, sono stati visti da altre due ragazze rumene avvicinarsi spediti alla giovane. Immediatamente i due hanno iniziato a picchiarla, selvaggiamente, a mani nude. Le due testimoni, terrorizzate, si sono subito allontanate, per poi ritornare sul posto e trovare la ventiduenne avvolta dalle fiamme. Le ustioni riportate dalla vittima, secondo il referto medico, sono del terzo grado e riguardano più del 50% del corpo della ragazza, dalla vita in giù. Un quadro clinico di estrema gravità che pone a serio rischio la vita della ragazza, che ieri ha ripreso coscienza pur essendo sotto choc: se la poveretta riuscirà a sopravvivere sarà sottoposta, in seguito, a una lunga serie di interventi chirurgici. Sul posto so-

no intervenuti i carabinieri del nucleo investigativo di Frascati, che stanno conducendo le indagini. Nel mirino l'ambiente degli sfruttatori delle lucciole, nella speranza che qualcuna di loro decida di collaborare con gli inquirenti. Le due testimoni oculari sono state interrogate a lungo: sono state loro a chiamare il 112 e una gazzella è arrivata sul posto in pochi minuti, dal momento che quella è una zona notoriamente degradata e sono quotidiani i pattugliamenti del territorio. La ragazza rumena, tuttavia, non era mai stata segnalata nel corso dei servizi antiprostituzione né è chiaro se appartenga alla "scuderia" di cui fanno parte le due prostitute che hanno assistito alla scena. Al vaglio le immagini registrate dalle telecamere di video sorveglianza, che sono piuttosto lontane dal luogo dell'aggressione ma che potrebbero aver comunque immortalato gli aggressori. Vicino ad alcuni cassonetti di rifiuti, sono state trovate delle bottiglie di plastica, che forse contenevano il liquido infiammabile utilizzato dagli sfruttatori.

PUNIZIONE O RAPPRESAGLIA?

Secondo i carabinieri, il possibile motivo è uno sgarro commesso dalla lucciola e così punito in maniera esemplare. Ma c'è anche un'altra ipotesi, ancor

...

Nel maggio sgominata una organizzazione che marchiava a fuoco le lucciole «di proprietà»



I carabinieri sul luogo dove la giovane rumena è stata aggredita FOTO ANSA

più agghiacciante: potrebbe essere in corso una guerra tra bande rumene su quel territorio e la donna potrebbe essere stata scelta, a caso, da un gruppo, per dare all'altro un segnale inequivocabile, a mo' di rappresaglia. Diversi, nell'ultimo periodo, gli atti di violenza commessi ai danni di prostitute nel territorio romano. Nel maggio scorso i carabinieri sgominarono un'organizzazione che aveva base a Tivoli e che usava marchiare a fuoco le sue donne, come si fa con gli animali da stalla.

«Il grave fatto di sangue è l'ennesima dimostrazione di come la prostitu-

zione a Roma sia sempre più un fenomeno dilagante e in crescita. Occorre prendere atto che la piaga della prostituzione è molto spesso legata alla criminalità organizzata ed al racket. È necessario ora dare impulso alla lotta, che non è solo di ordine pubblico, contro questo fenomeno sempre più diffuso», ha dichiarato in una nota il segretario del Pd Roma, Marco Miccoli. Il sindaco Gianni Alemanno, dal canto suo, ha espresso «vicinanza e solidarietà alla donna vittima dell'atto di barbarie animalesca», invocando una legge nazionale sulla prostituzione.

Lampedusa, individuati i tre scafisti Ancora dubbi

La polizia avrebbe individuato, tra i 56 migranti soccorsi venerdì notte sull'isolotto di Lampedusa, tre scafisti. Nelle prossime ore gli inquirenti potrebbero disporre i provvedimenti di fermo. «Ci sono elementi che fanno emergere un quadro dei fatti diverso da quello prospettato finora», ha infatti commentato il procuratore di Agrigento, Renato Di Natale. I tre scafisti sarebbero stati indicati da alcuni dei migranti salvati dopo il tentativo di mischiarsi agli altri naufraghi. L'individuazione degli scafisti alimenta ulteriormente i dubbi degli investigatori sulla prima versione fornita dai 56 tunisini che avevano parlato di un naufragio con 79 dispersi e di un barcone affondato. L'imbarcazione non è mai stata trovata e sono solo due i cadaveri ripescati, uno dei quali a grande distanza da Lampedusa.

Prende sempre più corpo, dunque, l'ipotesi che gli extracomunitari siano stati abbandonati da un barcone vicino all'isolotto e che uno degli scafisti abbia chiesto aiuto con il cellulare fingendo che ci fosse stato un naufragio. Ad aumentare i dubbi anche il racconto che due dei soccorsi hanno fatto, per telefono ai familiari in Tunisia. Ai parenti i due nordafricani hanno raccontato di essere stati scaricati dagli scafisti, poi allontanatisi, vicino Lampedusa. Nel tratto di mare percorso a nuoto fino all'isolotto due tunisini - un ragazzo e una ragazza - sarebbero annegati. Intanto le autorità consolari tunisine, arrivate a Lampedusa per seguire la vicenda, hanno consegnato un elenco coi nomi di 36 connazionali che risultano «dispersi».



Il sabato, approfondire sarà più semplice.

L'Unità+left a soli 2 €
Più notizie, più idee,
più servizi, più informazioni



JOLANDA BUFALINI
jbufalini@unita.it

Quelle ossa risalgono a un periodo che va dal X al XII secolo e sarà anche interessante indagare l'origine di quell'antico cimitero. Ma non si tratta del "sangue dei vinti", non aggiungono nulla alla tragica storia del nostro recente passato, quello che con la guerra di liberazione dal nazifascismo ha portato alla nascita della Repubblica e della Costituzione che ripudia il fascismo.

Per anni qualcuno ha pregato, davanti a quegli scheletri credendo fossero i resti terreni dei propri cari. Furono anche celebrati dei funerali solenni immaginando quelle ossa appartenenti a vittime di un eccidio partigiano. Dopo decenni di polemiche, l'oggettività scientifica ha chiuso un capitolo tra i più discussi del dopoguerra in Emilia riconsegnandolo al suo ambito di appartenenza, quello della storia medievale.

Non appartengono al periodo della resistenza le ossa rinvenute nel 1962 a San Giovanni in Persiceto (Bologna). A dirlo è la prova del carbonio 14 che ha datato le ossa tra il X e il XII secolo. «Il rinvenimento di questi scheletri - ha detto il sindaco di San Giovanni Renato Mazzuca in una conferenza stampa durante la quale sono stati presentati i risultati delle analisi - si inseriva al termine di un periodo che aveva prodotto fratture profonde nella nostra comunità. Ferite che solo con il tempo è stato possibile ricucire». Gli scheletri erano stati attribuiti (tesi smentita già da una sentenza del 1965) alle vittime della cosiddetta "Corriera fantasma", un pullman con a bordo repubblicani partito da Brescia e che, secondo alcune ricostruzioni, sarebbe stato vittima di un assalto partigiano proprio nei pressi di San Giovanni. Oppure, secondo un'altra versione, di prigionieri. A distanza di anni, l'episodio era citato tra le violenze contro i "vinti" che seguirono la Liberazione, il luogo del rinvenimento considerato una fossa comune.

Alla fine la sezione Anpi di San Gio-



Un ricercatore tiene in mano una delle cassette rinvenute nel 1962 a San Giovanni in Persiceto (Bologna) FOTO ANSA

Sono cadaveri medievali non vittime dei partigiani

- **San Giovanni in Persiceto** Era stata definita la strage della «corriera fantasma», un eccidio di fascisti compiuto dalla Resistenza
- **Gli esami** fugano leggende e speculazioni: sono morti intorno all'anno Mille

vanni si è decisa, in accordo con quella di Bologna, e ha investito una somma non piccola per le sue finanze, alcune migliaia di euro, per l'analisi al carbonio di quelle ossa, conservate nel cimitero del Comune dopo un rinvenimento casuale. Il 23 aprile scorso, le 32 cassette sono state riesumate, tre sono

state aperte e sono stati prelevati campioni di ossa. Questi sono stati studiati dall'Università di Bologna e dal Museo Archeologico Ambientale di Persiceto per poi essere inviati al Cedad (Centro di Datazione e Diagnostica dell'Università del Salento - uno dei due centri specializzati in Italia) per la datazione. I

due campioni esaminati, attribuiti a "sconosciuto 4" e "sconosciuto 29", risalgono rispettivamente a un'età compresa tra l'890 e il 1050 e tra il 990 e il 1160. «Quello che abbiamo - ha detto Maria Giovanna Belcastro, docente di antropologia fisica con applicazioni forensi a Bologna - è un dato importante,

che indirizza l'interpretazione di questa vicenda. Ora, il protocollo scientifico prevede un confronto con altre analisi che verranno svolte ad Oxford sugli stessi campioni».

C'è però chi non considera chiuso il capitolo, Fabio Garagnani, parlamentare Pdl del luogo, considera «troppo comodo per i post comunisti annegare in queste analisi quanto accaduto nel 1945-1948 nelle nostre terre». Lui vorrebbe una commissione parlamentare d'indagine «sulle vittime della violenza in Emilia-Romagna nel periodo 1945-1948», vorrebbe mettere sotto processo la Resistenza. Ma, dice Gianluigi Amadei, dell'Anpi di Bologna, «noi abbiamo bisogno di una storia seria della Resistenza, non di revisionismi montati sui miti di parte». E invece di quella presunta strage non c'era nessuna traccia nella storiografia locale, non si erano trovati riscontri né ricordi, al loro posto era cresciuto il mito, ad uso politico della memoria.

Milano, la criminalità è ben educata e organizzata

Milano è una città violenta, ma è presto per definirla criminale: ce ne corre prima che possa reggere il confronto con

Gotham City e l'ottimo Pisapia non sarà mai Batman, l'uomo pipistrello nemico dei cattivi, modello cui già si ispirò il figliuolo della Moratti, riuscendo solo a eludere alcune regole edilizie. Che a destra si drammatizzi, di fronte all'omicidio di via Muratori o alla sparatoria di via Padova (la celebre "via Padova", divenuta un simbolo di integrazione e di buoni sentimenti, per un morto accoltellato dopo uno scontro "per futili motivi" tra alcuni immigrati), è naturale come è ovvio che, a destra, si rinfacci al sindaco la rinuncia ai presidi militari. Non vale però sommare alcuni episodi di vita e non vita cittadina e proporli come la sintesi definitiva di una condizione urbana. Tuttavia i dati sarebbero chiari: secondo quelli diffusi nel luglio scorso dal Viminale Milano starebbe in testa alla lista nera, con settemila e più delitti ogni centomila abitanti (quasi trecentomila il totale dei crimini), seguita da Rimini, Bologna e Torino, Roma è solo quinta. Ancora quei numeri ci direbbero che stiamo assistendo ad una inversione di tendenza rispetto alle annate passate, che segnalavano una diminuzione, e che a salire sarebbero soprattutto i cosiddetti "reati predatori", tipici di tempi di crisi e di recessione.

Gli anni settanta segnarono l'epoca d'oro delle rapine in banca, c'erano paura, preoccupazione, ansia, giornate in cui gli assalti agli sportelli si contavano a decine, ma erano episodi. Si sapeva come rimediare: bastò blindare le banche e poi fu la diffusione del bancomat e di internet a dare il colpo definitivo. Turatello è morto, Dragomir Petrovic è morto, Angelo Epaminonda (il primo pentito di mafia) vive sotto falso nome, Vallanzasca insegna informatica.

IL DOSSIER

ORESTE PIVETTA
MILANO

Nonostante le polemiche di questi giorni, si spara poco e la malavita conta su grandi coperture. Aumentano i piccoli reati della crisi, della recessione

S'erano battuti l'uno contro l'altro per controllare la prostituzione e le bische clandestine. Non ricordo chi ne avesse organizzata una al parco Sempione, ancora non cintato, in un'aiuola a pochi passi da via Legnano. Quando la polizia intervenne arrestando un po' di biscazzieri e di giocatori, l'Unità titolò: "Come ti speno il pollo al tavolo verde dei poveri". Presto venne la droga, quella tagliata male che faceva stragi. Si teneva la statistica mensile dei morti. Ora il business credo si chiami "cocaina". Non muore quasi più nessuno, si spara relativamente poco, in compenso ne succedono di tutti i colori (si sospetta che la droga c'entri anche con il delitto di via Muratori). La criminalità, di cui le percentuali non riferiscono a sufficienza, è quella "bene" organizzata, quella della 'ndrangheta o di altre mafie (non dimentichiamo morti in strada cinesi nei quartieri cinesi di Milano o gli importatori peruviani di cocaina), che prospera grazie alle connivenze, agli intrecci con la politica, alla corruzione, ai silenzi, gestendo una infinità di traffici e di lavori persino leciti: soprattutto cantieri edili, manodopera, macchine movimento terra e tra i quattrini delle più belle finanziarie si potrebbero ritrovare anche quelli che provengono da quel giro d'affari. L'altro giorno una operazione di polizia ha



Inquirenti sul luogo della sparatoria di lunedì a Milano FOTO ANSA

IL DUPLICEOMICIDIO

«Esecuzione legata al traffico stupefacenti»

L'omicidio della coppia in via Muratori «è maturato in un contesto che riguarda il traffico di stupefacenti». Lo ha detto il prefetto di Milano, Gian Valerio Lombardi, a margine della riunione del Comitato per l'ordine pubblico e la sicurezza. Lombardi ha inoltre escluso che i killer possano far parte della criminalità organizzata. In attesa dell'esito dell'autopsia di oggi sui corpi

di Massimiliano Spelta, 43 anni, e di sua moglie, la 21enne dominicana Carolina Payano, gli investigatori intensificano le indagini sulla vita degli Spelta. Nella loro abitazione di via Mecenate, oltre ai 47 grammi di cocaina, sono stati trovati tremila euro in contanti. Continua l'analisi dei cellulari della coppia e lo scambio di informazioni con la polizia di Santo Domingo.

colpito la 'ndrangheta: "trentasette le misure di custodia cautelare eseguite", hanno scritto i giornali. Non stupisce che nelle cronache di ieri (e dell'altro ieri) si scoprono nomi di politici, consiglieri, ex consiglieri, assessori, mediocri ras di paese, o di piccoli imprenditori, che, stanchi di essere taglieggiati da una cosca, decidono di fare il salto nell'altra. Il potere criminale sembra diffondersi ovunque e non si vede a quale livello del potere politico e amministrativo la sua penetrazione si fermi. Le rapine in banca sono preistoria. Incroci una staccionata della nuova metropolitana e ti devi chiedere se l'escavatore all'opera non appartenga per caso a una famiglia della Locride. Procede alla selezione delle imprese destinate a lavorare sull'area dell'Expo e già si sa che alcune sono colluse. Ma persino il chiosco delle bibite è nel mirino dei mafiosi. Lorenzo Tetti, che abbiamo conosciuto grazie all'Infedele di Gad Lerner, aveva un furgone sistemato vicino a Politecnico. Vendeva panini con il salame e acqua minerale. Il furgone l'hanno incendiato, perché Lorenzo Tetti s'era permesso di denunciare i malviventi che gli avevano chiesto soldi. Straordinaria testimonianza la sua: il pizzo lo pagano tutti, quando però sono andati in tribunale per ripetere la mia denuncia, nessuno mi ha seguito, tutti hanno negato (per fortuna Lorenzo Tetti ha riavuto un furgone, è tornato a vendere panini e i suoi persecutori sono stati condannati). Ilda Boccassini, pubblico ministero antimafia, ha denunciato: troppa omertà da parte delle stesse vittime, gli imprenditori tacciono. Poi a destra, sui giornali, hanno accusato la Boccassini di "criminalizzare" gli imprenditori. Se la pensano così, non c'è speranza. Però Milano non è ancora "criminale": è solo teatro di una criminalità che sta dove te l'aspetti, ma che è difficile sconfiggere senza l'onestà e il coraggio, mostrati da Lorenzo Tetti.

ECONOMIA

Due sindacalisti salgono per protesta sulla torre Alcoa

- L'azienda non rispetta i patti e vuole chiudere subito
- Un'offerta del gruppo Kite Gen

DAVIDE MADEDDU
PORTOVESME

Di nuovo a settanta metri d'altezza per difendere il lavoro. E di nuovo disposti a tutto. Riesplode la rabbia dei lavoratori e dei sindacati dell'Alcoa di Portovesme. Sale il livello della protesta e questa volta a metterci la faccia, salendo a settanta metri, sono i segretari della Fiom Cgil Fanco Bardi e della Fim Cisl Rino Barca. Sono passati pochi minuti dalle 18.30 quando a Portovesme, i due lasciano la riunione con il resto delle organizzazioni sindacali e la direzione dell'azienda e si arampicano sul pilone in cima al quale c'è la riserva d'acqua. È l'inizio di una nuova protesta.



Massimo Ippolito, fondatore della Kite Gen. FOTO ANSA

ALCOA NON MANTIENE LA PAROLA

«Si sono rimangiati tutto - dice al telefono Franco Bardi -, ci hanno preso in giro Roma hanno detto che avrebbero rallentato lo spegnimento e invece oggi scopriamo che non c'è più l'allumina, la nostra materia prima. Da qui non si scende». Sono dure anche le parole di Rino Barca, il sindacalista della Cisl che divide lo spazio a settanta metri d'altezza con Franco Bardi. «Abbiamo deciso di salire noi segretari per dare un segno - dice Barca al telefono - ci sentiamo presi in giro dall'Alcoa che ha preso degli accordi che non sta rispettando. Avrebbe dovuto rallentare lo spegnimento delle celle, invece l'ha anticipato». Ricorda la protesta di Roma il sindacalista e aggiunge: «Abbiamo convinto la gente a lasciare via Molise proprio per l'accordo preso, ma l'azienda anticipa lo spegnimento prendendo in giro Regione e Governo. Siamo disposti a tutto, adesso basta».

Un colpo di scena di una giornata iniziata con il rientro in fabbrica dei lavoratori dopo la trasferta romana e la notizia che il numero delle aziende interessate allo smelter è salito a tre. Alla Glencore, che ieri ha visto il suo rappresentante incontrare i rappresentanti della Regione, e alla Klesch si è aggiunta, come anticipato in mattinata dal Sole 24 ore, la Kite Gen Research, un'azienda torinese che sostiene di voler alimentare il sito di Por-

I segretari di Fiom e Fim denunciano che l'azienda non rallenta lo spegnimento

tovesme con 'energia da fonte eolica troposferica' e di poter acquisire lo stabilimento senza esuberare.

Nel pomeriggio i sindacati lanciano un appello affinché intervenga il Governo. Il resto è il blitz e l'apprensione degli altri lavoratori che stazionano davanti all'entrata secondaria della fabbrica. Non tardano ad arrivare i commenti e le prese di posizione. Dura Laura Spezia, segretaria nazionale della Fiom: «Alcoa non rispetta gli impegni presi col governo - fa sapere - la presidenza del consiglio deve intervenire subito se non vuole essere corresponsabile». Chiede di agire anche Cesare Damiano. «Il governo deve intervenire subito - dice -. Se l'azienda si è rimangiata le promesse, come affermano i dirigenti sindacali del territorio che hanno deciso di compiere un forte gesto dimostrativo salendo a 70 metri d'altezza, allora siamo di fronte ad una situazione inaccettabile. Alcoa va costretta a tenere l'impianto in funzione per il tempo necessario alla conclusione di una trattativa che abbia l'obiettivo di trovare una nuova proprietà».



A San Francisco Philip Schiller, vicepresidente di Apple, presenta iPhone5. FOTO ANSA

iPhone 5 la febbre planetaria

- La nuova versione del popolare smartphone prodotto da Apple si caratterizza per uno schermo più grande
- Secondo le stime potrebbe aumentare dello 0,5% il Pil degli Stati Uniti

MARCO VENTIMIGLIA
MILANO

Ecco l'iPhone 5. In fondo la notizia sta proprio nel nome, o meglio nel numero che l'accompagna, visto che cinque versioni dello stesso prodotto, non a caso il telefono più celebre del pianeta, sono una fortunata anomalia nell'iper-veloce e stramiliardario mercato dell'elettronica di consumo. Il velo all'attentissimo apparecchio è stato tolto ieri da Apple nella tradizionale sede del "Yerba Buena Center for the Arts" di San Francisco. Nessuno stravolgimento delle linee e delle caratteristiche, in ossequio alla filosofia del prodotto che vince non si cambia, ma una prevedibile pioggia di migliorie che non mancheranno di essere apprezzate dalle decine di milioni di adepti della "Mela morsicata". Innanzitutto lo schermo, le cui dimensioni e la cui risoluzione salgono per stare al passo con la concorrenza. Questo significa

un display da 4 pollici che "contiene" 1.136x640 pixels (formato 16:9), il che significa una fila di icone in più a disposizione dell'utilizzatore. Per accogliere lo schermo maggiorato è stata rivista pure la scocca, realizzata in vetro e alluminio. L'iPhone 5, infatti, ha una forma più allungata, il che però non va a scapito di peso e spessore. Il primo è di 112 grammi, il 20% in meno rispetto al modello 4, mentre di profilo si contano appena 7,6 millimetri, il 18% in meno. Altro mutamento significativo, il diverso tipo di alloggiamento, più stretto, per accogliere il nuovo connettore, il che rischia di mettere fuori gioco tutta una

serie di accessori progettati per i precedenti modelli, sebbene sia già stato annunciato un salvifico adattatore. Ai cambiamenti esterni corrispondono mutamenti nell'hardware interno e nel software. Il nuovo processore A6 ha una velocità ed una capacità di elaborazione grafica doppia rispetto al precedente. Quanto al chip per la connessione telefonica, supporta tutti gli standard più diffusi compreso il collegamento ultraveloce LTE (noto anche come 4G), anche se per la compatibilità in Italia bisognerà attendere. La batteria dovrebbe garantire 8 ore di autonomia in chiamata sulla rete telefonica, che salgono a 10 ore in modalità Wi-Fi. La risoluzione dell'obiettivo fotografico, 8 megapixel, non cambia, ma migliora la qualità delle immagini, così come quella dei video Full HD, in virtù di varie implementazioni tecniche. Sull'iPhone 5, poi, girerà una nuova versione del sistema operativo iOS, la numero 6. Detto che nell'evento californiano sono stati presentati anche i rinnovati iPod, resta da riferire della data di arrivo in Italia, il 28 settembre, mentre i prezzi dovrebbero ricalcare quelli del modello precedente.

Il debutto dell'iPhone 5 segna un ritorno dell'attenzione sul prodotto dopo le recenti vicende che hanno visto Apple protagonista vincente della controversia legale con Samsung sull'utilizzo indebito di brevetti. Nonché le ancor più recenti polemiche, rilanciate ieri dall'Herald Tribune, sullo sfruttamento dei lavoratori, nell'ultimo caso migliaia di studenti reclutati per stage malpagati, impegnati nella produzione degli iPhone negli immensi stabilimenti cinesi dell'appaltatrice Foxconn. Una pressione che la società fondata da Steve Jobs deve sopportare sempre di più considerata la sua importanza globale, testimoniata dalle recenti stime di Jp-Morgan, secondo le quali l'iPhone 5 aiuterà sostanziosamente la crescita americana, spingendo il Pil fra lo 0,25% e lo 0,50% nel quarto trimestre.

La "Mela" è reduce dalla guerra legale con Samsung e da nuove polemiche sui lavoratori sfruttati in Cina

CEM Ambiente
Procedura aperta D.Lgs. 163/06 e smi per l'affidamento dell'appalto per l'effettuazione del servizio di trasporto, trattamento e recupero (no avvio a smaltimento) sopravvaglio dei residui della pulizia stradale risultante dal lavaggio di terre da spazzamento stradale meccanizzato più il centro Multimateriale di via S. D'Acquisto in Liscate (CER 191212). Criterio appalto: € 135.000,00 + IVA ed escluso carico del materiale. Durata: periodo autunnale 2012 (dal 1/10/12). Quantità e tipo di materiale: rifiuto speciale "non pericoloso" prodotto dal trattamento meccanico dei rifiuti vari e diversi da quelli di cui alla voce 19 12 12, quali nella fattispecie "fogliame", da trasportare, trattare al fine del recupero e assoggettare ad omologazione (a cura ed onere dell'appaltatore) per un quantitativo stimato di 1.500 tonnellate nel periodo contrattuale. Requisiti di partecipazione stabiliti nel disciplinare. Il termine ultimo per presentare offerta è il 25/09/12 ore 12, espletamento in stessa data ore 15. La documentazione completa per partecipare alla procedura di gara è pubblicata integralmente su www.cemambiente.it sez. Gare e Contratti. Ulteriori informazioni e chiarimenti possono essere richiesti all'uff. Gare & Appalti di CEM Ambiente SPA, dott.ssa Ileana Testa 02-95241922 o dott. Davide Iannarelli 02-95241937. Responsabile procedimento: p.i. Silvio Nardella.
Il Direttore Generale: Arch. Ing. Massimo Pelti

David Sassoli e i colleghi della Delegazione del Pd al Parlamento europeo sono affettuosamente vicini alla carissima Patrizia Toia e alla sua famiglia per la perdita della adorata mamma

TERESA

I compagni della Di Vittorio PCDS addolorati per la scomparsa di

GIACINTO GASCHIERI

si stringono con affetto alla famiglia.

KASPERSKY lab **INTERNET SECURITY**

Safeguarding Me

Voglio poter navigare liberamente, fare shopping ed effettuare pagamenti online, sentendomi sempre protetto. Per questo uso **Kaspersky Internet Security**.

www.kaspersky.it

SETTORE AGROALIMENTARE

Sciopero per il contratto il 18 ottobre

Sono un esercito di un milione lavoratori ai quali bisogna aggiungere i 400mila che lavorano nella industria agroalimentare: operai agricoli, della cooperazione, impiegati e forestali più i consorzi di bonifica e l'associazione degli allevatori. Persone che lavorano in un settore difficile, che ha vissuto un annus horribilis fra neve, alluvioni, bestiame ucciso dai cataclismi naturali e siccità che ha reso esigui e ritardati i raccolti. Tutte cose che i segretari di Flai Cgil, Fai Cisl e Uila conoscono e tengono presenti. Però il dato di fatto è che non c'è ancora il rinnovo del contratto nazionale, scaduto nel dicembre 2011 e, soprattutto, non ci sono i contratti provinciali, ancora più importanti nel mondo dell'agricoltura, dove le condizioni cambiano da zona a zona, dove il lavoro stagionale è la

regola. «Abbiamo deciso, nel corso dell'Assemblea dei quadri e delegati di Fai, Flai e Uila del settore agricolo, una giornata di mobilitazione con 8 ore di sciopero per il 18 ottobre per dire basta all'immobilismo che sta caratterizzando il rinnovo del Contratto» dice Stefania Crogi della Flai. «Sono 10 mesi che segniamo il passo, è ora di avere risposte per il milione di lavoratori del settore». Cia, Coldiretti e le altre organizzazioni datoriali devono capire, sostiene Augusto Cianfoni (Fai Cisl), che l'obiettivo della crescita della produttività "si raggiunge nella piena condivisione di obiettivi e metodi organizzativi dentro la dinamica dei contratti". Stefano Mantegazza (Uila) sottolinea che il potere di acquisto dei salari è sceso drammaticamente.

ECONOMIA

Banda larga e start up: in arrivo il decreto sviluppo

● Tra le novità 150 milioni per internet veloce e credito d'imposta del 50% per le infrastrutture

LUIGINA VENTURELLI
MILANO

Restano da chiarire gli ultimi dubbi in fatto di risorse disponibili, ma entro l'inizio della prossima settimana il nuovo decreto per lo sviluppo dovrebbe essere definito e quindi presentato in consiglio dei ministri.

Un insieme di provvedimenti - riguardanti semplificazioni per le imprese, agenda digitale, start up, attrazione degli investimenti esteri e assicurazioni - a cui il governo affida il compito di stimolare la ripresa, dopo la recente ammissione del premier Monti sul rigo-

re, pur necessario, che «ha contribuito ad aggravare la crisi».

PAGAMENTI ELETTRONICI E WEB
Dalle ultime indiscrezioni, resta confermato un ampio capitolo dedicato all'agenda digitale. Tra le novità introdotte ci sono un pacchetto di misure per la giustizia telematica e un alleggerimento dell'obbligo degli esercenti e dei professionisti di accettare pagamenti elettronici, via bancomat o carta di credito: la misura entrerà in vigore a gennaio 2014 e non più a luglio 2013, e soprattutto non è indicata alcuna soglia, mentre la precedente bozza parla-

va di spese per almeno 50 euro. Tutto viene rimandato a un decreto ministeriale, sentita la Banca d'Italia, a cui spetterà estendere gli obblighi anche ai pagamenti via cellulare.

Sempre in tema di innovazione tecnologica, per completare il piano nazionale banda larga, presupposto indispensabile per sfruttare appieno le nuove possibilità offerte dalla rete, il decreto sviluppo stanzerà 150 milioni di euro nel 2013, risorse «da utilizzare nelle aree dell'intero territorio nazionale de-

...
Slitta al 2014 l'obbligo per professionisti ed esercenti di accettare pagamenti elettronici

finite dal regime di aiuto».

Arriverà, inoltre, uno sconto fiscale per favorire lo sbarco delle medie imprese nel settore dell'e-commerce: per ora non è stata specificata l'entità dello sconto, ma si sa che per usufruirne le operazioni di cessione dovranno avvenire sui mercati internazionali tramite transazioni di commercio elettronico e il pagamento relativo dovrà avvenire tramite pagamento elettronico.

Altro provvedimento che coinvolgerà la maggioranza dei cittadini italiani, la cancellazione della possibilità di rinnovo automatico della polizza Rc auto: «Il contratto di assicurazione obbligatoria della responsabilità civile derivante dalla circolazione dei veicoli a motore e dei natanti - si legge nella bozza - non può essere stipulato per una durata superiore all'anno e non può essere

tacitamente rinnovato».

INFRASTRUTTURE E START UP

Ma la misura più d'impatto, probabilmente, è il credito di imposta per favorire la realizzazione d'infrastrutture, per un limite massimo che sarà pari al 50% del costo dell'investimento. La norma aiuterà la costruzione di nuove opere infrastrutturali di importo superiore ai 500 milioni di euro, mediante l'utilizzazione dei contratti di partenariato pubblico-privato.

Infine, ci saranno detrazioni Irpef pari al 19% per le somme investite in start-up innovative con costituzione semplificata e online. Sarà poi istituita una sezione speciale del Fondo di garanzia per le pmi a favore della nascita di imprese innovative con una dotazione iniziale di 50 milioni di euro.

In Confindustria il primo round sulla produttività

● Incontro con i sindacati la prossima settimana
● Si punta agli accordi aziendali e alle deroghe

BIANCA DI GIOVANNI
bdigiovanni@unita.it

Un incontro in Confindustria già la prossima settimana. Così parte la trattativa sulla produttività chiesta l'altro ieri dal governo alle parti sociali. Per la verità i contatti tra sindacati e associazioni datoriali non si sono mai interrotti. In occasione della riforma del lavoro ci sono stati un paio di confronti, che hanno prodotto le modifiche approvate in luglio scorso. Quanto all'intesa del giugno 2011, richiamata dal premier e dal ministro Corrado Passera durante l'ultimo incontro, in alcune parti è stata già attuata. Di deroghe ai contratti nazionali se ne sono viste diverse, a partire da quelle più «famosse» alla Fiat, a quella sul salario d'ingresso in Banca Intesa. Insomma, nulla di assolutamente nuovo. La stessa Confindustria conferma che «l'invito del governo non ci coglie impreparati» (lo dice il direttore generale Marcella Panucci). «Con i sindacati abbiamo incontri costanti - aggiunge - un confronto sempre aperto, e su vari temi». Esattamente quello che aveva dichiarato a Palazzo Chigi la segretaria Cgil Susanna Camusso. A cosa si punta allora?

È chiaro che stavolta si vuole stringere su due punti: contratti aziendali con un meccanismo di deroga più oliato, su tre temi: prestazioni lavorative, organizzazione del lavoro e orari di lavoro. Anche se molto dovrà passare attraverso il primo punto dell'intesa del 2011: la certificazione della rappresentanza. «Su quello l'intesa c'è già - dichiara Giorgio Santini (Cisl) - basta solo attuare il percorso attraverso l'Inps. Ma sulle modalità siamo già d'accordo, non vedo cosa si debba fare di più». Il dato è irrinunciabile, visto che gli accordi aziendali saranno validi erga omnes solo se firmati dalle sigle più rappresentative. Passare dal primo punto a quelli successivi non sarà facile, visto che in tempi di crisi profonda non è affatto facile parlare di orari e flessibilità. Anzi, la realtà sembra imporre altre priorità, con aziende che chiudono e lavoratori in cassa integrazione.

Ecco perché c'è chi insiste per un altro ordine di priorità, come sostiene la Cgil. Non solo lavoro, ma anche costi dell'energia, fisco, infrastrutture. A sottolineare l'importanza di questi fattori è stata ieri la Confesercenti. «La produt-

tività è un tema reale però la vera priorità in questa fase è evitare la chiusura di migliaia di aziende. Il grande problema da affrontare è la stabilizzazione delle pmi, la cui esistenza garantisce il mantenimento dei livelli occupazionali», dichiara il presidente Marco Venturi presentando il rapporto sulle previsioni economiche. «Il governo chiede alle parti sociali un impegno maggiore, noi chiediamo al governo di fare la sua parte, a cominciare dal rispetto dell'impegno preso a riversare il gettito proveniente dalla evasione fiscale su imprese e famiglie. Chiediamo inoltre che Palazzo Chigi convochi le parti sociali per un confronto sulla delega fiscale. Per noi i tagli alla spesa pubblica e i tagli alla pressione fiscale vanno di pari passo».

COSA METTE IL GOVERNO?

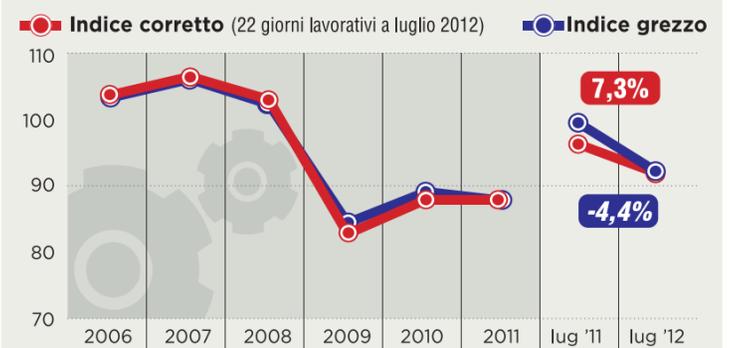
Insomma, il governo chiede l'impegno delle parti, ma dovrà mettere qualcosa sul tavolo. Un po' di più di quanto già promesso. Si sa che l'esecutivo non punta a sgravi indiscriminati (anche perché non se lo può permettere), ma a meccanismi premiali. Un'ipotesi è ristabilire i parametri originari dell'aliquota flat al 10% sul salario di produttività, che sono stati ristretti a causa della crisi. Un altro disegno è collegato alle start up. Tutti interventi parziali: difficilmente potranno accontentare la Cgil che chiede tredicesime più pesanti. Un'ipotesi scartata dal Tesoro, non solo per ragioni di disponibilità di risorse. Vittorio Grilli ha già spiegato che distribuire risorse in quel modo alla fine non ha effetti. Sarebbe vero, se i lavoratori italiani non avessero sopportato aggravii fiscali senza precedenti negli ultimi mesi. E non solo. A pesare sono anche i dati sui consumi, che resteranno negativi anche nel 2013, per il sesto anno consecutivo. «Il bilancio di questo periodo è drammatico - spiega Venturi presentando le previsioni economiche dell'associazione - dall'inizio della crisi avremo perso il 7% del Pil, il 23% degli investimenti e il 3% degli occupati, pari a 800.000 persone».

...
Confesercenti: serve un tavolo sul fisco. Anche il 2013 sarà negativo per i consumi del Paese

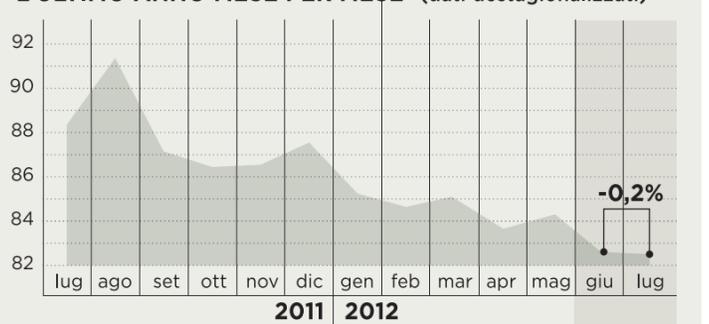


Susanna Camusso, al termine dell'incontro a Palazzo Chigi FOTO ANSA

LA PRODUZIONE INDUSTRIALE



L'ULTIMO ANNO MESE PER MESE (dati destagionalizzati)



ANSA-CENTIMETRI

Il crollo continua da undici mesi

Continua il crollo dell'industria. La produzione industriale a luglio registra un nuovo calo dello 0,2% su giugno. Su base annua l'indice corretto per gli effetti di calendario resta ampiamente negativo a -7,3%, la contrazione prosegue ormai ininterrotta da undici mesi. Lo rileva l'Istat. Nella media del trimestre maggio-luglio l'indice registra una flessione congiunturale dell'1,2%, mentre guardando alla media dei primi sette mesi dell'anno la produzione

risulta diminuita del 7,0% su base annua. Cali significativi si registrano per i beni strumentali (-9,7%) e per i beni intermedi (-7,7%), mentre segnano un calo più contenuto i beni di consumo (-6,8%). L'unico settore in crescita a luglio è quello della fornitura di energia elettrica, gas, vapore ed aria (+3,6%). La produzione di autoveicoli a luglio segna una contrazione annua del 9,9%, mentre nei primi sette mesi del 2012 la caduta risulta pari al 18,7%.

Pensioni, battaglia sul cumulo

MASSIMO FRANCHI
ROMA

Un "No" grande come una casa al disegno di legge sul cumulo dei contributi pensionistici. Quello che permetterebbe di risolvere delle ricongiunzioni onerose (che impedisce a migliaia di italiani di andare in pensione) e allevierebbe il (lontano) futuro pensionistico dei milioni di precari che ad oggi versano alla gestione separata Inps e non potranno ricongiungerli quando (si spera) non saranno più precari.

Ieri pomeriggio il viceministro del Welfare, Michel Martone, ha formalizzato in commissione Lavoro alla Camera il parere della Ragioneria dello Stato sul disegno di legge (proposto da Mariarita Gnechchi del Pd e Giuliano Cazzola del Pdl). «Il provvedimento non può avere

ulteriore corso», visto il costo stimato di 2,5 miliardi. Firmato Mario Canzio, Ragioniere generale dello Stato.

Fu Giulio Tremonti a prevedere le ricongiunzioni onerose con la manovra 2010. La "scusa" fu che senza troppe donne del settore pubblico sarebbero scappate per paura dell'aumento dell'età pensionabile. Giuliano Cazzola già a luglio 2011 riconobbe l'errore: con un ordine del giorno votato all'unanimità dalla Camera. Nella relazione l'Inps stessa stima in ben 600mila le persone investite dal problema. «È la conferma che bisogna risolverlo - spiega Maria Luisa Gnechchi - . Il problema è la copertura, ma dovrebbe essere il governo a risolverlo, non possiamo sempre essere bloccati dalla parola magica copertura o da numeri volutamente ingigantiti come quelli che lo stesso governo ha dato

sull'altro problema dei lavori usuranti». Sul tema il co-promotore Giuliano Cazzola è quasi fatalista: «La copertura è un problema reale, con gli esodati siamo riusciti a risolverlo con i giochi on-line, ma stavolta mi sembra dura riuscirci».

I dati forniti dall'Inps sono precisi: «i soggetti aventi posizione contributiva in almeno due gestioni» che andranno in pensione tra il 2013 e il 2022 sono circa 600mila, di questi 360mila «troveranno conveniente la nuova disciplina», di cui 20mila nel 2012 per «soli» 200 milioni.

Gnechchi però non molla: «Certamente la questione va risolta. C'è un impegno del ministro Fornero a discuterne nel Comitato ristretto. Oppure, si può tornare al sistema vecchio, consentendo un titolo gratuito il ritorno verso l'Inps dei contributi pagati ad altri Enti. Ma di certo il governo non può fermarci».

IDEE



Proteste a Hong Kong dopo il fallimento in America della banca d'investimenti Lehman Brothers FOTO AP

SEGUE DALLA PRIMA

Oggi si impone una vigorosa reazione atta a ricercare nuove convivialità, a ricreare uno spirito di solidarietà, a intessere nuovi legami sociali, a fare affiorare dalla nostra e dalle altre civiltà quelle fonti spirituali che sono state soffocate. Questa sfida deve essere integrata nella politica, che deve porsi il compito di rigenerarsi in una politica di civiltà.

Le visioni della politica e dell'economia si sono basate sull'idea, che risale al settecento e all'ottocento, del progresso come legge ineluttabile della Storia. Questa idea è fallita. Soprattutto, è fallita l'idea che il progresso segua automaticamente la locomotiva tecno-economica. È fallita l'idea che il progresso sia assimilabile alla crescita, in una concezione puramente quantitativa delle realtà umane. Negli ultimi decenni la storia non va verso il progresso garantito, ma verso una straordinaria incertezza. Così oggi il progresso ci appare non come un fatto inevitabile, ma come una sfida e una conquista, come un prodotto delle nostre scelte, della nostra volontà e della nostra consapevolezza.

VEDI ALLA VOCE SVILUPPO

Altrettanto discutibile è la nozione tradizionale di sviluppo, definita in una prospettiva unilateralmente tecno-economica, ritenuta quantitativamente misurabile con gli indicatori di crescita e di reddito. Ha assunto come modello universale la condizione dei Paesi detti appunto «sviluppati», in particolare occidentali, alla quale si dovrebbero ispirare tutti gli altri Paesi del mondo (detti perciò «sotto-sviluppati» o «in via di sviluppo»). Così si è arrivati a credere che lo stato attuale delle società occidentali costituisca lo sbocco e la finalità della storia umana stessa, trascurando i tanti problemi drammatici, le tante miserie, i tanti sotto-sviluppi, non solo materiali, provocati dal perseguimento degli obiettivi di una crescita tecno-economica fine a se stessa. Ma le soluzioni che volevamo proporre agli altri sono diventate problemi per noi stessi.

L'iperspecializzazione disciplinare ha frammentato il tessuto complesso dei fenomeni e ha modellato una scienza economica che non riesce a concepire e a comprendere tutto ciò che non è calcolabile e quantificabile: passioni, emozioni, gioie, infelicità, credenze, miserie, paure, speranze, che sono il corpo stesso dell'esperienza e dell'esistenza umana. Oggi siamo chiamati a respingere quello che continua a essere in primo piano: la potenza della quantificazione contro la qualità, la dissoluzione della pluralità di dimensioni dell'esistenza umana a poche variabili, la razionalizzazione che è l'opposto della razionalità critica e che è il tentativo cieco di rifiutare tutto ciò che le sfugge e che

...

Oggi siamo ancora legati all'idea settecentesca del progresso come legge ineluttabile della Storia

Il progresso è fallito: ora una nuova civiltà

L'INTERVENTO

EDGAR MORIN

Edgar Morin, fra i massimi pensatori contemporanei, sociologo e filosofo della complessità, direttore di ricerca emerito del Cnrs francese



non riesce a comprendere a prima vista. Uno dei tratti più nocivi di questi ultimi decenni è l'exasperazione della competitività, che conduce le imprese a sostituire i lavoratori con le macchine e, ove questo non accada, ad aumentare i vincoli sulla loro attività lavorativa. Allo sfruttamento economico, contro il quale hanno sempre lottato i sindacati, oggi si aggiunge un'ulteriore alienazione in nome della produttività e dell'efficienza. Abbiamo urgente bisogno di una politica di umanizzazione di quella che è ormai un'economia disumanizzata.

CAMBIARE STRADA

Se si vogliono seriamente realizzare gli obiettivi di «sostenibilità» e di «umanizzazione», non basta spianare la via con qualche levigatura: bisogna cambiare via. La necessità di cambiare via, naturalmente, non ci impone di ripartire da zero. Anzi, ci spinge a integrare tutti gli aspetti positivi che sono stati acquisiti nel nostro difficile cammino, anche e soprattutto nei Paesi occidentali, a cui dobbiamo i diritti umani, le autonomie individuali, la cultura umanistica, la democrazia. E tuttavia la necessità di cambiare via diventa sempre più urgente, nel momento in cui il dogma della crescita all'infinito viene messo drasticamente in discussione dal perdurare della crisi economica europea e mondiale, dai pericoli prodotti di certo sviluppo tecnico e scientifico, dagli eccessi della civiltà dei consumi che rendono infelici

MAURO CERUTI

Mauro Ceruti, filosofo, teorico del pensiero complesso, ordinario di filosofia della scienza, coautore nel 2007 del Manifesto dei valori del Pd



gli individui e la collettività.

Certamente, la crescita deve essere misurata in termini diversi da quelli puramente quantitativi del Pil, mettendo in gioco gli indicatori dello sviluppo umano. Ma la cosa più importante è superare la stessa alternativa crescita/decrecita, che è del tutto sterile. Si deve promuovere la crescita dell'economia verde, dell'economia sociale e solidale. Un imperativo ineludibile dei prossimi decenni è l'accelerazione della transizione dal dominio quasi assoluto delle energie fossili a un sempre maggiore sviluppo delle energie rinnovabili. Anche questa transizione impone di cambiare via, paradigma: dall'attuale paradigma imperniato su un sostanziale monismo energetico (le fonti di energia fossile) a un paradigma imperniato su un pluralismo energetico, nella cui prospettiva si deve sostenere simultaneamente la crescita di molteplici fonti rinnovabili di energia (solare, eolico, biogas, idroelettrico, geotermico...), che possono avere un valore non solo additivo ma moltiplicativo, se messe in rete e se condivise da ambiti internazionali sempre più ampi. In questo senso, la realizzazione di un pluralismo energeti-

...

È urgente cambiare via ma senza partire da zero: ci sono aspetti positivi da salvare e da integrare

co è indissociabile dalla realizzazione di una democrazia energetica: la condivisione energetica risulta un valore fondante delle politiche internazionali, su scala continentale come su scala globale. Nello stesso tempo si deve sostenere la decrescita dei prodotti inutili dagli effetti illusori tanto decantati dalla pubblicità, la decrescita dei prodotti che generano rifiuti ingombranti e non riciclabili, la decrescita dei prodotti di corta durata e a obsolescenza programmata. Si deve promuovere la crescita di un'economia basata sulla filiera corta, e promuovere la decrescita delle predazioni di tutti quegli intermediari che impongono prezzi bassi ai produttori e prezzi alti ai consumatori. E per imboccare una via nuova bisogna concepire una nuova politica economica che possa contrastare l'onnipotenza della finanza speculativa e mantenere nello stesso tempo il carattere concorrenziale del mercato.

Nello stesso tempo, si rivela sterile anche l'alternativa globalizzazione/deglobalizzazione. Dobbiamo globalizzare e deglobalizzare in uno stesso tempo. Dobbiamo valorizzare tutti gli aspetti della globalizzazione che producono cooperazioni, scambi fecondi, intreccio di culture, presa di coscienza di un destino comune. Ma dobbiamo anche salvare le specificità territoriali, salvaguardare le loro conoscenze e i loro prodotti, rivitalizzare i legami fra agricoltura e cultura. Questo andrebbe di pari passo con una nuova politica nei confronti delle aree rurali, volta a contrastare l'agricoltura e l'allevamento iperindustrializzati, ormai divenuti nocivi per i suoli, per le acque, per gli stessi consumatori, e a favorire invece l'agricoltura biologica basata su stretti legami con il territorio. Certo, quando parliamo dell'attuale fase della globalizzazione, non possiamo certo sottovalutare il fatto che Paesi solo poco tempo fa definiti sottosviluppati abbiano decisamente migliorato i loro livelli di vita: sotto questo aspetto le delocalizzazioni della produzione hanno sicuramente svolto un ruolo importante. Ma dinanzi all'eccesso di queste delocalizzazioni, e di conseguenza all'annientamento dell'industria europea, dobbiamo certamente prevedere interventi protettivi.

Per quanto riguarda il destino particolare dell'Europa nell'età della globalizzazione, è decisivo il fatto che tutte le nazioni siano oggi diventate multiculturali. L'Italia stessa è entrata appieno in questo processo, anche se con un certo ritardo rispetto ad altre nazioni storicamente più ricche di legami con il mondo intero: Francia, Gran Bretagna,

Olanda, Germania... Le nuove diversità conseguenti alla globalizzazione si sono aggiunte alle diversità etniche e regionali tradizionalmente costitutive dei nostri paesi. Oggi non basta dire che la Repubblica è una e indivisibile, bisogna anche dire che è multiculturale. Concepire insieme unità, indivisibilità e multiculturalità significa far sì che l'unità eviti il ripiegamento delle singole culture su se stesse e nello stesso tempo riconoscere la diversità feconda di tutte le culture. Anche in questo caso dobbiamo superare le alternative rigide. Dobbiamo superare l'alternativa fra l'omologazione che ignora le diversità, che è stata la politica prevalente negli stati nazionali europei degli ultimi due secoli, e una visione del multiculturalismo come semplice giustapposizione delle culture. Per evitare la disgregazione delle nostre società abbiamo bisogno di riconoscere nell'altro sia la sua differenza sia la sua somiglianza con noi stessi. Rendere le diversità interne non un ostacolo, ma una ricchezza per la nazione: questo è un compito essenziale per la ricostruzione civile dell'Italia e di tutte le nazioni europee, nel momento in cui le sfide globali possono essere affrontate solo da società che siano nello stesso tempo aperte e coese.

UN NUOVO PENSIERO

Oggi il pensiero politico deve riformularsi sulla base di una diagnosi pertinente del momento storico dell'era planetaria che stiamo vivendo, deve concepire una via di civiltà, e deve di conseguenza trovare un percorso coerente sul piano nazionale, europeo, mondiale. Attualmente, siamo in una situazione contraddittoria: c'è un mondo che vuole nascere e che non riesce a nascere, e nel contempo questa nascita incipiente è accompagnata da uno scatenamento di forze di distruzione. Questa situazione contraddittoria ci impone di superare anche un'altra falsa alternativa classica, basata sulla contrapposizione fra conservazione e rivoluzione. Dobbiamo fare nostra l'idea di metamorfosi, combinando insieme conservazione e rivoluzione. Questa metamorfosi ci appare ancora improbabile, anzi quasi inconcepibile. Ma questa constatazione a prima vista disperante comporta un principio di speranza, motivato dalla consapevolezza che ci viene dalla conoscenza delle grandi soglie della storia e dell'evoluzione umana. Sappiamo che le grandi mutazioni sono invisibili e logicamente impossibili prima della loro attuazione; sappiamo anche che esse compaiono quando i mezzi dei quali un sistema dispone sono divenuti incapaci di risolvere i suoi problemi all'interno del sistema stesso. Così siamo inclini a sperare che, pur ancora improbabile e inconcepibile, la metamorfosi non sia impossibile.

...

L'alternativa tra crescita e decrescita è sterile. Promuovere l'economia verde, sociale e solidale

COMUNITÀ

L'analisi

I poteri irriducibili del Parlamento



Massimo Luciani

SEGUE DALLA PRIMA

Ma cosa si è deciso, in effetti, a Karlsruhe? Il lungo comunicato stampa fa immaginare una motivazione della decisione che (sebbene, si badi, si riferisca a richieste di misure d'urgenza) sarà molto corposa, ma all'osso si può dire che i nuovi accordi hanno avuto via libera a due condizioni: che la responsabilità finanziaria della Germania non superi i 190 miliardi di euro già oggi previsti, a meno che non lo consenta il Parlamento tedesco; che il Parlamento tedesco, appunto, non sia privato dei suoi poteri di determinare la politica di bilancio, per il cui esercizio è necessario, fra l'altro, che sia adeguatamente informato dalle istituzioni europee. A questo si aggiunge che il *Bundesverfassungsgericht* si riserva di verificare il corretto esercizio da parte della Bce delle sue attribuzioni, in particolare per il profilo dell'acquisto dei titoli di Stato dei Paesi membri dell'Unione.

Lasciamo da parte quest'ultimo aspetto, certamente molto delicato politicamente, ma per il quale si pongono non meno delicati problemi di tecnica giuridica, sui quali si potrà prendere posizione solo dopo che la compiuta motivazione della sentenza sarà resa nota, e vediamo la questione del rapporto fra parlamenti e decisione di bilancio. Ebbene: è noto che al cuore stesso della storia del parlamentarismo sta proprio la lotta delle assemblee rappresentative per la conquista del potere di determinare le decisioni sulla scelta e sull'entrata. Questa lotta si è conclusa con la loro vittoria, anche se è facile notare come in quelle decisioni il ruolo dei governi sia centrale, sia dal punto di vista della determinazione del loro contenuto, sia da quello del loro «peso» nel procedimento legislativo.

Che il Tribunale di Karlsruhe abbia inteso conservare al Parlamento tedesco le prerogative costituzionali che gli sono proprie non può, dunque, non deve sorprendere e, anzi, deve considerarsi in armonia con i consolidati principi cui si ispirano le forme di governo democratiche, in particolare parlamentari.

Ogni costituzione nazionale, però, definisce in modo diverso lo spazio disponibile per le assemblee rappresentative e i limiti che esse incontrano nella decisione di bilancio. Da questo punto di vista, è molto importante registrare che la recente riforma costituzionale italiana, sebbene delimiti in modo più rigoroso che in passato l'ambito della discrezionalità legislativa, è meno costrittiva della legge fondamentale tedesca e, comunque,

certamente non stabilisce limiti costituzionali così astrattamente rigidi da essere incompatibili con quel primato della politica sull'economia che i nostri costituenti diedero per scontato. Parlamento e governo sono responsabilizzati nella prospettiva della salvaguardia della sicurezza economica del Paese, ma l'equilibrio del bilancio non è concepito come un fine in sé, bensì come un mezzo per la realizzazione di quegli scopi economico-sociali che i costituenti identificarono, e che continuano ad essere costituzionalmente pregevoli. Questa, almeno, è la sola interpretazione della riforma che la metta in armonia con i principi fondamentali della Costituzione, che debbono essere rispettati anche dalle leggi di revisione costituzionale. Pena la loro illegittimità.

Maramotti



Il commento

Ma chi sono i moderati italiani?



Pietro Barcellona

IL TEMA DELLE ALLEANZE POST MONTI SI STA GIOCANDO SU FORMULE VUOTE, SENZA ALCUN TENTATIVO DI AFFRONTARE LA COMPLESSITÀ DELLA SOCIETÀ: sembra che la proposta politica debba ruotare su un'alleanza fra riformisti e moderati, ma nessuno riesce a definire chi siano i moderati italiani. Il concetto di moderato appare sempre più fumoso e ideologico, capace solo di confondere le idee in una discussione sterile.

Chi segue le raffinate lezioni di Scalfari viene indotto a pensare che il comune denominatore dell'elettorato sia la «rabbia»: gli italiani sono arrabbiati contro lo Stato, le istituzioni, l'informazione ed emotivamente disponibili a una protesta anarcoida. Per altri commentatori, una grande maggioranza è indignata, e sente di essere governata da un personale indifferente alla vita reale; o ancora depressa, fondamentalmente fatalista e priva di fiducia nell'iniziativa dello Stato. Molti si ritrovano nell'analisi di Carlo Galli che dichiara inutilizzabile la distinzione fra destra e sinistra e immagina un popolo della rete che trasmette il proprio malessere e desiderio di rivolta post-politica. Nonostante sforzi di immaginazione, non riesco, tra questi stati d'animo difficilmente localizzabili nella geografia sociale, a individuare l'elettorato moderato di Casini.

Secondo la vulgata sul moderatismo, parte della popolazione si identifica con le questioni della bioetica e, in nome di un cattolicesimo rattappato, pensa di contrapporre il matrimonio ordinario alle coppie di fatto e si oppone ancora al divorzio e all'aborto. Certo, si fatica ad immaginare come l'eletto-

rato del Pdl, così come il grillismo - col suo spirito di rivolta da ceto medio incline a contestare ogni forma di organizzazione della democrazia - possano essere inquadrati nello schema del moderatismo.

Sergio Romano ha osservato come si stia delineando una radicalizzazione del conflitto tra neoliberalisti, che vogliono portare alle estreme conseguenze il paradigma dell'economia globale, e difensori delle conquiste socialdemocratiche, che continuano a puntare sull'equità sociale e sull'intervento redistributivo dello Stato. Chi legge le cronache della battaglia politica in corso negli Usa può cogliere nei discorsi di Obama la prevalenza del tema della giustizia sociale rispetto all'aspirazione liberista della destra repubblicana che, fra l'altro, tifa visibilmente per la distruzione dell'Europa e dell'economia sociale che ne caratterizzava il modello. I moderati di Casini sono forse l'equivalente dei repubblicani americani, che bramano la liberalizzazione di ogni aspetto della vita e che sognano un'autarchia nazionale rispetto alle politiche di integrazione mondiale? Andrebbe fatta un'analisi attenta dell'ideologia del ceto medio italiano, un'area molto composita, in cui convivono persino fantasie razziste con furori liberisti che non riescono a trovare, proprio a causa della crisi politica, nessuna mediazione ragionevole.

Il nuovo assemblaggio che Casini sta tentando, con la partecipazione di esponenti dell'attuale governo e di Confindustria, come Marcegaglia, è una versione edulcorata del rilancio dell'ideologia neoliberale, che prova a unificare pezzi di capitalismo, parti del mondo cattolico e intellettualità storicamente formati all'anticomunismo, e appare tutt'altro che ispirata da una logica di moderazione e riconciliazione nazionale. Il vero obiettivo del pressing che il mondo economico sta esercitando, anche sui media, è volto a escludere ogni ipotesi in cui il mondo del lavoro possa, sia pur in modo assai relativo, essere presente nel governo del Paese per correggere l'attuale politica economica.

La frase di Monti, riportata da Barbara Spinelli, che per salvare l'Italia si debba dar per scontato che intere generazioni siano per sempre perdute e che ci si trovi di fronte ad un dilemma insolubile tra massacro delle nuove generazioni e tenuta dell'ordi-

ne contabile, è una falsificazione della realtà, che non attribuisce nessuno spazio politico ad una forza autenticamente riformatrice. Una forza alternativa alla proposta di un Monti perpetuo dipende dalla capacità di gestire questo dilemma senza ricorrere al massacro sociale; quindi chi propone un proseguimento ad oltranza dell'esperienza Monti non esprime la moderazione del compromesso, ma la continuazione di una volontà perversa di ridurre il mondo del lavoro a marginalità insignificante.

Il dibattito sui moderati non riflette alcuna volontà di nuova coesione nazionale attorno a principi di equità e giustizia condivisi, ma prosegue la volontà di rivalearsi nei confronti delle organizzazioni dei lavoratori che ha caratterizzato gli ultimi trent'anni di politica mondiale. Per queste ragioni non credo che il problema sia immaginare un polo moderato, arbitro dei rapporti tra le altre forze politiche, il problema è rappresentare in modo adeguato il conflitto tra la grande maggioranza che vive la crisi come disperazione quotidiana, e coloro che, per collocazioni istituzionali ed economiche, riescono a farla franca rispetto ai cosiddetti «sacrifici» cui siamo chiamati. Solo un'analisi delle dinamiche sociali e delle tendenze in atto può aiutare ad uscire dalla crisi politica, attraverso un ripristino del rapporto fra rappresentanza degli interessi effettivi e valori ideali che sostengono la spinta a produrre riforme adeguate alle istanze profonde.

Prendiamo un tema che è stato oggetto di furibonde polemiche: la riorganizzazione federale dello Stato. La politica della Lega è stata devastante e continua ad esprimere emozioni primitive e spirito di divisione tra Nord e Sud, ma il problema del decentramento e di una nuova politica delle autonomie locali è una questione reale cui dare una risposta chiara. Il pericoloso mix di statalismo protettivo e rivendicazionismo liberale può solo produrre ulteriori frantumazioni geografiche. Un partito che vuole governare deve proporre una sintesi che tenga conto delle spinte espressive di un bisogno di riappropriazione del potere pubblico da parte della società che trascorre la maggior parte della propria vita nei territori.

L'intervento

Lotta alla mafia a trent'anni dalla legge Rognoni-La Torre



Davide Patti
Associazione Libera

SEGUE DALLA PRIMA

Una legge per la democrazia la potremmo definire, perché fu proprio Pio La Torre ad affermare come «dobbiamo considerare la lotta alla mafia un aspetto molto importante e decisivo, non a sé stante, ma nel quadro della battaglia più generale per la difesa dello stato democratico».

Anche il figlio Franco La Torre, in occasione di un recente dibattito in memoria del generale Carlo Alberto Dalla Chiesa, ha ricordato come quello di suo padre fu l'impegno di una vita per il riscatto della propria terra e delle persone dalla loro posizione di subalternità democratica. Alcuni magistrati siciliani impegnati nel contrasto alle organizzazioni mafiose contribuirono alla stesura e alla formulazione tecnica della legge. Fu Rocco Chinnici uno dei primi a tradurre in azioni giudiziarie quei nuovi strumenti normativi, insieme con il pool investigativo dell'ufficio istruttoria del tribunale di Palermo. Dopo la sua tragica morte, l'applicazione della legge proseguì grazie all'impegno di Giovanni Falcone e Paolo Borsellino, uniti attorno alla nuova guida di Antonino Caponnetto.

In Sicilia, in quegli anni, ricordiamo anche il giudice Rosario Livatino che aveva iniziato le indagini patrimoniali alla mafia agrigentina. Oggi quei beni confiscati, dopo anni di abbandono, sono gestiti dai soci della cooperativa nata con bando pubblico e dedicata al giovane magistrato ucciso il 21 settembre 1990.

La valorizzazione dei beni confiscati alle mafie, quindi, costituisce un'opportunità unica e irrinunciabile per creare lavoro pulito, esperienze concrete di buona economia che offrono segnali di fiducia in un periodo di crisi etica ed economica, su cui innescare un processo di sviluppo partecipativo. Per generare reti di comunità e di infrastrutturazione sociale, per togliere il consenso alle mafie. La prossima settimana, in un bene confiscato diventato base scout dell'Agesci, nel comune di Naro, si svolgerà la prima *summer school* intitolata «Giovani, innovazione e imprenditorialità», nella convinzione che la linfa vitale di qualunque programma di coesione territoriale, si genera con le migliori energie, passioni, intelligenze e volontà per il cambiamento.

E tutto questo è stato reso possibile grazie alla partecipazione democratica di tanti cittadini in tutta Italia, più di un milione furono infatti coloro che nel 1995 firmarono una petizione popolare - promossa dall'Associazione Libera - per far approvare la legge 109/96 sul riutilizzo sociale dei beni confiscati alle mafie. Un principio che deve restare una priorità assoluta per affermare che la legalità conviene.

I tanti beni confiscati e assegnati alle associazioni, alle cooperative e ai giovani, rappresentano un «bene comune», un patrimonio da difendere e rafforzare per far rivivere la memoria di chi ha perso la vita in nome di quei valori sanciti dalla Costituzione e che alimentano la nostra democrazia.

Oggi la legge Rognoni-La Torre e la legge n.109/96 sono confluite nel nuovo Codice delle leggi antimafia. Un'iniziativa legislativa positiva nelle premesse, ma che alla fine si è rivelata una raccolta normativa incompleta e con molte lacune ed ombre. In questi mesi tante sono state le voci provenienti dalla magistratura, dalle forze investigative, dagli enti locali, dal mondo accademico, economico e sociale, che si sono alzate per chiedere un intervento correttivo al testo approvato lo scorso anno, al fine di superare le criticità presenti e rendere pienamente operativa e funzionante l'Agenzia nazionale. A partire da quel salto di qualità richiesto nella gestione dei beni aziendali, per riportare nella legalità intere filiere produttive (ad esempio, nel settore del calcestruzzo, dei trasporti, dell'agroalimentare) ancora condizionate e inquinate dalla presenza mafiosa. Oggi risultano solo 35 aziende ancora attive sul mercato e in cerca di una destinazione diretta alla prosecuzione dell'impresa, su un totale di circa 1600 confiscate dal 1982 ad oggi. Il resto per la gran parte fallite, chiuse e liquidate.

Così come ci sono più di 1500 beni immobili ancora bloccati dalle ipoteche bancarie. Già alcuni istituti di credito di rilevanza nazionale hanno dimostrato che si può trovare una soluzione adeguata per la loro cancellazione. Ma non bastano esempi isolati. Su questo tema è in gioco la credibilità del sistema creditizio che può e deve fare la sua parte nel contrasto alle organizzazioni mafiose.

Ne è convinta anche la Commissione europea che, nella proposta di direttiva presentata nel marzo scorso, ha scritto «la confisca dei beni viene inclusa tra le iniziative strategiche nell'ambito di un'iniziativa politica più ampia destinata a tutelare l'economia lecita da infiltrazioni criminali, contribuendo alla crescita e all'occupazione in Europa».

Principi che sono stati alla base della nascita di Flare - la prima rete europea per i diritti, la legalità e la giustizia, contro le mafie e la corruzione transnazionali - che ha portato tanti giovani a rafforzare il senso di appartenenza all'Unione europea. Riscoprendo le sue radici in quei valori di pace e democrazia post conflitto mondiale dei padri fondatori e, allo stesso tempo, rinnovando il proprio impegno e responsabilità di cittadini europei.

COMUNITÀ

Dialoghi

Una lettera dal Maine

Luigi Cancrini
psichiatra
e psicoterapeuta



Ho 26 anni, sono laureata in Antropologia Culturale ed Etnologia con 110/110 lode, sogno di poter fare il dottorato in Italia e sono nata democratica. Vista la crisi, mi sono trasferita negli Stati Uniti come ragazza alla pari, in altre parole, come baby sitter e in Maine faccio la volontaria per America for Obama. Cosa dobbiamo fare per cambiare l'Italia?
SARAH SCIÒ

La lettera che ho riassunto qui per motivi di spazio, dice molte altre cose: di un passato nella Sinistra Giovanile prima e nei Giovani Democratici poi oltre che di una partecipazione entusiasta alla nascita del Pd. Di un sogno nel cassetto che è quello del dottorato di ricerca e della prosecuzione degli studi. Di una famiglia normale che non può aiutarla più di quello che ha già fatto. Ma di uno smarrimento, soprattutto, che non dipende solo dalle

difficoltà concrete legate alla crisi economica ma anche alla mancanza di prospettive. Di che cosa ha bisogno l'Italia? Che contributo posso dare io tornandoci, se ci tornerò come vorrei? La paura agghiacciante che traspare dalla lettera, è quella di una politica vecchia, conflitto fra persone che badano al proprio particolare, entusiasmi mai contagiosi di gruppi contrapposti, necessità di gente che sappia portare in primo piano al governo e in Parlamento i problemi reali e le persone che hanno le competenze per risolverli. Al di là dell'emergenza, quello di cui c'è bisogno sono persone capaci di dare a Sarah delle risposte concrete. Di acquisire il suo entusiasmo e di metterlo a frutto in un progetto in cui lei si riconosca. Al di là degli slogan e delle enunciazioni di principio della vecchia politica come del battage pubblicitario, aggressivo e inconcludente, dei «rottamatori».

CaraUnità

Grazie di esistere

L'Unità e l'incontro alla festa di Reggio con i suoi lettori, un rapporto intenso fatto di affetto e stima reciproca, con la consapevolezza da parte nostra che «senza l'Unità l'Italia sarebbe più povera», più ipocrita, più qualunquista, con meno conoscenza della realtà e meno consapevolezza; senza il nostro giornale saremmo più soli, più deboli, più «ricattabili». In un mare di opportunismi l'Unità è un punto di riferimento che ci aiuta a tenere la rotta, è il nostro «alfabeto democratico» che ci aiuta a leggere la realtà, a saperla interpretare e affrontare. Cara Unità: grazie di esistere.
Claudio Gandolfi

Il gioco è aperto

Da Bill Emmot che stimo a Mario Monti che pure stimo (con riserve...) chiedono alle imprese di investire per il futuro e creare posti di lavoro. Io ho una piccola impresa con dieci famiglie più la mia a cui pensare. Ora, per stare al passo con i tempi e per un cospicuo risparmio energetico dovrei cambiare il mio taglio *laser* con un nuovo taglio in *fibra ottica*. Già questa estate con previsioni scarse ho preso una ragazza in più in officina (per ora ho scommesso giusto) ma per comperare questo nuovo attrezzo devo investire centinaia di migliaia di euro che non ho, Le mie carte in mano sono, promesse di commesse, richieste di calo

prezzi a fronte di più qualità e calo dei lotti minimi, per capirci: una commessa di 2500 euro che mi viene fatta è composta da 90/120 codici diversi da gestire, max 10 pezzi tutti uguali e sporadicamente qualche centinaio, ma molto sporadicamente, poi ci sono le dieci famiglie più la mia e quella di mio padre. Sul piatto c'è il taglio a *fibra ottica* e il futuro dell'azienda. Il mio avversario invece in mano ha la mia azienda che viene da 4 anni di lacrime e sangue, ha i soldi da darmi a un tasso del 6.7% anziché il 4.2% di Germania e Francia e ogni settimana mi spulcia il previsionale. Il gioco è aperto.
Rudi Toselli

Via Ostiense, 131/L 00154 Roma
lettere@unita.it

L'intervento

I punti per ripartire con l'Agenda Bersani

Pietro Folena
Sergio Gentili
Carlo Ghezzi

L'INTERVENTO DI PIER LUIGI BERSANI ALLA CONCLUSIONE DELLA FESTA DEMOCRATICA DI REGGIO EMILIA, dopo settimane di discussioni e conflitti incomprensibili, mette al centro del confronto i contenuti del lavoro e della lotta alla speculazione. «Occorre levare alla finanza la libertà di uccidere»: parole che ricordano da vicino quelle di François Hollande all'inizio della sua vincente campagna presidenziale. L'associazione Laboratorio Politico per la Sinistra, che alla vigilia dell'intervento di Bersani ha tenuto un seminario con molti interlocutori esterni su quella che abbiamo chiamato "Agenda Bersani", è nata proprio con l'obiettivo di far diventare la candidatura alle primarie del segretario del Pd lo strumento per la costruzione di un programma di svolta progressista per l'Italia.

Creare ottimismo e produrre speranza, in un Paese colpito dalla recessione e da una depressione psicologica e morale, vuol dire far propri due capisaldi di analisi. Il primo è che la morsa della crisi mondiale, che ha colpito soprattutto le grandi economie occidentali, e che si sta stringendo sulla vita di milioni di lavoratori, con un carico di paure inedito, apre una nuova domanda di sinistra: una sinistra diversa da quelle del XX secolo, ma una sinistra nel senso di una forza che faccia suoi i valori dell'uguaglianza, della responsabilità verso la natura e della dignità della persona. Il secondo è che la disaffezione ai partiti e alle forze organizzate, soprattutto in Italia - Paese che ha già conosciuto il trauma del '92, e che ha vissuto

sospesa nella dialettica pro o contro Silvio Berlusconi per vent'anni -, scarica una critica più generale alla democrazia rappresentativa investendo dal basso all'alto, dai Comuni al Parlamento, le fondamenta repubblicane, col rischio che i senza voce e i senza rappresentanza, a cominciare dai più colpiti dalla crisi economica, si infatuino di scorciatoie populistiche e antidemocratiche. C'è, come non mai, bisogno di democrazia.

Il Laboratorio non ha nulla a che vedere con le numerose e legittime correnti del Pd. È un'associazione di iscritti al Pd e di non iscritti al Pd che riconoscono che solo con un successo di questo partito le cose possono cambiare.

Abbiamo tre semplici convinzioni: 1) la partita di fondo si gioca in Europa e il campo del Pd è quello socialista e democratico, a cui spetta, dopo il quindicennio di dominio delle destre, la ricostruzione di un'idea comune; lo scontro, è fra questo campo e quello moderato e di centro-destra, guidato dal Partito Popolare Europeo; 2) in Italia, con questa legislatura, finisce -dopo il centrodestra- l'epoca dei governi tecnici; la parola torna al popolo e alla politica, e va respinta in radice ogni ipotesi di grandi coalizioni che mescolino programmi e visioni alternative; 3) la legge elettorale deve salvaguardare un principio maggioritario, che permetta ai cittadini di scegliere.

La scelta che Bersani ha fatto di volere le primarie -né obbligata né comoda - è stata una scelta coraggiosa e generosa. Non bisogna avere paura. Ma mettere al centro l'affidabilità della persona e un'agenda corrispondente ai sentimenti e ai bisogni del Paese. Sul piano dell'affidabilità, Bersani non è secondo a nessuno. Ma è sul terreno dell'agenda che, senza disconoscere nell'emergenza post-berlusconiana i meriti di Mario Monti (che tuttavia non ha nascosto le sue simpatie per il PPE), occorre una discontinuità netta rispetto all'Agenda Monti.

Noi abbiamo indicate, nel solco della carta di intenti del Pd, indichiamo dieci punti di un'Agenda Bersani: 1) gli Stati Uniti d'Europa, come patria allargata in cui la generazione Erasmus si può riconoscere; 2) il nostro avversario è la finanza speculativa, e l'economia deve tornare ai valori reali del lavoro, dell'impre-

sa e di un sistema bancario trasparente al servizio della collettività; 3) una vera patrimoniale, che chieda un contributo alto ai più ricchi, come base di una nuova giustizia fiscale; 4) lo sviluppo sostenibile, scelta obbligata per creare lavoro, innovare l'impresa e salvaguardare suolo, acqua, aria e clima, facendo della significativa riduzione della dipendenza nazionale in campo energetico dai combustibili fossili l'obiettivo strategico della prossima legislatura; 5) il valore del lavoro, alleggerendo la pressione fiscale, cancellando per via legislativa i guasti delle riforme Fornero e trasformando il contratto a tempo indeterminato nella forma ordinaria di lavoro per liberare i giovani dalla precarizzazione; 6) l'asse tra Mezzogiorno, Europa e sviluppo euromediterraneo, con le grandi opportunità delle aperture democratiche e dei mercati nei paesi arabi; 7) liberare la vita delle donne dagli ostacoli e dai vincoli che impediscono l'uguaglianza e la libertà; e così di tutte le persone che, per ragioni diverse (orientamento sessuale, diverse abilità), sono ancora discriminate; 8) mettere al centro le città, contro gli effetti devastanti del patto di stabilità, come motore di un'altra crescita e di un moderno stato sociale; 9) difendere scuola pubblica, università e ricerca e fare dell'industria della cultura il volano economico del futuro; 10) praticare e allargare la democrazia, muovendo da una nuova concertazione allargata alle associazioni e al volontariato e dalla riforma democratica dei partiti.

Per fare questo l'Agenda Bersani, nella rappresentanza parlamentare, deve proporsi, accanto ad alcuni presidii di esperienza, di costruire un profondo rinnovamento, che affermi generazioni, donne e uomini, lavori, professioni, culture e competenze davvero rappresentative di un'Italia nuova.

Fin da ora proponiamo e intendiamo praticare la costruzione di Comitati Bersani nei paesi, nei quartieri, nei posti di lavoro, di studio attorno a interessi e temi specifici: Comitati che non solo si propongono di sostenere apertamente Pierluigi Bersani alle primarie, ma che intendono proporre un'Agenda Bersani, di profondo rinnovamento, e trasformare le primarie stesse e poi le elezioni in un grande confronto sul futuro del Paese.

La proposta

Pubblico più privato: joint-venture per lo sviluppo

Federico Pirro

Università di Bari
Centro studi Confindustria
Puglia



LA FORTISSIMA MOBILITAZIONE DI OPERAI E POPOLAZIONI DEL SULCIS IN SARDEGNA E QUELLE, meno intense ma continue ormai da mesi, di cassintegrati della Fiat e cittadini a Termini Imerese, di cassintegrati dell'Irisbus Fiat e di Sindaci nell'Avellinese, degli operai della Fincantieri a Castellammare di Stabia - per non parlare dei dipendenti dell'Iva di Taranto, anche se la loro vicenda ha connotazioni diverse dalle precedenti - se da un lato evidenziano uno scenario di irriducibile combattività operaia cui tutti (governo, Enti locali, sindacati, partiti, Confindustria) possono e devono offrire risposte utili, dall'altro focalizzano problemi ma anche opportunità e convenienze di politica industriale per l'intero Paese. Nei siti prima richiamati infatti - checché ne pensi qualche osservatore - non si stanno affatto combattendo disperate battaglie di retroguardia, ma, al contrario, si vogliono salvaguardare segmenti manifatturieri utili al sistema industriale italiano che hanno anche forti capacità esportative. Difendere la produzione di alluminio in Sardegna - e nulla vieta di pensare che si possa anche potenziarla con idonei investimenti pubblico-privati - significa lavorare per la filiera utilizzatrice a valle in Italia del semilavorato. E lo stesso dicasi per la costruzione di autobus nell'unica fabbrica nazionale che li produceva (Irisbus) e per il rilancio della cantieristica a Castellammare con un nuovo bacino di carenaggio - per il quale (finalmente) starebbe partendo lo studio di fattibilità finanziato dalla Regione Campania - mentre, per la produzione di auto a Termini Imerese, si potrebbe incentivare l'arrivo dei Cinesi della Chery insieme a Di Riso e per quella dell'acciaio a Taranto bisognerebbe difenderla, in logica di ecosostenibilità, dall'estremismo ecologista che vorrebbe cancellarla, danneggiando così gravemente vasti settori dell'industria meccanica italiana.

Rilanciare poi - in esclusive logiche di mercato - quei siti manifatturieri significherebbe coniugare difesa dell'occupazione di operai, tecnici, quadri e dirigenti di grandi fabbriche con le convenienze di tutte le aziende piccole, medie e in qualche caso grandi di imprenditori privati, attivi nelle rispettive filiere degli indotti, con beneficio delle stesse associazioni locali della Confindustria che, altrimenti, rischierebbero di perdere molte società loro iscritte se crollassero definitivamente quei poli produttivi.

Allora, si potrebbero affrontare le problematiche settoriali dei vari siti facendo assolvere al capitale pubblico - nell'ambito di una nuova visione dell'interesse generale del Paese - funzioni di promozione e aggregazione di investimenti privati? Con l'eccezione di Castellammare ove è già presente il pubblico con la Fincantieri, io ritengo di sì e parlo (ovviamente) non di aiuti di Stato, esclusi da normative comunitarie - si rassicuri in proposito il ministro Clini - ma di risorse pubbliche che parteciperebbero al capitale di rischio di *neovo*, con rigorosi *businessplan*, in grado di mobilitare capitali privati italiani ed esteri in nuove joint-venture. In tale direzione un ruolo fondamentale dovrebbero essere chiamati ad assolvere sia l'Fsi, il Fondo Strategico di investimenti, che il Fii, Fondo per gli investimenti industriali, gestiti entrambi dalla Cassa Depositi e Prestiti. Si potrebbero poi stabilire solo quote di minoranza del capitale pubblico nelle nuove joint-venture, con obbligo - o almeno facoltà - del suo riscatto da parte dei privati, dopo un certo numero di anni, a condizioni da stabilirsi nei patti parasociali.

E se alcuni liberisti (in servizio permanente effettivo) potrebbero ritenere inaccettabili tali ipotesi, costoro dovrebbero poi spiegare al contribuente perché nella conversione del Decreto legge sulla spending review sia stato approvato l'articolo che consente alla Banca Monte dei Paschi di Siena di emettere obbligazioni speciali a favore del Tesoro, per garantire il rafforzamento patrimoniale dell'istituto di credito, come richiesto dall'Autorità bancaria Europea. Fino alla fine dell'anno, pertanto, il ministro dell'Economia - alla luce di un profondo piano di riassetto del gruppo creditizio senese - potrà acquistarne obbligazioni sino ad un massimo di 2 miliardi, ovvero di 3,9 miliardi se si includono 1,9 miliardi di Tremonti bond, emessi da Mps nel 2009 e rimborsati con l'emissione di nuovi titoli per pari importo.

Allora, per rafforzare (giustamente) il patrimonio di una grande banca italiana quotata in borsa si può assentire alla partecipazione di capitale pubblico e, invece, per promuovere sviluppo industriale strategico per il nostro Paese non potrebbero favorirsi joint-venture fra risorse pubbliche e capitali privati? E su questo tema, qualche partecipante alle prossime primarie nel Pd potrebbe dire parole chiare, invece di limitarsi a minacciare rottamazioni (in quantità industriali) di dirigenti del suo partito?

L'Unità
Via Ostiense, 131/L
00154, Roma

Questo giornale è stato chiuso in tipografia alle ore 21.30

Direttore Responsabile:
Claudio Sardo
Vicedirettori: **Pietro Spataro, Rinaldo Gianola, Luca Landò**
Redattori Capo:
Paolo Branca (centrale)
Daniela Amenta
Umberto De Giovannangeli
Loredana Toppi (art director)

Consiglio di amministrazione
Presidente e amministratore delegato
Fabrizio Meli
Consiglieri
Edoardo Bene, Carlo Ghiani, Marco Gulli, Antonio Mazzeo, Sandro Pontigia, Gianluigi Serafini
Redazione:
00154 Roma - via Ostiense 131/L
tel. 06585571 - fax 0681100383

20124 Milano via Antonio da Recanate 2
tel. 028969811 - fax 0289698140
40133 Bologna via del Giglio 5/2
tel. 051315911 - fax 0513140039
50136 Firenze via Mannelli 103
tel. 055200451 - fax 0552004530
La tiratura del 12 settembre 2012 è stata di 84.648 copie

Stampa Fac-simile | **Litosud** - Via Aldo Moro, 2 - Pessano con Bornago (MI) | **Litosud** - via Carlo Pesenti, 130 - Roma | Etis 2000 - strada 8a (Zona industriale) - 95100 Catania | **Distribuzione Sodip "Angelo Patuzzi" Spa** - via Bettola 18 - 20092 - Cinisello Balsamo (MI) | **Pubblicità Nazionale: Tiscali Spa** viale Enrico Forlanini 21, 20134 Milano - tel. 0230901230 - fax 0230901460 | **Pubblicità ed. Emilia Romagna e Toscana Publikompass Spa** - via Winckelmann, 1 - 20146 Milano Tel. 0224424611 fax 0224424550 | **Servizio Clienti ed Abbonamenti:** 0291080062 | Arretrati € 2.00 Spediz. in abbonam. post. 45% - Art. 2 comma 20/b legge 662/96 - Filiale di Roma

Nuova Iniziativa Editoriale s.p.a.
Sede legale, Amministrativa e Direzione Via Ostiense 131/L - 00154 - Roma Iscrizione al numero 243 del Registro nazionale della stampa del Tribunale di Roma. In ottemperanza alla legge sull'editoria ed al decreto Bersani del luglio 2006 l'Unità è il giornale dei Democratici di Sinistra Ds. La testata fruisce dei contributi statali diretti di cui alla legge 7 agosto 1990 n. 250. Iscrizione come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555. Certificato n. 7132 del 14/12/2011



STRANE SCELTE

Cibo per bambini: la mala educazione

I consigli di un portale su come alimentarsi

Promossi gli snack salati e il salame tutti i giorni: ecco i suggerimenti di «Il gusto fa scuola»
Ma la cosa più curiosa è che faccia parte di un'iniziativa siglata dal ministro dell'Istruzione e dal presidente di Federalimentare

CRISTIANA PULCINELLI

«GLI SNACK SALATI SONO PRODOTTI SEMPLICI COSTITUITI DA POCHE MATERIE PRIME DI ORIGINE AGRICOLA. SONO FONTE DI CARBOIDRATI COMPLESSI, GRASSI, E QUINDI DI ENERGIA. La notevole varietà di gusto e di consistenza li rende adatti a tutti i palati e a tutte le esigenze perché si parte da una notevole varietà di ingredienti... Si adattano a momenti diversi e piacevoli della nostra vita». Azzardiamo una traduzione: evviva le patatine che sono buone, fanno bene e mettono allegria!! Se si trattasse di uno slogan pubblicitario, non ci sarebbe niente di strano. Ma le parole vengono da un portale web sull'alimentazione destinato ai bambini, alle loro famiglie e ai loro insegnanti e che porta anche la firma del ministero dell'istruzione.

Il portale «Il gusto fa scuola» fa parte di una

iniziativa più vasta che da quest'anno scolastico verrà estesa a livello nazionale grazie a un protocollo d'intesa firmato il 25 luglio scorso dal ministro dell'istruzione, dell'università e della ricerca Francesco Profumo e dal presidente di Federalimentare Filippo Ferrua Magliani con l'obiettivo di rafforzare la diffusione dell'educazione alimentare nelle scuole. Federalimentare e Miur vogliono insegnare ai bambini «modi e tempi di assunzione dei cibi, la storia dei processi produttivi e l'importanza di seguire corretti stili di vita» attraverso alcune iniziative che prevedono una maggiore interazione tra mondo scolastico e industria alimentare, come spiega lo stesso ministero. In altri termini, l'industria alimentare entrerà nelle scuole, sia attraverso i contenuti del sito, sia con progetti da realizzare con le scuole stesse, sia con visite nelle aziende, sia con corsi di formazione al personale scolastico.

Il sospetto che alla volpe sia stato lasciato in custodia il pollaio è legittimo. E, in effetti, a qualcuno è venuto. Un gruppo di esperti di nutrizione, sanità pubblica e obesità infantile ha lanciato un appello in cui si sottolinea come «questa iniziativa non può essere considerata appropriata per promuovere una sana alimentazione, anzi rappresenta un ostacolo a causa delle informazioni fuorvianti che contiene, per i gravi conflitti di interesse esistenti e per la confusione dei ruoli tra enti pubblici e aziende». Il primo problema, dunque, è che l'industria alimentare è portatrice di interessi che possono entrare in conflitto con l'educazione dei bambini. Come scrive Kelly Brownell del Rudd Center for Food Policy and Obesity dell'università di Yale in un articolo pubblicato su «Plos Medicine», per

far dimagrire la popolazione si dovrebbero vendere meno prodotti, mentre l'industria alimentare deve massimizzare il profitto vendendo più prodotti. Il secondo problema è la confusione dei ruoli e la mancanza di trasparenza. «Come si deve interpretare un messaggio dato da Federalimentare in collaborazione con il Miur a proposito, ad esempio, dell'alta qualità e salubrità del salame, tale per cui può essere consumato quotidianamente? È pubblicità o è una raccomandazione basata su prove scientifiche supportata dal ministero?» si chiedono i firmatari dell'appello (che si può sottoscrivere sul sito www.scienzainrete.it).

Il problema non è solo teorico. Anche in Italia, come in Europa, esiste infatti un problema di obe-

LE OPZIONI SUL WEB

Tra marketing e progetti tipo: una merendina al giorno

Quando si accede al portale «Il gusto fa scuola» ci si trova di fronte tre opzioni: insegnanti, famiglie, ragazzi. Purtroppo le linee guida non sono per ragazzi, ma per la popolazione in generale, inoltre presentate in formato Pdf: un noiosissimo testo lungo e senza figure che a nessun bambino verrebbe in mente di leggere. Nella sezione «Famiglie» prevale il marketing. Nella sezione «Insegnanti», troviamo progetti e opuscoli da diffondere come «Una merendina al giorno...».

sità infantile: tre bambini su 10 nel nostro paese sono da considerare obesi o in sovrappeso. E bambini obesi hanno un'alta probabilità di diventare adulti obesi, con le conseguenze per la salute che questo comporta. Quali sono le misure di politica sanitaria efficaci per contrastare questo fenomeno?

Sulla rivista «The Lancet» è uscito uno studio che individua le più importanti in termini di anni di vita guadagnati senza disabilità e di risorse finanziarie risparmiate. Eccole: introduzione di tasse su cibi e bevande insalubri; etichette a semaforo che segnalano utilizzando i colori rosso, giallo e verde se il contenuto di grassi o zuccheri è eccessivo o giusto; riduzione della pubblicità di cibi e bevande spazzatura ai bambini; programmi scolastici finalizzati alla riduzione del consumo di bevande zuccherate. Ma l'industria alimentare non ci sta (come si è visto dalle ultime vicende sulla proposta del ministro della salute di imporre una tassa sulle bibite gasate, subito ritirata) e mette in moto una serie di strategie. Quali siano lo spiega un articolo di Jeffrey Koplan, direttore del Global Health Institute dell'università Emory di Atlanta, uscito sulla rivista «Jama», ne citiamo alcune: inquadrate l'obesità non come problema legato all'alimentazione, ma alla mancanza di attività fisica; sostenere che non esistono cibi cattivi, ma quello che conta è la moderazione da parte degli individui; accusare di paternalismo e anti-liberismo coloro che richiedono interventi governativi per regolare le attività industriali; acquisire credibilità attraverso accordi con partner rispettabili della sfera pubblica.

Il sito «Il Gusto fa Scuola» dà un bell'esempio di tutto ciò: nella sezione dedicata ai ragazzi, la prima cosa che si incontra è «palestra fai da te», uno spazio in cui si danno consigli su alcuni esercizi da fare in casa, peccato che non si dica quante calorie si consumano con gli esercizi proposti. Forse pochi sanno che per smaltire un pasto completo fast food bisognerebbe correre una maratona. Nella sezione dedicata all'informazione per le famiglie, parlando di bibite gassate, troviamo invece un esempio di come utilizzare la tesi secondo cui non è il prodotto la causa del male, ma l'individuo che ne abusa: «è facile argomentare che la quantità di zucchero presente nelle bevande zuccherate può essere perfettamente accettabile, ed inserirsi senza difficoltà in una dieta equilibrata, o essere invece eccessiva, a seconda dei livelli di consumo». Per quanto riguarda gli accordi con i partner rispettabili, il protocollo con il Miur parla da sé. Quello che non dice è perché il ministro Profumo lo abbia voluto firmare.

POESIA : Il Mississippi di Faulkner PAG. 18 TERRE TOSCANE : La petizione di Gadda

per il platano di Forte dei Marmi PAG. 18 GEOGRAFIA : Le mappe come storia

di scoperte del mondo PAG. 19 SCRITTORI QC : Rossana Campo, spirito allegro PAG. 20



«La casa di un pescatore»
opera dell'impressionista americano
Childe Hassam

Il Mississippi di Faulkner

Il romanziere volle cimentarsi con i versi, non sempre felici

Anche i traduttori sono divisi sul suo stile. Le poesie vengono definite talvolta criptiche, altre volte ispirate a un'epica sentimentale

LUCA CANALI

IL TRADUTTORE VANNI BIANCONI E IL PREFATORE MARCO MISSIROLI SONO DUE OTTIME GUIDE ALLA LETTURA DI QUESTA silloge di *Poesie del Mississippi* di William Faulkner (Transeuropa, 2012, pp. 72, euro 9,90). Entrambi però corrono il rischio di un eccessivo e non sempre incontestabile uso di definizioni dovute alla volontà di classificare la vena e lo stile di questo grande romanziere (ma non altrettanto grande poeta) americano. Ad esempio, Bianconi scrive così, nella conclusiva «Nota del traduttore»: «La poesia di Faulkner, di stampo decadente e simbolista, è criptica nelle immagini e sintatticamente ambigua»; a sua volta, Marco Missiroli, a p. 7, dice: «La poesia dello scrittore di Albany è anche epica sentimentale»: entrambe le definizioni sono abbastanza condivisibili, ma a volte accade di leggere, in questa agile raccolta di versi, poesie che a tali definizioni riluttano, anche perché, a mio parere, Faulkner, nell'espressione del suo estro ricco e mutevole - e forse proprio per questo - finisce per essere un poeta indefinibile.

ATMOSFERE PASCOLIANE

Per procedere ancora con esempi, mi sembra eccessivo definire «criptico» il modo faulkneriano di presentare le immagini, laddove invece accade di leggere versi di una trasparenza e semplicità che possono addirittura far pensare all'esemplare chiarezza delle *Myrica* del nostro Pascoli: leggiamo, a prova di ciò, alcuni versi della poesia a p. 21, ed esattamente nelle ultime due strofe: «...scampanii di pecore / lente come nuvole su verdi pendici; / acque gorgheggiano sopite dietro / i paraventi di foglie dei salici. // Vento e sole e son-

no: il bruno suolo / lui può arare, dolce doppiamente / per un cuore semplice ...».

Accade poi, a volte, (ad esempio a p. 13, nella seconda e terza strofa), a proposito dell'«epica sentimentale» di cui, in parte giustamente, parla Missiroli, che l'eros più violentemente osceno si trasformi in una sorta di tragedia a sfondo religioso immediatamente cristiano con vaghe reminiscenze bibliche: «Quante volte dovrò destarmi all'agonia / della piaga che nel mio fianco sanguina / come se scambiato il posto con il Tempo stessi / nel luogo freddo dove Egli è crocifisso? // Giaccerà là il Tempo, dove mi accostai da giovane / appreso a un corpo per accesa estasi del cuore, / tra le cosce dove bramai morte senza fine? / Prosciugherà la bocca a cui fusi la mia?». Del resto non è neanche raro che questo singolare e indefinibile poeta rovesci in negativo nel finale una poesia per tutto il resto gioiosa. Ciò accade proprio nei versi (a p. 33) in cui la madre rivendica a sé la capacità e il merito di avere partorito e poi educato un figlio in modo tale da farlo diventare unico al mondo, così che alla morte di lui «il mondo sarà preso dal rimorso / quando sarà ombra nella tomba».

Ma c'è anche un punto fermo nella critica «interna» di questo libro così fluttuante e, ripeto, indefinibile. E ce lo indica Missiroli a p. 6: «Il Faulkner letterato nacque dai versi, "Sono dell'opinione che in principio ogni scrittore voglia essere poeta", era una convinzione cresciuta ai tempi in cui il padre inculcava al giovane William "l'amore per la natura che ci sta intorno, da scrutare e da trascrivere". L'istinto faulkneriano ha questa matrice, raccontare con impeto il creato partendo dall'occhio di chi lo vede, dando nuovi muscoli al sentimento». E poi a p. 8: «Si consuma una legge umana, crudele e autentica, Faulkner ce lo dimostra, come dimostrerà il modo in cui la ferocia contro i neri d'America non ricadrà sui bianchi che li appendevano "come mele marce" in terra assoluta. Per Faulkner non c'è spinta più potente di quella naturalistica: la passione conterebbe meno se non si legasse al territorio: "... il sonno invernale spezza il rigoglio del diluvio / e nella terra cavernosa lo strepito di primavera s'agita, / come tra i suoi fianchi il seme dissodato e vivo».

Gadda e la petizione per il quarto platano di Forte dei Marmi

Pubblichiamo uno stralcio della relazione di Giulio Ferroni all'incontro sugli artisti in Versilia

GIULIO FERRONI
ITALIANISTA

LUOGO DI VACANZE LETTERARIE E ARTISTICHE, PER ITALIANI E STRANIERI, la Versilia sarà del resto per gran parte del Novecento: vero cenacolo letterario multiplo che richiama, tra gli anni del fascismo e nel successivo dopoguerra, scrittori, pittori, critici, editori, oltre a rampolli della grande borghesia. I maggiori esponenti della vivace cultura fiorentina della parte centrale del secolo si riversano variamente sulle spiagge versiliesi, incontrandosi con altri intellettuali di diversa provenienza e con gli originari di quei luoghi, mentre nel 1929 sorge il premio Viareggio, che viene in parte a far da raccordo per così dire istituzionale tra queste presenze. Nomi e presenze che richiedono di essere seguiti nelle loro diverse ragioni culturali, in tutto ciò che ricavano dalla frequentazione dei luoghi, nella particolare proiezione che quei soggiorni danno della realtà italiana, nei progetti, nelle idee, nelle opere che ne vengono alimentate e lì talvolta realizzate: Antonio Delfini, Carlo Carrà, Eugenio Montale, Carlo Emilio Gadda, Curzio Malaparte, Leonida Repaci, Alessandro Parronchi, Piero Bigongiari, Roberto Longhi, Anna Banti, Giuseppe De Robertis, Luigi Russo, Lanfranco Caretti, Alberto Mondadori (il coltissimo editore, la cui Villa Medusa a Camaiore è un frequentato punto d'incontro e di discussioni culturali e vede nascere la prestigiosa collana delle *Silerchie*) e tanti altri.

Immagini molteplici della Versilia si affacciano negli scritti di questi personaggi: e mi limito a ricordare le tante pagine redatte a Viareggio e su Viareggio dei *Diari* di Delfini, o certi soggetti della pittura di Carrà, o liriche di Montale come *Proda di Versilia* (scritta a Viareggio nel 1946, poi nelle *Silvae* de *La bufera* e altro: e si ricordi che già ne *Le occasioni* c'era la lirica *Bagni di Lucca*, datata 1932). Tra le varie pagine di questi visitatori si impone per il suo inimitabile stile uno scritto di Carlo Emilio Gadda (che già negli anni Trenta aveva svolto una sorta di inchiesta sulle cave di marmo delle Apuane, con due testi, *Carraria* e *Sull'Alpe di marmo*, raccolti nel volume del 1939 *Le meraviglie d'Italia*), uscito col titolo *Dolce Versilia* su «Il Popolo» del 29 agosto 1950 e poi raccolto col più breve titolo *Versilia* nel volume del 1961 *Verso la Certosa*. Gadda si appresta a «recitare le lodi» della ninfa Versilia nel tempo «dell'auto e dell'elettrico»; e si rivolge agli amici che sostano con lui in un caffè sotto quello che è il quarto platano di Forte dei Marmi (chiamato Battifredo, con il nome che gli attribuisce Riccardo Bacchelli nel romanzo del 1942 *Il fiore della Mirabilis*, lì ambientato, come lo stesso Gadda spiega più avanti):

Qui, al quarto platano del Battifredo, gli amici dall'alto intelletto, onorandomi della loro conversazione, mi assistono misericordi, confederati in una specie di crocerossa balnearia: Pea, Carrà, De Robertis, Angioletti, Caretti, Anna Banti, Bigongiari, Piccioni, Roberto Longhi, gli altri tutti, le gentilissime lor donne.

Lo scrittore si dilunga poi in un elogio dei platani (ricordando anche di aver firmato, lui che non ama le petizioni, su richiesta del versiliese Pea, una petizione «per la salvezza del quarto platano») e in una manifestazione d'amore per i platani, insistendo sulla loro presenza nella zona ed evocando lo spirito della napoleonica duchessa Elisa:

Qui al Battifredo, e a Viareggio, a Massa, alle Focette, a Monsummano, a Montecatini, a Lucca, (i platani) sono un po' come la persisten-

te memoria, la continuità coerente del tempo, di un tempo estivo e caldo, e lietamente civile e polveroso, di cui la cicala novera i battiti, come la terza sfera i secondi: ci fanno pensare alla Baciocchi, sì, all'Elisa, al «rifiore delle arti e delle scienze» da lei patrocinato e promosso: e quel tanto di civico, di napoleonico e di statale ch'essi contengono e spirano ci pare che segni lo svuotare dell'epoche e degli anni: dai signoreschi lecci della Toscana granducale, siamo venuti ai platani d'Elisa.

Ora quei platani parlano d'un tempo tanto diverso dal presente, di cui Gadda indugia a descrivere la lenta pesantezza, con il suo tipico gusto per gli oggetti desueti:

E i platani, allora, sono la voce d'un vecchio tempo un tantino assonnato, pieno di zanzare, di sudori, di colli d'amido, di abiti accollati nell'agosto, neri; privo, se Dio voleva, di motori, l'agosto: con radi spacci di tabacco e di chinino dello Stato sulla via polverosa, dove gli onesti cavalli pungolati dai tafani trainavano tentennanti giardiniere, cigolanti e dondolanti carri e barocchi con su il conduttore sdraiato, assopito oltre i fiocchi rossi a dispetto del sonaglio: e regalavano alla polvere gli onesti residui della digestione.

Si susseguono poi, come conviene a un «pedante dalla penna incatramata» qual si sente l'autore, i cenni a riferimenti e presenze letterarie, dal già ricordato romanzo di Bacchelli al Moscardino di Pea, al Carducci versiliese, a D'Annunzio e al suo esuberante trascorrere nel paesaggio, al suo folgorante cavalcare e al suo esaltato immergersi nelle acque. Ma il richiamo alla vacanza dannunziana non può non suscitare un scatto parodico (verso la celebre *Pioggia nel pineto*) e un ironico confronto con le ben diverse abitudini contemporanei (in cui Gadda coinvolge se stesso cinquantottenne):

I pini superstiti (alla lottizzazione e alla guerra) eccoli, come allora invece nel folto, scagliosi ed irti: le ginestre, i mirti, i ginepri punteggiati di coccole: le tamerici, non meno di allora, salmastre ed arse nel libeccio o nello spiro di maestro: maledettamente arse, quest'anno, lungo lo stradale a mare dove gli scrittori cinquantottenni vanno in bicicletta in tenuta da bebè, e in auto gli «industriali» e le belle. No, non il caval sauro, per noi, ma una volgare bicicletta noleggiata da Beppino, quaranta lire all'ora. (...)

IL CONVEGNO

Un crocevia di artisti e intellettuali

Carducci, Catalani, Huxley, Tobino, Monicelli. Cosa lega questi grandi nomi, insieme, alla terra toscana? L'intreccio delle loro vite, sullo sfondo del mar Tirreno e delle Alpi Apuane, emerge dal progetto della Fondazione Mario Tobino curato da Giulio Ferroni, «Cultura e arte: l'identità del territorio», che a un anno dalla sua presentazione porta alla luce i primi risultati nel convegno «Questa finestra d'Italia - Per una storia della cultura dell'alta Toscana dall'Ottocento ad oggi», ieri e oggi a Lucca (Palazzo Ducale). I lavori apriranno con l'intervento del coordinatore del progetto, Giulio Ferroni, e proseguono con gli interventi degli studiosi che stanno contribuendo all'analisi dell'intreccio di vita e opere di scrittori, artisti, giornalisti e musicisti nativi del territorio o in esso operanti, che nella Toscana nord-occidentale hanno lasciato una profonda traccia culturale di scrittori, artisti, giornalisti e musicisti nativi del territorio o in esso operanti, che nella Toscana nord-occidentale hanno lasciato una profonda traccia che ancor oggi riverbera nella nostra cultura.



Un'antica e preziosa mappa del mondo

CHIARA VALERIO

«SI È VISTO PER LUNGO TEMPO IL VIAGGIO D'ESPLORAZIONE COME UN ATTO DI EROICA FOLLIA, IL FRUTTO DELLE ARDIMENTOSE IMPRESE DI ULISSIDI DELLA MODERNITÀ, DIMENTICANDO CHE QUELL'ATTO È CERTAMENTE LA CONSEGUENZA di un'audace proiezione ideale, ma anche lo strumento attraverso il quale le potenze europee si accingevano a dare una non disinteressata forma al resto del mondo, determinandone i confini e tracciandone per la prima volta le mappe». In *Dove finiscono le mappe* di Attilio Brilli (Il Mulino, 2012) è possibile leggere la storia delle scoperte geografiche e delle conquiste coloniali a esse connesse, in maniera manifesta o nascosta, così come manifesti o nascosti sono, sovente, i sentimenti umani legati al potere e alla conoscenza.

La caratteristica principale di questo saggio, scritto e commentato col tono spesso spavaldo e sempre incantato dell'epica, è difatti la profondissima relazione che leggendo prende corpo - corpo celeste e corpo cartaceo - tra l'idea di nuovo mondo, la realtà del nuovo mondo e le proliferazioni narrative legate al nuovo mondo che spesso servivano da *captatio benevolentiae* per ricevere fondi per nuovi viaggi: «Raleigh si dilunga con toni seduttori sulla descrizione, sempre per sentito dire, delle ricchezze della mitica capitale Manoa e di una corte dove ciascun esemplare dell'intero universo sensibile fatto di uomini, cose, animali, erbe, piante si sarebbe specchiato in un suo aureo doppio a grandezza naturale...». Nel saggio, do-

Altri mondi altre carte

Le mappe come storia delle scoperte geografiche

Nel saggio di Attilio Brilli si comprende come i viaggi di esplorazione siano stati un modo per definire i confini dei territori



DOVE FINISCONO LE MAPPE. STORIE DI ESPLORAZIONI E CONQUISTE
Attilio Brilli
pagine 233
euro 16
Il Mulino (2012)

cumentato, accorto, appassionato di Brilli si comprende bene perché la storia delle scoperte geografiche è una buona sintesi della storia dell'uomo. Dal punto di vista tecnico, per la misura del mondo attraverso le carte, dal punto di vista scientifico, per la fauna e la flora mai vista che gli esploratori - conquistadores, mercanti o altro - incontravano spingendosi verso un oltre che rimane per lungo tempo indefinito, dal punto di vista antropologico, sia per le ossessioni, più feroci delle malattie, sia per i profondi cambiamenti di natura spirituale a causa dei quali i conquistatori rimanevano conquistati. «In breve tempo i quattro vengono restituiti alla civiltà d'origine. Ma proprio quando il governatore di Compostela offre ai sopravvissuti un comodo giaciglio e quegli abiti occidentali di cui avevano quasi perso la memoria, Núñez, che per anni era vissuto nudo come gli indigeni e aveva fatto del suolo il suo letto, annota: "Ma io, per molti giorni, non potei indossare quegli abiti, né dormire se non per terra"».

IL SOGNO DI ELDORADO

E ancora, il sogno di Eldorado che rimane intatto per generazioni e generazioni di esploratori, e che, in qualche modo, continua, le navi coi loro diari di bordo preda di bottino al pari degli ori e dei viveri e che sono microcosmi, l'acquiescenza al potere consolidato del vecchio mondo - «Credano le Vostre Altezze che quest'isola (Hispaniola) e tutte le altre sono altrettanto loro quanto la Castiglia, che qui c'è solo da stabilirsi e comandare loro di fare ciò che si voglia» - il mito del cannibalismo delle popolazioni native e il tabù del cannibalismo per gli equipaggi di terra che, in cerca di ricchezza o di gloria, o di entrambe, rimanevano, dopo aver mangiato cavalli e cani, a mangiare loro stessi, la ricerca di zone geografiche che nascono miti, quanto e più di Eldorado, come le sorgenti del Nilo, i legami, talvolta foschi, tra missioni cattoliche, schiavitù e colonizzazione, le vie per l'India, le esplorazioni dell'Africa nera e le avventure di Livingstone o di Blunt, mancate sovrapposizioni tra viaggi immaginati come quelli di Gulliver, o Isole come quella di Robinson e corrispettivi reali e, anche, «Elenchi sardonici, quelli di Twain, che invitano a ripercorrere, anche oltre l'equatore, gli aspetti più abietti degli imperi occidentali nella loro fase espansiva, dalla ferocia gratuita dei conquistadores che saggiavano il filo delle lame sulla carne viva degli indi, alla diffusione del vaiolo fra gli indiani della Nuova Francia, promossa nel 1760 dal generale Jeffrey Amherst distribuendo le coperte infettate dei lazzaretti, ai pudding all'arsenico offerti dai coloni australiani agli ignari aborigeni».

Dove finiscono le mappe ha il fascino dell'atlante che improvvisamente ci arriva in mano da bambini, quando, da soli, si capisce che le linee azzurre sono i corsi d'acqua, che le pozze azzurre sono laghi o bacini che l'azzurro intorno al verde al marrone o al bianco, è il mare, che la grandezza dei pallini neri è indice della grandezza di una città. Improvvisamente e da soli si capisce come leggere una mappa, come orientarsi. E il perché questo accade, si intuisce nel libro di Brilli. Le carte non sono state disegnate da un uomo solo a un certo punto della nostra storia di specie, ma sono cresciute, cambiate, si sono specializzate ed evolute con l'uomo stesso fino ad arrivare a quella sintesi simbolica che, come o più della matematica, è universale, comprensibile da tutti, a qualsiasi latitudine. «Proiettato verso nuovi orizzonti, assetato di terre vergini e desideroso di incontrare altri popoli, il viaggiatore europeo, che con le sue esplorazioni inaugura l'età moderna, è latore di una scienza nuova, empirica, giudicante, tecnicamente attrezzata e fatalmente portata a imporsi sulle culture dei nuovi mondi che va scoprendo per terra e per mare».

Javier Marías a zozzo per Venezia

Una raccolta di scritti sulla città lagunare dove l'autore ha composto alcune delle sue opere

MICHELE DE MIERI

È PRIMA DI TUTTO UN LIBRO, UN CATALOGO, PER DUE TIPI CERTI DI COLLEZIONISTI: IL PRIMO È QUELLO CHE SEGUE il rapporto fecondo tra artisti e scrittori stranieri in relazione ad una città unica, città esperienza com'è Venezia; il secondo, più ristretto ma non meno ferreo, è quello dei lettori accaniti di Javier Marías, quel grup-

po man mano più ampio che nel corso degli ultimi due decenni ha eletto, a ragione, l'autore di *Un cuore così bianco* e *Domani nella battaglia pensa a me* (solo per stare a due titoli imprescindibili) a scrittore feticcio, a simbolo del potere della letteratura di escludere e di includere, stare con il suo mondo, col suo passo, oppure fuori di esso forse fino a detestarlo, a considerarlo un impostore:

si esistono, poveretti, anche dei critici e dei lettori che possono avere di Marías un'opinione così negativa.

Il piccolo libro da poco uscito dall'editore Mavida di Reggio Emilia si chiama *Venezia, un interno* (corredato da 32 foto di Hervé Bordas, pp. 90, €25), è un cimento di ormai 24 anni fa, quando l'autore del futuro tritico spionistico speculativo, *Il tuo volto domani*, s'aggirava per la Serenissima per motivi privati e sentimentali. Sono 5 testi apparsi nell'agosto del 1988 per le pagine di *El País*, a cui si aggiunge un testo del 14 giugno del 2009, un ritorno ai luoghi che lo avevano visto giovane scrittore, guardato dall'autore ormai affermato e certo del suo percorso. Sono pagine che pedinano, in alcuni casi anche in maniera elementare, lo sguardo di un non veneziano, notazioni e descrizioni

che danno conto dello straniamento che Venezia induce nel visitatore di lungo corso, colui che la vive, la abita intensamente per un lungo periodo, lasciandosi portare dalle sue vie più che cercare di dominarle, essere attraversato da Venezia più che attraversare la sua mappa. A Venezia Javier Marías scrisse buona parte di *L'uomo sentimentale* e di *Tutte le anime*, ora come sanno i suoi lettori più attenti, a tutta la sua opera non è estranea una certa atmosfera di sospensione, un clima da racconto di fantasmi, è poco importa se questi si svolgano a Oxford o in una Madrid delatinizzata e notturna, un clima che pare arrivare direttamente da certe serate consumate ascoltando il rumore dei passi sui selciati dei ponti veneziani o valutando la possibile biografia del dirimpettaio scorto alla finestra di fronte

di un silenzioso campo lagunare. Guardare e passeggiare sono per esempio i due imperativi da flâneur del pezzo «La passeggiata notturna», tempo e spazio si stimolano reciprocamente nelle riflessioni di Marías e tutto si fissa dentro ogni attento visitatore di Venezia ben oltre il senso archeologico, o quello ormai da parco tematico del Tempo della Serenissima, che sembra animare la scelta di venire a Venezia.

Da Canaletto a Carlo Scarpa, un itinerario che Marías riesce a rendere non banale in poche pagine e se non siamo alla bellezza scolpita per sempre da Josif Brodskij in Fondamenta degli incurabili pure ci soddisfa questo piccolo Marías in attesa di divorarne l'ormai prossimo volume Einaudi, traduzione del recente spagnolo, *Los enamoramientos*.

Rossana Campo

Spirito allegro

Autrice di personaggi teneri e complessi, vagabondi e romantici

Dice di sé: «Cercavo un registro più libero, più vivo e volevo eliminare dalla letteratura femminile il lato lacrimoso. Affrontando temi come sesso e amore in modo scapigliato»

PAOLO DI PAOLO

HA UNA RISATA CONTAGIOSA, SOLARE. ROSSANA CAMPO NASCONDE CON MODI LEGGERI LA TURBOLENZA CHE ANIMA OGNI SCRITTORE E CHE ANIMA I SUOI PERSONAGGI. Teneri, complicati, feriti, allegri e disperati. Vagabondi, romantici, carichi di desiderio. «Ho scritto i libri che volevo scrivere, non posso lamentarmi. Nessuno mi ha mai spinto in una direzione che non fosse quella che avevo in mente». L'esordio all'inizio degli anni Novanta, con *In principio erano le mutande*, spiazzò molti lettori e molti critici: era una voce nuova, inedita. «Mi interessava che l'oralità facesse irruzione nella lingua troppo "scritta" e pulita, letteraria in un senso che a me disturba, della narrativa di quegli anni. Cercavo un registro più libero, più vivo, e volevo eliminare - dalla cosiddetta letteratura femminile - il lato lacrimoso e lacrimogeno. Argomenti come l'amore, il sesso, il desiderio, volevo affrontarli in modo scapigliato, corporeo, mescolando l'allegria alla disperazione - come accade nella vita. Ma quando qualcuno scambia questa scelta di una scrittura "parlata" per qualcosa di scritto di getto, resto delusa. È un'operazione stilistica pienamente consapevole».

ALLE ORIGINI LA LIGURIA

Alle origini di lei c'è la Liguria. «Ero una bambina di provincia problematica, dalla timidezza patologica. Vivevo in un mio mondo parallelo fatto di letture fameliche e di disegno, passione che per anni ho dimenticato e poi ripreso». Tanto è vero che molte copertine dei suoi romanzi sono disegnate da lei, e lo studio in cui parliamo è una girandola di colori. Pastello e colori a olio. Un tratto volutamente infantile che - spiega - vuole far affiorare «la parte maldestra, a disagio di ciascuno di noi, e insieme una zona di follia bambinesca, vitale».

La ragazzina appassionata di libri, quando si presentò anni dopo la fine delle elementari alla vecchia maestra, per poco non le provocò uno choc. «Continuavo a leggere di tutto e in modo disordinatissimo, dai romanzi rosa a Moravia, a *Gita al faro*, ma ero diventata un'adolescente ribelle e hippy». L'università a Genova è stata fondamentale. «Per tanti incontri, conoscenze, scambi di esperienza, ma soprattutto per il magistero di Edoardo Sanguineti. Pronuncio sempre un po' a fatica la parola maestro, o meglio non la uso mai a caso, essendo buddista. Però lui aveva una forte vocazione didattica, era una persona di rara intelligenza, sensibilità, apertura verso il nuovo. Quando per l'ambiente universitario era ancora quasi scandaloso, dedicava corsi ad autori che si erano appena affacciati sulla scena. Scarpa, Culicchia, Nove. Li invitava a parlare con gli studenti, offriva consigli e raccomandazioni: «Cerca-»

«Ero una bambina di provincia, vivevo in un mio mondo fatto di letture fameliche e disegni»



La scrittrice Rossana Campo
© FOTO DI LEONARDO CENDAMO / BLACKARCHIVES

VITA E OPERE

Penna e pennelli: la doppia arte della scrittrice

Rossana Campo esordisce nel 1992 con un racconto, *La storia della Gabri*, pubblicato nell'antologia *Narratori delle Riserve* a cura di Gianni Celati, edita come tutti i lavori successivi da Feltrinelli. In quello stesso anno, appare il romanzo d'esordio: *In principio erano le mutande*, da cui è stato tratto nel 1999 il film omonimo, diretto da Anna Negri e alla cui sceneggiatura l'autrice stessa ha collaborato. L'editore Feltrinelli ha inoltre pubblicato una commedia radiofonica, *Il matrimonio di Maria* (1998),

e una favola per bambini, *La gemella buona e la gemella cattiva* (2000). Nel 2002 l'autrice debutta come artista figurativa con una personale alla galleria Pintapiuma di Genova. Del 2003 è la personale: *Bambine chiuse, ragazze chiatte, mamme bisbetiche*, di cui le Edizioni Loplop hanno pubblicato *Rossana Campo, Arte/corpo/colore*, a cura di Carla Subrizi e Teresa Macri. Nel giugno del 2012 il Canneto ha pubblicato un catalogo completo delle sue opere pittoriche.

GENERAZIONE QC

L'estate scorsa imperversò la polemica letteraria sulla generazione TQ, quella dei trenta-quarantenni. Chiedevano più spazio editoriale, istituzionale, politico all'Italia gerontocratica, con toni veementi. A luglio scorso (il 17), con Melania Mazzucco, «l'Unità» ha aperto una galleria di ritratti della generazione che si può chiamare QC, i quaranta-cinquantenni. Cosa significa, per uno scrittore, essere nel pieno della propria maturità? Quanto conta il «percorso» di un autore in un mercato editoriale che brucia tutto troppo in fretta, diviso tra esordienti giovanissimi e venerati maestri? La generazione di mezzo può fornire indicazioni interessanti. Oggi la parola va a Rossana Campo che chiude la serie delle interviste.



te di essere sempre brutti sporchi e cattivi». Lei non ha dimenticato la lezione e, di romanzo in romanzo, ha continuato la sua ricerca di storie e personaggi che vanno incontro alla vita con l'intenzione di abbracciarla, di non sottrarsi a nulla. «Nelle giornate si mescolano piacere e dolore, momenti di "adulità" a momenti in cui torniamo un po' bambini. Mi piace raccontare questo, persone/personaggi anche molto fragili, "borderline" direbbe qualcuno, ma a loro modo coraggiosi, autentici, eterni principianti dell'esistenza».

Quando, nel 2007, con il romanzo *Più forte di me* ha messo in scena una vicenda di dipendenza dall'alcol, ha temuto le reazioni dei lettori. Se lo è chiesto, sì, ma non si è fatta influenzare dal timore. «In effetti c'è stato qualcuno che mi ha rimproverato di avere esagerato un po', ma la letteratura non dovrebbe occultare nulla. Molti scrittori ormai ragionano come esperti di marketing: questo funziona, questo forse no. Ma sono libri esangui». Cerco da sempre l'autenticità, dice, «fin da quando a tredici, quattordici anni buttavo giù le prime prove di racconto. Storie ambientate magari ad Albisola e con qualche eco letteraria di troppo». Poi si è liberata di qualche zavorra: il peso della tradizione e dell'ideologia, cercando modelli o anti-modelli come Tondelli, Busi, Celati. Proprio quest'ultimo (Rossana Campo ne parla come di un suo mito) si accorse del talento della giovane scrittrice e la segnalò a Feltrinelli. Oggi è seguita da una vera e propria «comunità» di lettori, che dialogano con lei su Internet, la seguono, le fanno domande. «Alcuni sono entrati a tal punto nella mia vita da diventare amici».

TRA ROMA E PARIGI

Vive tra Roma e Parigi. Nell'una e nell'altra città ha cercato le zone più vitali, più affacciate sul futuro. I quartieri multiculturali. «C'è una tale vitalità a Piazza Vittorio, è una continua sorpresa in fatto di volti, di voci. Quando mi immalinconivo per certe vicende politiche italiane o mi faccio bracciare dall'ansia della crisi economica, li ritrovo un sovrappiù di energia». Da sedici anni pratica il buddismo, e ha dedicato a questa esperienza il nuovo libro. «Ero attratta dallo Zen, dall'idea che si possa togliere, volendo, l'apparato concettuale del pensiero. Alleggerire la vita e noi stessi di molta zavorra. Porsi la domanda delle domande - come si può soffrire il meno possibile? Come si può uscire dal dolore? - con lo spirito più semplice, più puro. Quello che appartiene ai bambini».

Camminando verso la stazione Termini, dentro «questo movimento della folla che mi piace», dice di sentirsi a volte un po' perplessa di fronte alle tendenze editoriali degli ultimi anni.

«In libreria bisogna farsi largo tra le pile dei volumi da supermercato, libri così prevedibili da essere, almeno per me, noiosi, privi di attrattiva». Si riferisce alle tanto celebrate sfumature di grigio (il tormentone erotico dell'estate 2012)? «Anche. In quel caso mi chiedo proprio cosa possa suscitare una scrittura tanto piatta e dozzinale. Raccontare il sesso è una delle imprese letterariamente più complicate. Bisogna andare a scuola da Henry Miller e da autori come lui. Autori che le sfumature loro sì - sapevano davvero cosa fossero».

Da 16 anni è buddista attratta dallo Zen come «idea di alleggerire la vita e noi stessi»

Il ritorno della staffetta: Belpietro e Sallusti come Mazzola-Rivera

FRONTE DEL VIDEO

MARIA NOVELLA OPPO

PURTROPPO, SEMBRA PROPRIO CHE NON SI POSSANO FARE TALK SHOW POLITICI senza la partecipazione obbligatoria di Belpietro o Sallusti, rispettivamente direttore di *Libero* e *Il giornale*. Cioè le due (diverse) testate di stretta ordinanza berlusconiana, sopravvissute allo stesso Berlusconi e al suo partito già di plastica, oggi di burro.

Così, martedì sera, Sallusti presidiava *Ballarò* e Belpietro *Porta a porta*. Ovviamente tutti e due insieme non li reggerebbe neanche la pazienza di Giobbe, cosicché abbiamo visto e sentito solo Sallusti, che per l'occasione, per qualche secondo, ha perfino riso. E - non lo ammetteremo neanche sotto tortura! - ma quasi quasi Sallusti ci sta diventando simpatico, se non altro per la coerenza con cui interpreta il ruolo del cattivo, come in un film americano. In una tv e in una politica in cui tutti fanno i piacioni, sorridendo senza ragione, ecco uno che punta sulla sgradevolezza e non

si lascia sfuggire occasione per rendersi odioso agli altri (e forse anche a se stesso).

L'altra sera, per esempio, si è esibito nell'elogio dei ricchi evasori, quelli che, se appena si cerca di far pagare loro il dovuto, fuggono nei paradisi fiscali. Addirittura, per la rabbia, rinunciano a comprarsi la Ferrari, danneggiando così anche Montezemolo (come ha fatto notare perfidamente Floris).

Perciò, secondo Sallusti, i ricchi bisogna lasciarli scialacquare a piacere, alla faccia degli operai che, benché versino al fisco anche il sangue, in tempi di crisi vanno spremuti ancora di più; per salvare la patria, abbassare lo spread e aumentare la produttività. E, mentre Sallusti difendeva i ricchi, il leghista Maroni diceva di difendere il Nord, senza chiamarlo neanche una volta Padania. Soprattutto senza ricordare il danno mortale prodotto dalla Lega al Sud, al Centro e allo stesso Nord.

METEO

A cura di **Meteo.it**

Oggi

NORD: tempo perturbato e clima fresco tra Venezia e Romagna con piogge e rovesci. Più sole e mite altrove.

CENTRO: forte maltempo sulle regioni adriatiche e sul Lazio con piogge e temporali diffusi. Variabilità altrove.

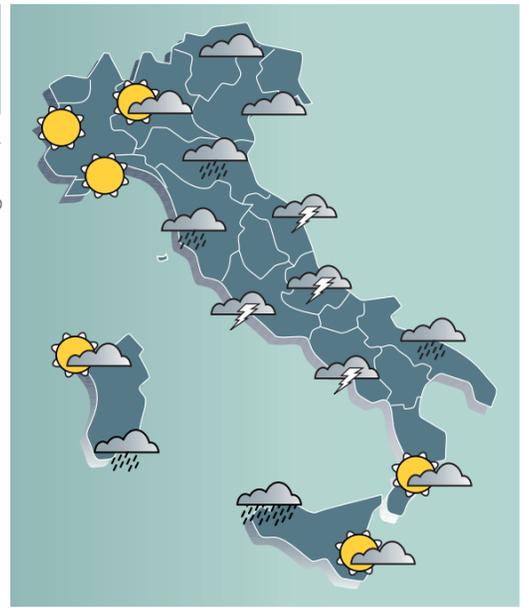
SUD: maltempo su tutte le regioni con piogge e temporali anche forti, specie sulla Campania. Calo termico.

Domani

NORD: cieli sereni e limpidi salvo addensamenti lungo l'Adriatico e in Romagna con eventuali piovvaschi.

CENTRO: cieli molto nuvolosi o coperti con piogge estese, temporali tra Abruzzo e Molise. Meglio in Toscana.

SUD: ancora maltempo lungo il versante tirrenico come tra Puglia e Basilicata. Ulteriore calo termico.



RAI 1

21.10: Il commissario Nardone
Serie TV con S. Assisi.
Mario Nardone indaga su una donna trovata morta in un luogo per coppie.

RAI 2

21.05: Pechino Express
Reality show con E. Filiberto.
L'adventure-reality di Raidue mette alla prova 10 coppie in Oriente.

RAI 3

21.05: Agente 007 - Goldeneye
Film con S. Bean.
007 stavolta ha a che fare con un pericoloso sistema satellitare.

RETE 4

21.10: The Mentalist
Serie TV con S. Baker.
Jane deve dimostrare di aver ucciso Red John per non essere condannato.

CANALE 5

21.10: Lo Show dei Record
Show con T. Mammucari.
Gli ospiti del programma sfidano se stessi per entrare nel Guinness dei Primati.

ITALIA 1

21.10: Hitch - Lui si che capisce le donne
Film con W. Smith.
Alex è un famoso consulente sentimentale per uomini.

LA 7

21.10: Piazzapulita
Attualità con C. Formigli.
Nella terza puntata si tornerà a parlare del caso di G. Favia.

- 06.30 **TG1.** Informazione
- 06.40 **CCISS Viaggiare informati.** Informazione
- 06.45 **Unomattina.** Rubrica
- 10.00 **Unomattina Verde.** Rubrica
- 10.25 **Unomattina Rosa.** Rubrica
- 11.05 **Unomattina Storie Vere.** Rubrica
- 12.00 **La prova del cuoco.** Game Show
- 13.30 **TELEGIORNALE.** Informazione
- 14.10 **Verdetto Finale.** Show. Conduce Veronica Maya.
- 15.15 **La vita in diretta.** Rubrica
- 16.50 **Rai Parlamento Telegiornale.** Informazione
- 17.00 **TG 1.** Informazione
- 18.50 **L'Eredità.** Gioco a quiz
- 20.00 **TELEGIORNALE.** Informazione
- 20.30 **Affari Tuoi.** Show. Conduce Max Giusti.
- 21.10 **Il commissario Nardone.** Serie TV
Con Sergio Assisi, Anna Sfronick, Stefano Dionisi.
- 23.20 **Porta a Porta.** Talk Show. Conduce Bruno Vespa.
- 00.55 **TG 1 - NOTTE.** Informazione
- 01.25 **Che tempo fa.** Informazione
- 01.30 **Sottovoce.** Talk Show. Conduce Gigi Marzullo.
- 02.00 **Rai Educational In Italia.** Educazione

- 06.45 **Cartoon Flakes.** Cartoni Animati
- 09.55 **Eppur si muove - Galileo.** Serie TV
- 10.15 **Incinta per caso.** Serie TV
- 10.35 **Tg2 Insieme Estate.** Rubrica
- 11.20 **Il nostro amico Charly.** Serie TV
- 12.10 **La nostra amica Robbie.** Serie TV
- 13.00 **Tg2 - Giorno.** Informazione
- 14.00 **Senza traccia.** Serie TV
- 14.45 **Army Wives.** Serie TV
- 15.30 **La valle delle rose selvatiche.** Film Western. (2006) Regia di Dieter Kehler. Con Leonor Capell.
- 17.00 **90210.** Serie TV
- 17.45 **Tg2 - Flash L.I.S.** Informazione
- 17.55 **Rai TG Sport - notiziario.** Informazione
- 18.15 **TG 2.** Informazione
- 18.45 **Cold Case - Delitti irrisolti.** Serie TV
- 19.35 **Squadra Speciale Cobra 11** Serie TV
- 20.25 **Estrazioni del lotto.** Gioco
- 20.30 **TG 2 - 20.30** Informazione
- 21.05 **Pechino Express.** Reality show. Conduce Emanuele Filiberto.
- 23.20 **Tg2.** Informazione
- 23.35 **Stracult.** Rubrica
- 00.55 **Rai Parlamento Telegiornale.** Informazione
- 01.05 **Murder Rooms.** Serie TV
- 02.40 **L'amaro caso della Baronessa di Carini.** Film Giallo. (2007) Regia di Umberto Marino. Con Vittoria Puccini, Luca Argentero.

- 06.30 **Il caffè di Corradino Mineo.** Attualità
- 08.00 **Cristoforo Colombo.** Film Avventura. (1949) Regia di David McDonald. Con Fredric March.
- 09.35 **La Storia siamo noi.** Documentario
- 10.35 **Cominciamo Bene.** Rubrica
- 12.00 **TG3.** Informazione
- 12.01 **Rai Sport Notizie.** Informazione
- 12.02 **Speciale TG3 "Festival del Cinema" a Venezia.** Rubrica
- 13.10 **La strada per la felicità.** Soap Opera
- 14.00 **Tg Regione. / TG3.** Informazione
- 15.00 **La casa nella prateria.** Serie TV
- 15.50 **La collera di Dio.** Film Avventura. (1973) Regia di Ralph Nelson. Con Robert Mitchum.
- 17.35 **GEOMagazine 2012.** Documentario
- 19.00 **TG3. / Tg Regione.** Informazione
- 20.00 **Blob.** Rubrica
- 20.15 **Cotti e mangiati.** Sit Com
- 20.35 **Un posto al sole.** Serie TV
- 21.05 **Agente 007 - Goldeneye.** Spionaggio. (1995) Regia di Martin Campbell. Con Pierce Brosnan, Famke Janssen, Sean Bean.
- 23.20 **Tg Regione.** Informazione
- 23.25 **TG3 Linea notte estate.** Informazione
- 23.55 **C'era una volta.** Reportage
- 00.50 **Rai Educational.** Reportage
- 01.10 **La musica di Raitre: Festival 2012 Europa Cantat.** Musica

- 06.35 **Media shopping.** Shopping Tv
- 06.50 **Magnum P.I.** Serie TV
- 07.45 **Pacific Blue.** Serie TV
- 08.40 **Hunter.** Serie TV
- 09.50 **Carabinieri.** Serie TV
- 10.50 **Ricette di famiglia.** Rubrica
- 11.30 **Tg4 - Telegiornale.** Informazione
- 12.00 **Detective in corsia.** Serie TV
- 12.55 **La signora in giallo.** Serie TV
- 14.00 **Tg4 - Telegiornale.** Informazione
- 14.45 **Lo sportello di Forum.** Rubrica
- 15.30 **Hamburg distretto 21.** Serie TV
- 16.35 **My Life - Segreti e Passioni.** Serie TV
- 16.50 **Asso.** Film Commedia. (1981) Regia di Castellano & Pipolo. Con Adriano Celentano.
- 18.55 **Tg4 - Telegiornale.** Informazione
- 19.35 **Tempesta d'amore.** Soap Opera
- 20.10 **Siska.** Serie TV
- 21.10 **The mentalist.** Serie TV
Con Simon Baker, Robin Tunney, Amanda Righetti.
- 23.10 **The closer.** Serie TV
- 00.50 **Tg4 - Night news.** Informazione
- 01.15 **Ieri e oggi in tv.** Rubrica
- 02.47 **Slalom.** Film Commedia. (1965) Regia di Luciano Salce. Con Vittorio Gassman, Adolfo Celi, Emma Danieli, Isabella Biagini.

- 08.00 **Tg5 - Mattina.** Informazione
- 08.40 **La telefonata di Belpietro.** Rubrica
- 08.50 **Mattino cinque.** Show. Conduce Federica Panicucci, Paolo Del Debbio.
- 11.00 **Forum.** Rubrica. Conduce Rita Dalla Chiesa.
- 13.00 **Tg5.** Informazione
- 13.41 **Beautiful.** Soap Opera
- 14.10 **Centovetrine.** Soap Opera
- 14.46 **Rosamunde Pilcher: Vento sul lago.** Film Sentimentale. (2007) Regia di Thomas Herrmann. Con Daniela Ziegler.
- 16.30 **Pomeriggio cinque.** Talk Show. Conduce Barbara D'Urso.
- 18.50 **Avanti un altro!** Gioco a quiz. Conduce Paolo Bonolis.
- 20.00 **Tg5.** Informazione
- 20.40 **Veline.** Show
- 21.10 **Lo Show dei Record.** Show. Conduce Teo Mammucari.
- 23.50 **No problem.** Film Commedia. (2008) Regia di Vincenzo Salemme. Con Vincenzo Salemme, Giorgio Panariello.
- 01.31 **Tg5 - Notte.** Informazione
- 02.00 **Meteo 5.** Informazione
- 02.01 **Veline.** Show. Conduce Ezio Greggio.
- 02.34 **Media shopping.** Shopping Tv

- 06.40 **Picchiarello.** Cartoni Animati
- 06.55 **Pokemon.** Cartoni Animati
- 07.25 **Dragon Ball.** Cartoni Animati
- 07.55 **Georgie.** Cartoni Animati
- 08.20 **Heidi.** Cartoni Animati
- 08.45 **E.R. - Medici in prima linea.** Serie T
- 10.35 **Grey's anatomy.** Serie TV
- 12.25 **Studio Aperto.** Informazione
- 13.02 **Sport Mediaset.** Informazione
- 13.40 **Willcoyote.** Cartoni Animati
- 13.45 **Futurama.** Cartoni Animati
- 14.10 **I Simpson.** Cartoni Animati
- 14.35 **Dragon ball GT.** Cartoni Animati
- 15.00 **Fringe.** Serie TV
- 16.00 **Smallville.** Serie TV
- 16.50 **Merlin.** Serie TV
- 17.45 **Trasformat.** Gioco a quiz
- 18.30 **Studio Aperto.** Informazione
- 19.20 **C.S.I. - Scena del crimine.** Serie TV
- 21.10 **Hitch - Lui si che capisce le donne.** Film Commedia. (2005) Regia di Andy Tennant. Con Will Smith, Eva Mendes, Kevin James, Amber Valletta, Julie Ann Emery.
- 23.25 **The Ramen Girl.** Film Commedia. (2008) Regia di R. Allan Ackerman. Con Brittany Murphy, Toshiyuki Nishida, Tammy Blanchard.
- 01.25 **Nip/tuck.** Serie TV
- 02.15 **Rescue me.** Serie TV

- 07.00 **Omnibus.** Informazione
- 07.30 **Tg La7.** Informazione
- 09.45 **Coffee Break.** Talk Show. Conduce Tiziana Panella.
- 10.55 **J.A.G. - Avvocati in divisa.** Serie TV
- 12.30 **I menù di Benedetta (R).** Rubrica
- 13.30 **Tg La7.** Informazione
- 14.05 **Cristina Parodi Live.** Talk Show. Conduce Cristina Parodi.
- 15.50 **Movie Flash.** Rubrica
- 15.55 **Il Commissario Cordier.** Serie TV
- 17.55 **Cristina Parodi Cover.** Talk Show. Conduce Cristina Parodi.
- 18.25 **I menù di Benedetta.** Rubrica
- 19.20 **G' Day.** Attualità
- 20.00 **Tg La7.** Informazione
- 20.30 **Otto e mezzo.** Rubrica
- 21.10 **Piazzapulita.** Talk Show. Conduce Corrado Formigli.
- 23.45 **Omnibus Notte.** Informazione
- 00.50 **Tg La7 Sport.** Informazione
- 00.55 **Movie Flash.** Rubrica
- 01.00 **N.Y.P.D. Blue.** Serie TV
- 01.55 **G' Day (R).** Attualità
- 02.25 **Otto e mezzo (R).** Rubrica
- 03.05 **Omnibus (R).** Informazione

SKY CINEMA 1HD

- 21.10 **Le regole della truffa.** Film Azione. (2011) Regia di R. Minkoff. Con P. Dempsey A. Judd.
- 22.45 **Ex - Amici come prima.** Film Commedia. (2011) Regia di C. Vanzina. Con A. Gassman E. Brignano.
- 00.30 **Fright Night - Il vampiro della porta accanto.** Film Horror. (2011) Regia di C. Gillespie. Con C. Farrell A. Yelchin.

SKY CINEMA FAMILY

- 21.00 **Mamma, ho perso l'aereo.** Film Commedia. (1990) Regia di C. Columbus. Con M. Culklin J. Pesci.
- 22.50 **Tommy e il mulo parlante.** Film Commedia. (2009) Regia di A. Stevens. Con Ice-T G. Barker.
- 00.30 **Gnomeo e Giulietta.** Film Animazione. (2011) Regia di K. Asbury.

SKY CINEMA PASSION

- 21.00 **La casa degli spiriti.** Film Drammatico. (1993) Regia di B. August. Con M. Streep J. Irons.
- 23.30 **Il mio piccolo genio.** Film Commedia. (1991) Regia di J. Foster. Con J. Foster D. Wiest.
- 01.15 **Amori e disastri.** Film Commedia. (1996) Regia di D.O. Russell. Con B. Stiller P. Arquette.

CARTOON NETWORK

- 18.45 **Leone il cane fifone.** Cartoni Animati
- 19.10 **Ninjago.** Serie TV
- 19.35 **Redakai: Alla conquista di Kairu.** Cartoni Animati
- 20.00 **Lanterna verde.** Cartoni Animati
- 20.25 **Ben 10.** Cartoni Animati
- 20.50 **Adventure Time.** Cartoni Animati
- 21.15 **The Regular Show.** Cartoni Animati
- 21.40 **Leone il cane fifone.** Cartoni Animati

DISCOVERY CHANNEL

- 18.00 **Miti da sfatare.** Documentario
- 19.00 **Come è fatto.** Documentario
- 20.00 **Top Gear.** Documentario
- 22.00 **Gli eroi dell'aria: Alaska.** Documentario
- 23.00 **La febbre dell'oro.** Documentario
- 00.00 **Come è fatto.** Documentario
- 01.00 **Top Gear.** Documentario

DEEJAY TV

- 19.00 **Una splendida annata.** Musica
- 20.00 **Loem Ipsum.** Attualità
- 20.20 **Una splendida annata.** Videoframmenti
- 21.00 **Fuori frigo.** Attualità
- 21.30 **Lincoln Heights.** Serie TV
- 23.30 **Jack Osbourne No Limits.** Reportage
- 00.30 **Fuori frigo.** Reportage

MTV

- 18.30 **Ginnaste: Vite parallele.** Docu Reality
- 19.30 **Greek: la confraternita.** Serie TV
- 20.20 **Scrubs.** Sit Com
- 21.10 **I Soliti Idiotti.** Sit Com
- 22.50 **Jersey Shore.** Serie TV
- 00.35 **South Park.** Serie TV
- 01.30 **Speciale MTV News: Story of The Day.** Informazione

IN BREVE**MILANO****In ricordo di Raboni**

● Maurizio Cucchi oggi, con Piero Gelli e Ranieri Polese, ricorderà il poeta scomparso 8 anni fa: «La Milano di Giovanni Raboni» è il titolo dell'incontro organizzato dalla Fondazione Corriere della Sera alla Sala Buzzati.

PREMIO TUTINO**Ospite d'onore Nanni Moretti**

● Un «festa della memoria», la «celebrazione della scrittura di sé raccontata attraverso diari, memorie ed epistolari che narrano la storia vista dalle persone comuni»: è questo lo spirito che caratterizza la 28ª edizione del Premio Pieve Saverio Tutino. Quest'anno sarà Nanni Moretti l'ospite d'onore della manifestazione, in programma dal 14 al 16 settembre a Pieve Santo Stefano (Ar): al regista sarà consegnato il «Premio Città del diario». Il diario vincitore (sono 8 i finalisti) sarà proclamato domenica 16 settembre.

FUMETTI**Addio a Bagnoli detto «Henry»**

● Si è spento a Milano l'8 settembre Enrico Bagnoli, disegnatore e sceneggiatore che dal 1985 firmava con lo pseudonimo di «Henry» il fumetto Martin Mystère. Lo riferisce la redazione della Bonelli Editore. Bagnoli aveva 87 anni e solo sei mesi fa era uscito l'ultimo albo dedicato al «Detective dell'impossibile» con la sua firma. Nel dopo guerra era entrato nello staff dell'«Intrepido». Negli anni 60 era stato assunto dalla Mondadori come responsabile di testate quali «Superman» e «Batman», «Corriere dei Piccoli».

PROGETTO JDPL**Il regista Porta Lopez per 25 giovani attori**

● Un'iniziativa privata per offrire lavoro a 25 giovani attori, scelti per formare una compagnia diretta dal regista colombiano Juan Diego Porta Lopez. Per loro due spettacoli scritti da Luca De Bei e Giampiero Rappa, in tournée in grandi Festival e in vari teatri. È questo il progetto capeggiato da Porta Lopez impegnato anche con Claudio Santamaria in *Occidente solitario* di McDonagh e con Monica Guerritore in un lavoro su Judy Garland, *The end of the rainbow* di Peter Quiller.

CORTI & CIGARETTES**Cortometraggi: festival a Roma**

● Si svolgerà sabato e domenica a Roma, presso l'Auditorium Conciliazione, la V edizione del Festival del Cortometraggio «Corti and Cigarettes». La manifestazione - a ingresso libero - punta a ricercare e promuovere i migliori corti sulla scena nazionale e internazionale con una due-giorni di proiezioni e incontri con gli autori, scandita dalle due sezioni in concorso - Corti Internazionali e Corti Sperimentali - affiancate da MedShort, rassegna di corti del Mediterraneo.



Sergio Assisi, protagonista della serie «Il Commissario Nardone», nuova fiction di Rai1 FOTO ANSA

Benvenuto al Nord

Fiction tv su un commissario finito a Milano per punizione

Parla Sergio Assisi che interpreta un personaggio storico, Mario Nardone che negli anni 50 combattè la mala. E nonostante i pregiudizi contro i terroni si fece apprezzare

VALERIO ROSA
ROMA

UN CANE SCIOLTO, DI ORIGINI MERIDIONALI, CON UNA SMACCATA TENDENZA A INFISCHIARSI DELLE REGOLE, UNA MALCELATA SFIDUCIA (peraltro perfettamente ricambiata) nella rettitudine dei suoi superiori e un certo ascendente sulle donne. Gli ingredienti base del poliziesco all'italiana di successo ci sono tutti, eppure *Il commissario Nardone* (stasera su Rai1 la seconda puntata, dopo il pieno di ascolti - cinque milioni - della prima) mostra alcuni segni di originalità, oltre a un livello complessivo decisamente superiore alla media della malandata fiction di casa nostra. Sergio Assisi, il protagonista della serie, ci scherza su: «In effetti, nella vita di un attore prima o poi un commissario arriva. Nella cultura cinematografica e televisiva non solo italiana, ma anche americana, i ruoli fondamentali sono tre: il commissario, il medico e il prete. Solo che questa è una storia vera. Mario Nardone è realmente esistito, ha inventato la squadra mobile ed è sfuggito al fuoco amico di chi voleva farlo fuori: lo avevano mandato a Milano per punirlo per avere denunciato dei colleghi. Ma tu immagi-

na un campano sbattuto nella Milano degli anni 50, con la mala che si sta organizzando».

Un ambiente difficile, in cui però Nardone riesce a cavarsela?

«A costo di sembrare campanilista, geneticamente i popoli del sud hanno uno spirito di adattamento superiore, come i giamaicani nella corsa veloce o i kenioti nel fondo. Certo, può diventare un'arma a doppio taglio, perché a forza di abituarsi a tutto ti abitui anche al male. E qui ci starebbe bene una metafora».

Coraggio...

«Quando sta per scapparmi una metafora mi viene sempre in mente una frase di Jack Nicholson in *Qualcosa è cambiato*: la gente che parla per metafore dovrebbe farmi uno shampoo allo scroto. E io parlo solo per metafore! Ad ogni modo, mi sen-

...

«La prima puntata è piaciuta perché il protagonista non è un supereroe ma uno che ama il suo lavoro e la giustizia»

to come una pianta, con le radici ben piantate nella mia Napoli e i rami e le foglie liberi di espandersi altrove. Così posso essere, nella mia piccolezza, un esempio per qualcuno, anche per una persona sola. Mi ispiro a Gandhi: se hai salvato una persona, hai salvato il mondo».

Torniamo a Nardone: all'inizio i milanesi lo guardano storto, ma anche lui ha i suoi pregiudizi. O no?

«Sì, ma i suoi non sono pregiudizi territoriali. Ha un residuo di conservatorismo meridionale che però supera, dimostrando anzi una grande apertura mentale. Lui ottiene risultati straordinari nonostante i pochi mezzi a disposizione. Certo, all'inizio ha un'idea della donna un po' all'antica, l'angelo del focolare che sta a casa e cresce i figli, ma poi sposa una donna milanese autonoma, indipendente, che lavora. Un percorso in fondo normale, e forse è proprio questo che il pubblico ha apprezzato: Nardone non è un supereroe, ma si fa forte della sua normalità e della sua passione per il lavoro e per la giustizia. Ha piccoli ideali molto semplici. L'impresa eccezionale, dammi retta, è essere normale».

Ed è grazie a questa normalità che i milanesi alla fine lo accettano?

«Esatto, anche se in fondo i pregiudizi territoriali esistono da sempre. In un certo senso, nascondono un lato positivo, l'attaccamento alla propria terra, così come una bestemmia ha senso perché dietro c'è una grande fede. Quanto a me, sono felice quando mi chiamano terrone: tutto viene dalla terra».

I milanesi accetteranno anche i migranti di oggi?

«L'uomo è migrante per sua natura. Se il mondo è di tutti, io non vedo confini, muri, dogane, ma c'è poco da fare: l'essere umano è 'na chiavica e sente la necessità di confini, muri e dogane. Non nego che anch'io, quando succede qualcosa e i responsabili sono extracomunitari, cado nella tentazione di augurarmi che vengano mandati via. Penso che ci vorranno almeno 5 o 600 anni per raggiungere un livello di civiltà accettabile».

E tra cinque secoli i posteri ricorderanno il commissario Nardone come una delle poche fiction in cui sono stati azzeccati tutti gli interpreti: che ne pensa il bravo Luigi Di Fiore, che interpreta il milanesissimo brigadiere Muraro, braccio destro di Nardone?

«Dopo dieci giorni di lavorazione abbiamo avuto la stessa sensazione: ognuno era giusto nel suo ruolo. Forse si sono distratti e, per una volta, è stata fatta una scelta solo artistica».

Come Tex nessuno mai Ricordo doc per Bonelli

**IL CALZINO DI BART**

RENATO PALLAVICINI

● IL 26 SETTEMBRE SARÀ UN ANNO DALLA MORTE DI SERGIO BONELLI E GIÀ SI MOLTIPLICANO GLI OMAGGI, I RICORDI, LE MEMORIE IN NOME DI UN PROTAGONISTA DEL FUMETTO ITALIANO E MONDIALE. Cominciamo da qui, da questa piccola colonna di parole, per annunciare due iniziative. La prima è fresca di stampa ed è uscita ieri in edicola: si tratta del settimanale *Topolino* che a Tex dedica una storia, disegnata e sceneggiata da Corrado Mastantuono, dal titolo *Bum un ranger in azione*. Lo stile è quello umoristico, delle parodie Disney e i protagonisti si chiamano Bum Willer, Archtiger e Pap Carson. Il trio riuscirà a smascherare il misterioso cavaliere Teschio Nero, che minaccia il ranch di Lovely Pat, dopo una serie di sparatorie e agguati della tribù indiana dei Becchi Bucati. Non mancano le tipiche imprecazioni texiane: Fulminacci! Tizzone d'inferno! Per la barba di Satanasso! Una storia divertente che Bonelli avrebbe sicuramente apprezzato, anche se il Tex parodiato sembra un po' tontolone. Ma l'omaggio più importante arriva dal bravo regista (appassionato di fumetti e amico di Sergio Bonelli) Giancarlo Soldi che ha realizzato un bel documentario dal titolo *Come Tex nessuno mai*.

Attraverso una serie d'interviste allo stesso Bonelli, a suoi amici, collaboratori e ammiratori (Bernardo Bertolucci, Milo Manara, Tiziano Scavi, Luca Raffaelli, Ricky Tognazzi, Steve della Casa e altri), Soldi ci restituisce un ritratto affettuoso e inconsueto del ranch bonelliano e del suo capo indiscusso, custode - come dice un intervistato - «di un diritto-dovere che è quello di sognare e di vivere l'avventura». Il trailer del film si trova su YouTube, mentre per vedere l'integrale bisognerà aspettare l'anteprima, il 20 settembre, al Milano Film Festival; e la serata unica per l'anniversario della morte, il 26 settembre, che si svolgerà alla Sala Umberto a Roma.

r.pallavicini@tin.it

Italia cantiere aperto

Bilancio in chiaroscuro dopo due gare

Prandelli soddisfatto a metà dopo il pareggio con la Bulgaria e la vittoria di misura su Malta. Molti esperimenti, davvero pochi quelli vincenti

COSIMO CITO
citocosimo@hotmail.com

INNANZITUTTO I NUMERI: QUATTRO PUNTI, IL PRIMO POSTO NEL GIRONE DOPO DUE PARTITE, 4 GOL FATTI, 2 SUBITI. Bottino buono, non esaltante, tutt'altro che disastroso per la nazionale di Cesare Prandelli dopo le prime due partite di qualificazione a Brasile 2014 contro Bulgaria e Malta. Pareggiare in Bulgaria non è un disonore - però due gol presi sono troppi -, vincere di due con Malta è il minimo sindacale, ma non il minimo storico: nel dicembre del '92 Sacchi vinse 2-1 sugli isolani, in una partita passata alla storia come l'ultima in azzurro di Gianluca Vialli. Palese però, dopo il match di Modena, l'insoddisfazione di Prandelli: «Dobbiamo ritrovarci, e ritrovare quelle certezze che avevamo, il gioco e l'entusiasmo soprattutto». 180 minuti in affanno costante, senza una parvenza di idea, con parecchi uomini fuori fase e probabilmente ancora a corto di minuti giocati sono il povero spettacolo mostrato dall'Italia nelle due partite settembrine, le prime ufficiali dopo l'Europeo. «In questo mese - analizzava il ct - storicamente soffriamo molto, molti ragazzi non sono ancora al top della forma».

Già, la vera Italia è già un ricordo piuttosto lontano. Due partite e tre moduli diversi (3-5-2, 4-2-3-1 e 4-3-3) sono decisamente troppi, anche per una squadra abituata, come dimostra l'ottimo Europeo, a metamorfosi repentine, a cambi improvvisi di assetto. Gli uomini a disposizione di Prandelli erano, eccetto Balotelli e Chiellini, il meglio che il calcio italiano può attualmente offrire. Ma in campo hanno regnato per larga parte dei 180 minuti confusione, approssimazione e improvvisazione. Male, nonostante il gol prodotto, la coppia d'attacco Osvaldo-Destro, mai davvero omogenea, per troppi minuti vista al centro a litigarsi la posizione. Male, anche a giudizio del ct, Diamanti nel ruolo di trequartista. Piuttosto duro a fine partita Prandelli: «Io non voglio più trequartisti in squadra, non mi interessa quel tipo di giocatore, ma uomini capaci di attaccare lo spazio, di andare in profondità, di creare superiorità». Non polemica, ma velatamente stizzita la risposta del focoloso numero 23 del Bologna: «Non avevo spazio in quella difesa "vigliacca", ci marcavano a uomo, non ci facevano respirare, non ci permettevano di costruire. Potevo fare meglio, è evidente. Se ho perso un'occasione? Questo deve dirlo lo staff tecnico». Il "mai più" di Prandelli sui trequartisti dimostra la tendenza del ct a un gioco d'insieme, basato sul movimento, sugli scambi e non sulle trovate estemporanee del singolo. Meglio di Diamanti, anche se in una posizione simile, ha fatto nel secondo tempo modenese Lorenzo Insigne, più dinamico, anche più voglioso probabilmente di guadagnarsi spazi e scalare posizioni. La coppia d'attacco, aiutata dal movimento del napoletano, si è mossa meglio. A quel punto la squadra era passata al 4-3-3, con Destro largo e Osvaldo (e poi Pazzini) a fare da boa al centro. Scarso, poi, nei 180 minuti il contributo dagli esterni: Maggio lontano da Napoli è un altro giocatore, Giaccherini nella Juve non fa quasi mai tutta la fascia, Cassani male contro Malta, Abate e Balzaretto erano out, si è salvato, gol a parte, solo l'esordiente Peluso. Contro Malta, con una squadra chiusa a tripla mandata, l'abbiamo buttata troppo spesso lunga, sperando nella carambola, nel colpo d'istinto. Gioco quasi zero, spettacolo inesistente.

L'analisi del giorno dopo di Prandelli è impastata di buoni propositi: «Siamo ancora un cantiere aperto, troppa gente non era al cento per cento. Da ottobre dovremmo cercare di proporre un gioco piacevole, spettacolare, dovremmo provare a osare di più». Lo spettacolo, parola storica...

La coppia Destro-Osvaldo non ha convinto, bocciato Diamanti trequartista. Condizione ancora scarsa

mente quasi del tutto sconosciuta alla nazionale italiana, dunque come obiettivo. Il tempo però, come ricorda il ct, «è poco, troppo poco». Poco lo spazio da qui a ottobre, quando affronteremo l'Armenia in trasferta (il 12) e la Danimarca in casa (il 16), pochissime le ore di lavoro sul campo per Prandelli con gli azzurri alla vigilia delle due partite. Impensabile vedere una nazionale tutta velocità, scambi, spettacolo e gol. Ci provò Sacchi, e si scontrò contro il naturale limite di ogni ct, proprio il tempo. Del resto ricavare una finestra nel calendario per gli stages pare impossibile, convincere le società a rinunciare a qualche spazio per il bene della nazionale ancor più impossibile. Accontentiamoci allora, come sempre, di un'Italia che vince - o al peggio pareggia - senza convincere.

E "accontentiamoci" di guidare la classifica di un girone molto difficile, l'unico con tre squadre reduci dagli Europei - Italia, Cechia e Danimarca -, più una outsider come la Bulgaria, spesso vista ad alti livelli, la pericolosa Armenia e Malta, allenata da un italiano, Ghedin. Abbiamo cavato quattro punti dal nostro peggio, anche questo è un merito, in attesa che rientrino Balotelli, Chiellini e De Rossi, punti fermissimi del ct, che tornino entusiasmo, grinta e voglia degli Europei e che le gambe riprendano a girare al massimo. E, anche e soprattutto, che il campionato e l'Under 21 diano nuovi suggerimenti a Prandelli.

CLASSIFICA GIRONE B

	P	G	GF	GS
ITALIA	4	2	4	2
BULGARIA	4	2	3	2
ARMENIA	3	2	1	1
REP. CECA	1	1	0	0
DANIMARCA	1	1	0	0
MALTA	0	2	0	3

Prossime partite

13 ottobre Armenia - Italia (Yerevan)
16 ottobre Italia - Danimarca (Milano)

Falcao non si ferma più

La Colombia adesso vola

MASSIMO DE MARZI
tomassimo@virgilio.it

TRENT'ANNI FA DICEVI FALCAO E PENSAVI AL FUORICLASSE BRASILIANO CHE CONDUSSE LA ROMA A UNO STORICO SCUDETTO. Oggi se dici Falcao non pensi ad un grandissimo centrocampista ma (secondo molti) al miglior attaccante che c'è al mondo. Radamel Garcia, difensore colombiano di buon livello negli anni Settanta e Ottanta, volle chiamare il figlio in onore del fuoriclasse giallorosso ma neppure lui pensava di aver dato i natali ad un centravanti che oggi tutto il mondo invidia all'Atletico Madrid.

Soprannominato "El Tigre", Falcao è cresciuto nelle giovanili del Lancers ma è con gli argentini del River Plate che ha conosciuto la grande ribalta. Nel 2009 sbarca in Europa con la maglia del Porto, e la formazione allenata da Villas Boas vince tutto in patria e conquista l'Europa League, grazie proprio a un gol di Falcao nella finale contro i "cugini" del Braga. In estate viene avvicinato dagli emissari dell'Atletico Madrid che decidono di investire su di lui i 35 milioni incassati dal Manchester City per Aguero (il genero di Maradona) e gli spagnoli fanno un affare clamoroso, perché oggi Falcao ne vale almeno 60. Roman Abramovich avrebbe infatti deciso di spendere questi soldi dopo aver visto l'attaccante colombiano demolire con tre gol nel solo primo tempo il suo Chelsea nella Supercoppa lo scorso 31 agosto a Montecarlo. Ma ormai era tardi perché il mercato stava per chiudere i battenti... Tre mesi prima il colombiano aveva vissuto un'altra notte da favola, stendendo l'Atletico Bilbao nella finale di Europa League, diventando il primo a segnare in due finali consecutive (e con maglie diverse) della vecchia Coppa Uefa.

Il suo sogno ora è arrivare a giocare in Champions, insieme alla possibilità di condurre la Colombia al Mondiale del 2014. Una possibilità sempre più vicina e concreta, perché anche con la propria nazionale Falcao sta facendo mirabile, come ha dimostrato l'ultima settimana. Per lui gol uno più bello dell'altro e prestazioni super che hanno consentito di mandare ko nel giro di quattro giorni prima l'Uruguay vincitore dell'ultima Coppa America (4-0) e poi il Cile (1-3). Destro, sinistro, colpo di testa, tecnica raffinata: al suo repertorio non manca davvero nulla. Uno così avrebbe giocato titolare anche nel grande Brasile di Paulo Roberto Falcao.

SCONTRI GENOA-SIENA

Deferito Preziosi e 16 giocatori del Grifone

Il Genoa, il presidente Enrico Preziosi e 16 giocatori rossoblù sono stati deferiti per la vicenda delle maglie sfilate e consegnate ai tifosi in occasione della partita contro il Siena dello scorso campionato dopo la dura contestazione di un gruppo di ultras. I giocatori deferiti sono Sebastien Frey, Andreas Granqvist, Marco Rossi, Rodrigo Palacio, Giandomenico Mesto, Cesare Bovo, Juraj Kucka, Alberto Gilardino, Davide Biondini, Luis Miguel Pinto Veloso, Jose Eduardo Bischofe, Valter Birsa, Kahka Kaladze, Jorquera Torres Cristobal, Giuseppe Sculli e Luca Antonelli. I fatti risalgono al 22 aprile scorso, quando, in occasione della gara Genoa-Siena, i giocatori genoani si erano tolti le maglie di gioco e le avevano date a un gruppo di tifosi che avevano interrotto il match contestando la squadra e chiedendo la consegna delle casacche. I tesserati sono stati deferiti per rispondere alla violazione dell'art.1 del Codice mentre la società dovrà rispondere per responsabilità diretta.



Cesare Prandelli a colloquio con il capitano azzurro Gigi Buffon durante l'allenamento della nazionale a Medolla. FOTO ANSA

VIAGGERAI AL MASSIMO



LE MIGLIORI
OFFERTE



eDreams

viaggiamo insieme

Prenota al:

89 28 88

prenotazioni e assistenza 7 giorni su 7 dalle 7 alle 24 - 0,36€ alla risposta IVA inclusa, 1,82€ al minuto IVA inclusa da rete fissa
0,19€ alla risposta IVA inclusa, 2,52€ al minuto IVA inclusa da rete mobile.
Costo max €15,12. Servizio riservato ai maggiorenni.

Seguici su:

